

punti
impresa
digitale

med

Rassegna stampa

n. 72 - 19 giugno 2020

Di certo non c'è ancora niente: neanche il nome. Stiamo parlando del piano "Transizione 4.0" o "Impresa 4.0 Plus" che forse diventerà "Impresa 5.0".

Le novità allo studio sono 4:

1. La proroga del piano triennale: credito di imposta che ha sostituito i vecchi "iper" e superammortamento; investimenti in R&S, innovazione e formazione 4.0;

2. Il piano intende rendere cedibili in banca i crediti di imposta maturati dalle imprese, replicando il meccanismo introdotto per l'ecobonus in edilizia;

3. Per la ricerca si prevede che il "bonus" per investimenti in ricerca fondamentale o industriale e in sviluppo sperimentale passi dal 12 al 20%. Per le spese in innovazione mirate a processi di transizione ecologica e digitalizzazione negli ambiti tecnologici 4.0 si salirebbe dal 10% al 15% con limite massimo di spesa a 2 milioni;

4. Infine si intende incrementare dal 15 al 20% il beneficio per l'acquisto di beni immateriali collegati all'industria 4.0, i software, mentre si ritiene già abbastanza elevato il 40% massimo (fino a 2,5 milioni di investimento) che attualmente si applica sulle spese per i beni materiali 4.0.

Di certo non c'è ancora niente. Le novità allo studio sono quattro. Siamo pronti per passare da idee scritte ancora tutte al condizionale ad azioni che ci permettano di usare finalmente il tempo presente?

Per gli investimenti in macchinari e strumentazioni il Mise non sembra dunque intenzionato a raccogliere il suggerimento, contenuto nel rapporto degli esperti coordinati da Vittorio Colao, di reintrodurre la vecchia formula del Piano Industria 4.0 basata sull'iperammortamento fiscale per i beni legati alla digitalizzazione e sul superammortamento per i beni strumentali tradizionali.

Nella proposta di Colao si invita a migliorare la produttività delle imprese attraverso investimenti in automazione, digitalizzazione, formazione facendo scomparire la maggior parte del sommerso "che è una delle principali zavorre degli investimenti in produttività e crea concorrenza sleale". Il suggerimento di Colao a tutte le imprese è "digitalizzare e assumere laureati, anche neolaureati, che possano portare l'innovazione in azienda".

Insieme alle imprese e al lavoro, infatti, secondo Colao è prioritario investire in digitalizzazione e affrontare la questione della formazione: "due problemi del Paese sono il basso livello di automazione e il basso livello di laureati. Laurearsi in discipline scientifiche deve diventare un buon affare per i ragazzi. Automazione e formazione fanno crescere la produttività".

A questo proposito nel Piano Colao c'è un capitolo sulle competenze nel quale si raccomanda "un ripensamento strutturale del sistema scolastico, in particolare della parte universitaria di eccellenza e della parte universitaria professionalizzante per aumentare la disponibilità di diversi profili. Dobbiamo creare più centri di eccellenza e Phd applicabili al mondo industriale. Ma anche sfruttare meglio gli ITS".

Siamo pronti per passare da idee scritte ancora tutte al condizionale ad azioni che ci permettano di usare finalmente il tempo presente?

Lo staff di PIDMed

Primo Piano

INTERVENTI

Bonomi: cuneo fiscale zavorra, c'è poca attenzione alle imprese

Sfida sviluppo. «Finora è mancata una qualunque visione sulla Fase 3, serve un piano di crescita pluriennale che punti su lavoro e innovazione». Oggi Confindustria agli Stati generali del governo

Nicoletta Picchio
ROMA

L'obiettivo: recuperare non solo i dieci punti di pil che si perderanno quest'anno ma anche i tre punti che a fine 2019 ancora mancavano per arrivare ai livelli del 2008. Con una strategia pluriennale. «Bisogna ri-orientare il paese verso la crescita del lavoro, del reddito, della produttività e dell'innovazione». Carlo Bonomi lo scrive nella premessa al volume "Italia 2030. Proposte per lo sviluppo", che consegnerà oggi al presidente del Consiglio, nell'incontro a Villa Pamphili. Bonomi al tavolo con il governo presenterà una serie di proposte. Alcune le ha approfondite nella premessa del libro. Occorrono le riforme, dal welfare «troppo sbilanciato sulla spesa previdenziale e pericolosamente inadeguato per povertà, scuole, università, giovani, donne e famiglia» al fisco, che il presidente di Confindustria ritiene «barocco e distortivo», sollecitando un intervento sul cuneo fiscale «zavorra per le imprese». E intervenire sul «maxi debito italiano che ci ha reso il paese più esposto alla crisi».

A Villa Pamphili gli imprenditori si concontreranno con il governo. Bonomi, sia in dichiarazioni passate che nella prefazione al libro - che sarà presentato domani nella sede di Assolombarda - non



Industriale,
il presidente
di Confindustria
Carlo Bonomi

fa sconti all'esecutivo, afferma che avrebbe voluto una ben diversa attenzione e altre misure per il mondo delle imprese. Quelle adottate finora «hanno il grande demerito di essere state decise senza prestare alcun orecchio alle esigenze delle imprese». Invece all'Italia occorre una «democrazia negoziale» costruita su una «grande alleanza pubblico-privato» su cui il decisore politico «non ha delega insindacabile per mandato elettorale ma dialoga incessantemente attraverso le rappresentanze del mondo dell'impresa, del lavoro, del terzo settore, delle professioni, ricerca e cultura». Soluzioni di breve perio-

do, con bonus a tempo, interventi a margine del sistema fiscale, nuova spesa sociale con interventi improvvisati «si sono rivelati un'illusione». Serve una «solida cornice di impegni decennali».

Più nel merito per Bonomi «non è una grande idea chiedere alle aziende di indebitarsi mentre devono continuare a pagare le imposte e mentre lo Stato non rende immediatamente disponibili gli oltre 50 miliardi di debiti commerciali che deve ai suoi fornitori». Per Bonomi è «mancata finora una qualunque visione sulla Fase 3»: bisognerebbe riproporzionare l'industria 4.0, per rilanciare gli investimenti



Ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo: «Intendiamo continuare a sostenere commercianti e artigiani con tutti gli strumenti e le risorse possibili. È un nostro preciso dovere nei confronti di realtà che rappresentano una colonna portante del tessuto produttivo».

250 milioni

AL FONDO ARTIGIANI
Firmato il decreto, ora alla Corte dei Conti, che trasferisce 250 milioni al Fondo artigiani previsto dal decreto Rilancio.



GOVERNO

Conte: a settembre il Recovery plan italiano
Alta tensione su Alitalia

il premier: gli effetti Covid devono arrivare. Misure per investimenti specifici

Barbara Hammer
ROMA

Giuseppe Conte non nasconde la preoccupazione. «Siamo consapevoli che gli effetti completi della crisi devono ancora dispiegarsi» - ha detto ieri il premier aprendo la terza giornata degli Stati generali - «questo dobbiamo dirlo, e anche nella diagnosi e nelle opinioni scambiate con autorevoli economisti anche sabato e con le massime autorità economiche c'è incertezza». L'entità della pandemia è pesantissima e ancora non ha dispiegato tutti i suoi effetti: «Non è sufficiente sbloccare il lockdown e riaprire le attività», ha ammesso Conte anticipando che a settembre il governo presenterà «il recovery plan italiano», con le misure «per investimenti specifici» che saranno in gran parte finanziate dall'Europa.

Venerdi al Consiglio europeo il premier ribadirà la posizione italiana - si sottolinea - non sono state decisioni. E quanto Conte sosterrà anche oggi davanti alle Camere dove le opposizioni contavano di poter mettere il premier alle strette sul Yes, che resterà la spada di Damocles per il governo. Anche per questo però bisognerà attendere settembre. A quel punto - questo l'obiettivo - il premier potrà mettere sulla bilancia contemporaneamente anche gli interventi del piano di rilancio italiano sostenuto dai fondi europei. Nel frattempo però restano dossier caldi come Autostrade e Alitalia da risolvere. Sulla concessionaria di Benetton Conte è stato lapidario: «Il dossier va chiuso il prima possibile. La proposta di Autostrade per noi non è accettabile», ha detto sul sito Fanpage.it, lasciando intendere quindi che a questo punto la revoca sembra la scelta più probabile. Meno tranché su Alitalia: «Abbiamo un progetto, non sarà un carrozzone», ha assicurato Conte. In realtà sul futuro della compagnia di bandiera ieri nel vertice serale anticipato dallo stesso Conte c'è stato un durissimo scontro tra la ministra dei Trasporti dem, Paola De Micheli e il titolare pentastellato dello Sviluppo Patrucco, nelle ipotesi così un nuovo rinvio.

Settembre intanto è lontanissimo, vista la situazione in cui versano moltissimi imprenditori e lavoratori. Il presidente del Consiglio ieri ha ascoltato le preoccupazioni di commercianti, artigiani, albergatori e più in generale delle imprese che operano nel turismo e nell'organizzazione di eventi, tra le più colpite perché costrette a marciare a regim ridotto anche dopo la fine del lockdown. «Queste giornate di confronto sulle scelte, sulle regole, sulle politiche per far crescere di più e meglio il Paese, si devono tradurre rapidamente in risultati concreti», ha ammonito il presidente di Confindustria Carlo San-

galli che chiede risposte concrete per fronteggiare la crisi di liquidità. È un mantra che piccoli e grandi imprenditori di tutti i settori ripetono senza soluzione di continuità da settimane. A partire dal presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, atteso oggi a Villa Pamphili, che ha manifestato la delusione degli industriali per l'assenza di un piano concreto e dettagliato per reagire alla crisi e accelerare il rimbalzo. «Mi dicono che quando c'è un nuovo insediamento, c'è una certa ansia da prestazione politica», ha risposto l'primer in un'intervista al sito Fanpage, dove ha anche ribadito che il governo è accanito alle imprese in Italia come all'estero «per sostenere l'export così come la domanda interna».

Ma proprio il crollo delle esportazioni e della deflazione registrata dal Istat confermano che a oggi la situazione resta drammatica. «Il tempo sta per scadere e c'è il rischio di una tempesta perfetta che, tra aumento dei costi e crollo dei consumi, potrebbe far chiudere 2-3 milioni di imprese con la perdita di oltre 1 milione di posti lavoro», ha insistito Sangalli. «L'Italia può ripartire ponendo imprese e lavoro al centro degli investimenti da realizzare usando tutte le risorse europee», ha aggiunto il presidente di Confindustria Giuseppe Merletti, anche lui tra gli ospiti ieri della kermesse organizzata dall'Asso-Eno. Merletti, oltre a chiedere una «nuova legge quadro sull'artigianato» è tornato ad incalzare il governo affinché «si semplifichino i passaggi burocratici». Dura anche la posizione di Confindustria. Secondo la presidente, Patrizia De Luisè, a fine anno la flessione dei consumi sarà di 9 e i 10 miliardi, ben superiore ai 75 miliardi stimati dal Def.

«Intendiamo continuare a sostenere commercianti e artigiani con tutti gli strumenti e le risorse possibili», ha assicurato il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo che ha anche riferito di aver firmato, insieme al ministro dell'Economia, il decreto che trasferisce 250 milioni al fondo artigiani, previsto dal decreto Rilancio.

LA GIORNATA
Gli appuntamenti di oggi
Riprenderanno oggi nel pomeriggio alle 14.30 gli incontri del premier Conte a Villa Pamphili che vedrà i rappresentanti delle imprese. Dopo l'informatica del premier di questa mattina in Parlamento, prima alla Camera e poi al Senato, in vista della riunione del Consiglio europeo di venerdì.

Al tavolo con il governo siederanno Confindustria, Ance, Anifa, Confapi, Confedilizia, Confetra, Confindim, Confindipreszialta, Confilavoro Pm, Confservizi, Finco, Ucid e Unimpresa

BANCHE

Abi: sostegno a liquidità e patrimonio delle Pmi

Soluzioni normative per consentire l'emissione di bond di filiera

Laura Serafini

Accrescere la competitività delle imprese, accelerare la digitalizzazione, sostenere le startup innovative, favorire gli investimenti in cyber security, favorire la transizione verso un'economia sostenibile. E ancora: riforme strutturali, tra le quali l'efficientamento della giustizia civile, riduzione del ritardo nelle infrastrutture, ripensare la struttura della tassazione, rendere i servizi pubblici più efficienti agendo sui tempi della Pa, riformare il sistema sanitario, tutelare l'occupazione, sviluppo di modalità di lavoro flessibile e investire nella conoscenza. È un lungo elenco di interventi

Nell'intervento del direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, focus sul supporto alle piccole imprese

quello elencato dal direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, in occasione degli Stati generali. Un focus importante è nel supporto alle Pmi, nel quale le misure suggerite ampliano e sviluppano iniziative già avviate con i decreti approvati in questi mesi dal governo.

Tra queste il sostegno alle liquidità delle imprese, con il rafforzamento delle risorse in dotazione del Fondo centrale di Garanzia per le Pmi. Ancora viene richiesto l'ampiano delle risorse garantite dello Stato a favore di Cdp per fornire garanzie alle banche su portafogli di finanziamenti erogati in favore di imprese (par di capire che si tratti ancora del famoso decreto ministeriale mai emanato che doveva dare attuazione all'articolo 97 del decreto Cura Italia). Altro tassativo è la promozione del rafforzamento patrimoniale delle Pmi. A questo scopo, andrebbe prevista quale misura

emergenziale, la temporanea sospensione della normativa contabile in materia di ammortamenti sia per quanto riguarda i beni materiali che i beni immateriali per ridurre il rischio che gli accantonamenti, peggiorando i risultati aziendali, aumentino il livello delle perdite facendo scattare le previsioni degli artt. 2446 e 2447 del codice civile, salvaguardando comunque la capacità del bilancio di rappresentare correttamente i fatti aziendali. È ancora attuale la richiesta di migliorare il loro livello di patrimonializzazione, incentivando gli investimenti da parte del mercato nel loro capitale e favorendo le esigenze di ricapitalizzazione delle imprese mediante strumenti e misure differenziate in base alla tipologia dimensionale e al loro modello di business (alternativa mente, nella forma di contributo a fondo perduto per imprese di minori dimensioni, di interventi di defi-

scializzazione degli aumenti di capitale - anche indirettamente attraverso fondi di investimento specializzati - e di sostegno finanziario per le imprese di medie dimensioni - infine, di strumenti di ricapitalizzazione ad-hoc per le imprese più grandi). E poi rafforzare l'Acc - rendendo ancora più attrattiva la proporzione tra incrementi di capitale proprio e la deduzione dal reddito imponibile netto - e stabilizzare l'agevolazione a regime. È proposto anche un correttivo al decreto Bilancio, rivedendo le caratteristiche del Fondo patrimoniale Pmi (articolo 26), prevedendo strumenti alternativi a quelli obbligatori subordinati per supportare la patrimonializzazione delle imprese. Viene suggerito, inoltre, di individuare soluzioni normative per consentire l'emissione di bond di filiera per sostenere filiere e distretti produttivi.

Conte su Bonomi: «Mi dicono che quando c'è un nuovo insediamento c'è una certa ansia da prestazione politica».

LE GARANZIE STATALI

Fondo Pmi, le nuove regole liberano 1,8 miliardi

Via libera alla riduzione delle risorse da accantonare a fronte dei rischi

ROMA

Il Consiglio di gestione del Fondo di garanzia Pmi ha approvato la riduzione delle percentuali di accantonamento a titolo di coefficiente di rischio sui prestiti garantiti, al 100%, fino a 30 mila euro. Un'operazione che consentirà di recuperare 1,8 miliardi rimandando di qualche settimana l'esaurimento dei fondi. Tutto questo in attesa che l'Economia, come preannunciato dal ministro Roberto Gualtieri, intervenga per stanziare nuove risorse. La stima di 1,8 miliardi di minori accantonamenti include

Commercio al dettaglio (16,6%) e ristorazione (12,7%)
I settori che hanno assorbito più mini-prestiti garantiti

l'applicazione delle nuove percentuali sia alle future garanzie da concedere sia alle operazioni finora già garantite. Fino alla seduta di ieri del Consiglio di gestione, i mini-prestiti garantiti al 100% il Fondo accantonava il 30,2%, una percentuale molto elevata rispetto all'ordinaria amministrazione dello strumento e dovuta al profilo di rischiosità dei beneficiari.

Il gestore del Fondo, cioè Mediocredito Centrale, ha presentato però nuove analisi basate sulla serie storica dei tassi di escussione riferite sulle operazioni presentate in passato con procedura semplificata. Da queste stime, incrociate con le tipologie di settore economico e più alto assorbimento dei mini-prestiti, si è arrivati alla proposta di revisione approvata ieri. La percentuale di accantonamento sarà ora rimodulata in funzione del rapporto tra fatturato dell'impresa beneficiaria e ammontare del finanziamento concesso. Con una differenziazione tra le startup e le altre imprese.

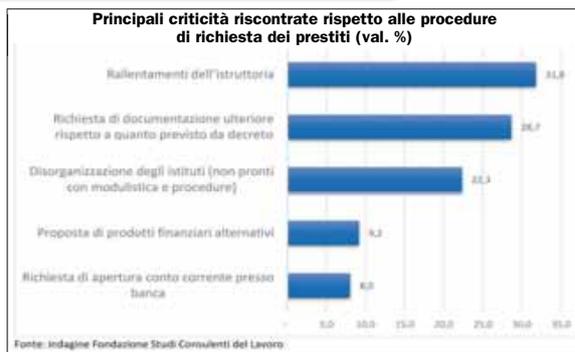
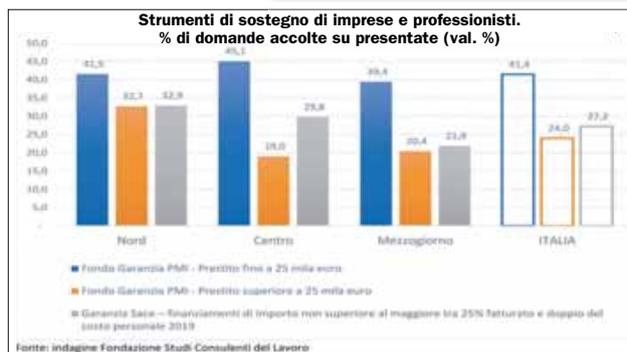
Per queste ultime ci saranno sette classi di accantonamento: 18,96% se il rapporto fatturato/finanziamento è al massimo pari a 4; 15,17% oltre 4 e fino a 5; 12,64% oltre 5 e fino a 6; 10,83% oltre 6 e fino a 7; 9,48% oltre 7 e fino a 8; 8,23% oltre 8 e fino a 9; 8% oltre 9. Per le startup, tenuto conto del maggiore tasso di escussione, si applicano le stesse percentuali maggiorate con un coefficiente prudenziale del 25,3%.

L'analisi del gestore del Fondo ha consentito anche di stilare un primo bilancio delle caratteristiche dei beneficiari dei prestiti ga-

ranti al 100%, partiti con un tetto a 30 mila euro che poi in sede di liquidità è stato inasprito a 30 mila euro. Oltre il 99% delle imprese beneficiarie è costituito da società di capitali e di persone e da imprese individuali. Il 0,6% da professionisti o persone fisiche e il 0,04% da studi professionali.

Prevalgono le micro imprese (88,6%), seguite dalle piccole (10,3%) e medie (1,1%). Il 50,1% delle imprese è localizzato al Nord, il 23% al centro e il 26,6% al Sud. Il settore con la quota maggiore di beneficiari è il commercio al dettaglio (16,6%), cui seguono i servizi di ristorazione (13,7%), le costruzioni specializzate (8,8%) e il commercio all'ingrosso (8,3%).

-C.Fo.



Report della Fondazione Consulenti del lavoro sulle misure dei decreti Cura Italia e Liquidità

Aiuti a un'impresa su quattro

Solo il 24% dei prestiti sopra i 25 mila euro è stato erogato

DI LUIGI CHIARELLO

Solo il 24% delle imprese richiedenti prestiti garantiti dallo Stato di importo superiore a 25 mila euro ha ricevuto i fondi. Una su quattro. E meno della metà delle aziende che hanno fatto domanda per avere credito dalle banche inferiore a 25 mila euro, coperto al 100% dalla garanzia pubblica assicurata dal fondo pmi, si è visto accreditare la somma. Per l'esattezza siamo al 41,4% di coloro che hanno fatto domanda: una percentuale bassissima, se si pensa che questo genere di prestiti, a norma di legge, non richiede istruttorie particolari. Di più: solo il 27,2% dei richiedenti ha incassato il credito bancario coperto dal secondo binario di garanzia pubblica mobilitato dall'esecutivo, quello della Sace, che, nelle intenzioni di Palazzo Chigi dovrebbe sprigionare prestiti fino a 200 ml. Dunque, anche qui è stata aiutata finora poco più di un'azienda su quattro.

I dati, impietosi, emergono dalla terza indagine di monitoraggio sugli interventi attuati dalle banche, svolta dalla Fondazione Studi Consulenti del Lavoro tra il 12 e 17 giugno 2020. Complessivamente, si legge nel report: «Più della metà delle imprese che hanno inoltrato domanda di accesso ai prestiti bancari previsti dai decreti legge «Cura Italia» (n. 18/2020, convertito con modificazioni nella legge 27/2020) e «Liquidità» (n. 23/2020, convertito con modificazioni nella legge n. 40/2020) è ancora in attesa di finanziamento».

Il riscontro dei Consulenti del lavoro, pur essendo rilevante per l'esiguità dei crediti concessi, non sorprende. Un questionario simile, inviato il 12 maggio agli istituti di credito dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulle banche, aveva quantificato nel 51,8% le domande per prestiti fino a 25 mila euro «accolte o erogate» (si veda ItaliaOggi del 5/6/2020); una su due, dunque, ma il questionario, illustrato il 27 maggio in commissione, non distingueva quanto di quel 51,8% fosse da imputare alle domande effettivamente monetizzate e quanto fosse riferito al loro «banale» accoglimento (che, come detto, ha procedura semplificata). Ma torniamo al report dei Consulenti del lavoro.

Prestiti sotto i 25 mila euro. L'indagine rivela che su questa tipologia di credito la parte più consistente delle domande pervenute alle banche arriva da imprese, artigiani, autonomi e professionisti. Al 17 giugno 2020, secondo l'ultimo monitoraggio del dicastero dello

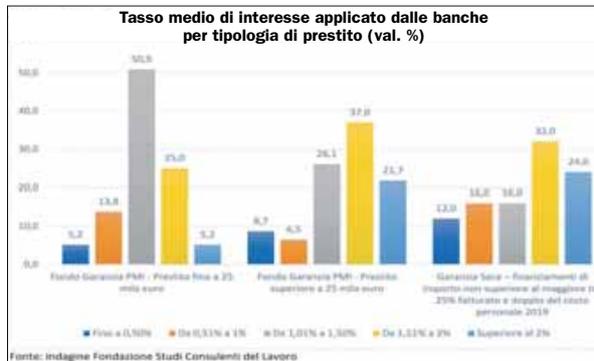
Sviluppo economico, le istanze di finanziamento erano oltre 580 mila su un totale di 642 mila domande a valere sul Fondo di garanzia Pmi. Il totale dei prestiti per cui si chiede, attraverso questo canale, l'ombrello dello Stato ammonta a circa 33,6 miliardi di euro; di questi l'importo finanziato per i prestiti fino a 25 mila euro è di circa 11,7 mld di euro. Soldi che, ricordano i Consulenti del lavoro, «in base alla norma possono essere erogati senza attendere l'esito definitivo dell'istruttoria da parte del Gestore».

Eppure, come già detto, il tasso di erogazione è molto basso, seppur differenziato a livello geografico: al Centro, la quota dei prestiti fino a 25 mila euro erogati dalle banche si attesta al 45,1%, al Nord scende al 41,5% e al Sud al 39,4%. Per i prestiti di importo superiore, invece, a fronte del 32,7% di erogazioni del Nord, il valore si colloca attorno al 20% al Centro e al Sud.

Moratoria mutui e finanziamenti. Questo strumento, messo in campo dal decreto «Liquidità» per aiutare aziende e professionisti congela fino al 30 settembre linee di credito in conto corrente, finanziamenti, scadenze di prestiti a breve e rate di prestiti e con scadenza. Bene, anche qui l'indagine della fondazione rivela criticità: «Solo il 34,5% delle domande presentate è stata accettata, con percentuali che variano dal 42,3% del Nord al 37,7% del Centro, al 27,6% del Sud».

© Riproduzione riservata

L'indagine sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi



Via libera Ue al credito facile fino a 30 mila euro

Si potranno avere dalle banche prestiti garantiti al 100% dallo Stato fino a 30 mila euro. Che dovranno essere restituiti entro dieci anni e non più entro sei. E senza che l'istituto bancario debba prima attendere l'esito dell'istruttoria condotta dal gestore del fondo di garanzia pmi.

Ieri la commissione europea ha dato via libera alle modifiche all'articolo 13 del decreto legge «Liquidità», realizzate con la conversione in legge del provvedimento. (n. 40 del 5 giugno 2020). Modifiche, poi, descritte nella circolare n. 12/2020 del MedioCredito Centrale, gestore del fondo di garan-

zia pmi. «Modifiche», spiega una nota dello stesso gestore ripresa anche da una circolare Abi di ieri (prot. 17 giugno 2020), che «si applicheranno alle richieste di ammissione all'intervento del fondo presentate a partire dal 19 giugno 2020». Ma anche chi ha già chiesto i 25 mila euro in banca potrà innalzare fino a 30 mila euro la propria domanda di credito, incassando l'ombrello al 100% dello Stato e portando il piano di rientro da sei a dieci anni.

Per tutti resta comunque l'obbligo di non iniziare il rimborso prima di 24 mesi dall'erogazione. Il via libera

della commissione europea consente anche l'estensione della platea dei beneficiari. Che ora ricomprende anche broker, agenti e subagenti di assicurazione, nonché il Terzo settore e tutti gli enti religiosi civilmente riconosciuti.

Altra novità riguarda l'intervento sulle operazioni di rinegoziazione o consolidamento: viene introdotto l'obbligo di credito aggiuntivo pari ad almeno il 25% dell'importo del debito in essere (in precedenza era del 10%) e di riduzione del tasso di interesse applicato sul finanziamento garantito.

Luigi Chiarello

© Riproduzione riservata

INNOVATION DAYS

1.500

UTENTI DELLA PRIMA TAPPA
L'evento è stata seguita da 1.500 utenti, per un tempo medio di connessione pari a 1 ora e 27 minuti

24 ORE
EVENTI

Open Innovation Summit 2020. Si terrà oggi online
l'Open Innovation Summit 2020, l'evento annuale organizzato da Digital Magic in collaborazione con 24 ORE Events, che ha l'obiettivo di fare il punto sui legami fra innovazione digitale e crescita del Paese

Alimentare, meccanica e moda al rallenty: vola la farmaceutica

Roadshow. Dal Poz (Federmecanica): segnali positivi dal Giappone. Marenzi (Confindustria Moda): ripercussioni anche sul 2021. Zanetti (Federalimentare): la multicanalità è la vera ancora di salvezza

Alimentare, farmaceutica, meccanica, moda. È partito dal cuore della manifattura italiana il roadshow del Sole24Ore - Innovation Days. L'Italia che riparte: viaggio di otto tappe che racconta come le aziende italiane stanno lavorando per la ripartenza, affrontando le sfide e cogliendo le opportunità del dopo-Covid.

I rappresentanti della manifattura italiana hanno avviato il viaggio con una tavola rotonda sul tema "Resilienza". Tema centrale, a giudicare dalle previsioni 2020. L'industria meccanica stima che l'anno si chiuderà con un -25%. «Ci dovremo preparare a un anno difficilissimo», spiega Alberto Dal Poz, presidente Federmecanica. Per il settore la crisi tocca tutti i principali paesi di sbocco, a cominciare da Germania, Usa e Francia. «Se gli ordini positivi arrivano dal Giappone, mentre per l'Europa confidiamo che quando i grandi programmi di incentivi o altre iniziative annunciati in Germania e Francia andranno a regime, la meccanica italiana saprà agganciarla e ripreso», spiega Dal Poz.

Anche il settore moda deve fare i conti con un calo del fatturato del primo trimestre, nell'ordine del 50%, e con un -66% degli ordinativi. Le ripercussioni riguarderanno non solo la primavera, ma tutto il 2021. «Stanno spingendosi a distribuire a non iniziare i saldi», spiega Claudio Marenzi, presidente Confindustria Moda - che per gli esercizi rappresentano una perdita. Al momento li abbiamo calendarizzati ad agosto. L'obiettivo è evitare una guerra dei prezzi in una fase in cui i consumi sono a zero».

L'alimentare è invece alle prese con due fenomeni contrastanti: la crescita del canale "retail" e lo stop del canale "fuori casa", hotel, bar e ristoranti. In questo contesto, hanno tenuto solo le aziende già pronte alla multicanalità. Resta poi il rammarico per l'export mancato, dopo che i primi 3 mesi avevano visto le esportazioni dei food italiani segnare +9,5% sul 2019. «Le mie previsioni per il 2020 - spiega Paolo Zanetti, vicepresidente Federalimentare - disegnano uno scenario con volumi stabili da una parte, dall'altra una contrazione di fatturato del 10%, dovuta al calo dei prezzi».

Tra i settori in controtendenza l'industria bio-farmaceutica. «Siamo andati bene», spiega Massimo Scaccabarozzi, presidente Farindustria - perché non ci siamo fatti trovare impreparati. Abbiamo avviato task force ed elaborato con l'intelligenza artificiale grandi modelli di dati e informazioni raccolte hanno permesso di definire una strategia per garantire la continuità operativa». Sull'eventuale vaccino, Scaccabarozzi rivela che diverse aziende

«hanno già iniziato la produzione», nell'attesa che i test confermino la validità dei candidati. «Produrre un vaccino richiede mesi», spiega. «Non si poteva aspettare l'esito delle sperimentazioni, se non a costo di ritardare la disponibilità sul mercato. Come industria ci siamo assunti il rischio: milioni di dosi sono già in produzione». Tra gli intervenuti alla tavola rotonda di apertura anche Ferruccio Resta, Rettore Politecnico di Milano, che ha annunciato un piano di assunzioni per 500 ricercatori nel 2020 e 500 nel 2021: «Abbiamo anche lanciato - spiega - un fondo di venture capital da 60 milioni per start up innovativa. Alla prima tavola rotonda sono seguite altre tre dedicate ai temi «Ripartire», «Rinventarsi» e «La forza dell'innovazione». La prima tappa di Innovation Days, l'Italia che riparte è stata seguita da

1.500 utenti, per un tempo medio di connessione pari a 1 ora e 27 minuti. Il pubblico ha interagito inviando oltre 100 domande via chat partecipando a sondaggi interattivi. Il secondo appuntamento, dedicato al territorio del Veneto, si terrà giovedì 2 luglio, sempre in diretta streaming. La partecipazione è gratuita, previa registrazione.

— R.E.I.



Innovation Days. Un momento dei lavori nella giornata di ieri

INDUSTRIA E COVID-19

Focus sulla sostenibilità in Fase 3

La pandemia ha delineato nuove forme di mobilità e di gestione dell'energia

«Storicamente le crisi hanno sempre favorito una rifocalizzazione in ottica digitale». Secondo Orazio Viole, direttore generale tecnologie, ricerca e innovazione di Engineering, la trasformazione digitale non si può però limitare all'uso di tecnologia: «L'emergere di nuovi e più sensibili valori che mettono al centro il benessere umano avrà senz'altro un impatto sulla sensibilità, specialmente delle nuove generazioni, e verosimilmente velocizzerà la transizione verso la sostenibilità e la responsabilità sociale».

Il tema della sostenibilità è rimbalzato tra gli interventi della prima tappa di Innovation Days. L'Italia che riparte. Significativa per esempio la testimonianza dell'amministratore delegato di Siram Emanuela Trentini: «Per supportare enti e imprese abbiamo realizzato un innovativo modello che pronte alla gestione efficiente dell'energia, della risorsa idrica, dei rifiuti speciali oltre che trattamento della qualità dell'aria negli spazi interni, così da assicurare attraverso un sistema di monitoraggio integrato un ritorno sostenibile al lavoro e alla vita sociale».

«La pandemia ha delineato una nuova forma di mobilità che dovrebbe essere accompagnata da interventi organici e strutturali» ha proseguito l'amministratore delegato LeasePlan, Alberto Viano. La sua azienda, per contribuire a rendere più sostenibile la mobilità nei centri urbani, offre ai clienti un monopattino elettrico compreso nel contratto di noleggio.

«Per noi innovazione da un lato sono le opportunità offerte dalla trasformazione digitale, dall'altro la necessità di favorire la sostenibilità

ambientale», ha aggiunto Simone Demarchi, amministratore delegato di Atapo. L'operatore energetico punta sull'iniziativa Green FPA (Power Purchase Agreements), che rende possibile la realizzazione di impianti fotovoltaici ed eolici non finanziati dal settore pubblico.

Sul tema infrastrutture è intervenuto Federico Rigoni, chief revenue officer di Tim: «La digitalizzazione ha detto - avrà un ruolo determinante per la ripartenza: la fase di lockdown ha evidenziato l'importanza di avere una rete resiliente, in grado di sostenere rilevanti incrementi di traffico». In questo contesto «anche l'università telematica può promuovere, in maniera trasversale, una rivoluzione digitale che parte dalla formazione per poi investire tutti i settori produttivi», ha concluso Danilo Iervolino, presidente Pegaso Università Telematica.

«L'innovazione è il percorso di trasformazione digitale sono un impegno che in Siram Veolia si rinnova ogni giorno», ha sottolineato l'amministratore delegato del gruppo, Emanuela Trentini, che ha poi posto l'accento sulla necessità «di guardare avanti con nuovi schemi mentali» e «di cogliere l'opportunità di accelerare il cambiamento nella progettazione del futuro del Paese».

Le aziende italiane hanno quindi messo a punto una loro formula per reagire all'emergenza. Ma occorrerà intervenire anche sui altri fronti, a cominciare dalla necessità di semplificazione, come ha ribadito Achille Coppola, segretario generale del Cndcex (Consiglio nazionale dei dottorati commerciali) e degli esperti contabili: «Servono poche norme con pochi comandi, autocertificazioni e controlli rigorosissimi».

LE STRATEGIE PER LA FASE 3

Tartaglia: da Cdp più strumenti per la ripresa

Rigoni (Tim): ruolo cruciale per la digitalizzazione nella fase di ripartenza

Celestina Dominelli
Per poter consentire alle aziende di ripartire, recuperando il terreno perduto durante l'emergenza da Covid-19, bisognerà agire su due versanti: fronteggiare, nel breve periodo, «l'esigenza impellente di liquidità», e mettere poi in campo, su un orizzonte di medio-lungo termine, «politiche di rilancio della competitività di sostegno degli investimenti. Si muove lungo un doppio binario la ricetta per la ripresa formulata ieri da Nunzio Tartaglia, responsabile della Divisione Cdp imprese, nel corso della tavola rotonda dedicata alle strategie per la ripartenza. Un percorso a sostegno del quale la spa di Via Goito, ha



Cdp, Nunzio Tartaglia è il responsabile della Divisione Imprese del gruppo Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo. Il 2018 dopo aver lavorato in Ubi Banca è in McKinsey

ricordato il manager, è in prima linea con una serie di strumenti, che vanno dalle garanzie per le imprese medio-grandi, attraverso alla Sace, alle anticipazioni di liquidità per accelerare i pagamenti della Pa (a supporto delle quali nel decreto rilancio sono previsti 12 miliardi), dal Patrimonio di rilancio gestito dalla Cassa e destinato alla ripartimentazione delle imprese in difficoltà ai finanziamenti diretti che possono contare su un plafond di 6 miliardi, deliberato da Cdp ad aprile «è già utilizzato, in soli due mesi di operatività, per quasi 2 miliardi».

«Insomma, la Cassa ha messo in pista uno sforzo articolato per supportare la "fase tre" delle aziende che, dal canto loro, hanno risposto alla crisi con un mix di strategie imperniato soprattutto su innovazione e digitalizzazione. Lo ha fatto Tim, rappresentata ieri da Federico Rigoni, chief revenue officer del gruppo, che ha ricordato il contributo dell'azienda di

«La digitalizzazione ha un ruolo determinante per la ripartenza: la fase di lockdown ha evidenziato l'importanza di avere una rete resiliente, in grado di sostenere rilevanti incrementi di traffico e consentire l'accesso da remoto ai servizi, nonché la necessità di accelerare il percorso di trasformazione digitale dei processi di business dell'industria». E Tim, ha assicurato Rigoni, «che investe molto ogni anno e continuerà a investire, sarà al fianco di imprese, scuole e Pa «per accompagnare lungo il percorso di trasformazione con soluzioni tecnologiche all'avanguardia».

Una strada su cui diverse aziende hanno già deciso di accelerare per superare la crisi legata al coronavirus. È il caso di Siram, gruppo che integra servizi per la gestione del ciclo degli energie, acqua e rifiuti speciali, che vanta un fatturato di 630 milioni e un organico di quasi 5 mila persone su tutto il territorio nazionale.

«L'innovazione è il percorso di trasformazione digitale sono un impegno che in Siram Veolia si rinnova ogni giorno», ha sottolineato l'amministratore delegato del gruppo, Emanuela Trentini, che ha poi posto l'accento sulla necessità «di guardare avanti con nuovi schemi mentali» e «di cogliere l'opportunità di accelerare il cambiamento nella progettazione del futuro del Paese».

Le aziende italiane hanno quindi messo a punto una loro formula per reagire all'emergenza. Ma occorrerà intervenire anche sui altri fronti, a cominciare dalla necessità di semplificazione, come ha ribadito Achille Coppola, segretario generale del Cndcex (Consiglio nazionale dei dottorati commerciali) e degli esperti contabili: «Servono poche norme con pochi comandi, autocertificazioni e controlli rigorosissimi».

INNOVAZIONE

Nella prima metà di giugno è ricominciata la corsa delle start up (sono già 84), portando il divario con il 2019 ad appena il 20%

già produrre le prime dosi da destinare al pubblico».

Che intanto, sempre per effetto di aziende sulla frontiera dell'innovazione, ha a disposizione una app (Immuni), in grado di tracciare i contatti, permettendo di realizzare indagini mirate al fine di contenere il virus. «Non siamo Google» - precisa il co-fondatore di Bending Spoons Luca Ferrari - «e per noi mettere un terzo dei ricercatori al lavoro su questo progetto gratuito è stato un impegno notevole. Ma non c'era alcun obiettivo di marketing, solo l'idea di metterci al servizio della comunità».

Altri, come Pegaso Università Telematica, in realtà non hanno dovuto inventare nulla, solo proseguire nel proprio modello di insegnamento virtuale, diventato regola nel lockdown: «In tre mesi i nostri iscritti sono aumentati del 35%», spiega il presidente Danilo Iervolino - «credo che la formazione on line ora sia diventato il nuovo paradigma formativo». L'innovazione è una sorta di protezione anche per chi opera nei settori più colpiti, come l'auto, dove tuttavia qualche spiraglio è visibile. «Le nostre fabbriche in Asia - spiega il presidente di Adler Paolo Scudieri - sono operative al 95%; la caduta è pesante ma maggio e giugno hanno portato sensibilmente migliori».

Shock che per il sistema delle nostre imprese potrebbe anche produrre effetti inattesi e positivi, risultato della ricostruzione delle supply chain globali. «Le filiere, in Italia come all'estero, non erano resilienti - spiega l'ad di EY Italia Massimo Antonelli - e credo che le aziende abbiano imparato la lezione: in caso di necessità la ridondanza dei fornitori può essere molto utile. Molte aziende, da quello che vediamo, stanno pensando di spostare in Italia parte della produzione che si era spostata all'estero».

Shock che per il sistema delle nostre imprese potrebbe anche produrre effetti inattesi e positivi, risultato della ricostruzione delle supply chain globali. «Le filiere, in Italia come all'estero, non erano resilienti - spiega l'ad di EY Italia Massimo Antonelli - e credo che le aziende abbiano imparato la lezione: in caso di necessità la ridondanza dei fornitori può essere molto utile. Molte aziende, da quello che vediamo, stanno pensando di spostare in Italia parte della produzione che si era spostata all'estero».

Shock che per il sistema delle nostre imprese potrebbe anche produrre effetti inattesi e positivi, risultato della ricostruzione delle supply chain globali. «Le filiere, in Italia come all'estero, non erano resilienti - spiega l'ad di EY Italia Massimo Antonelli - e credo che le aziende abbiano imparato la lezione: in caso di necessità la ridondanza dei fornitori può essere molto utile. Molte aziende, da quello che vediamo, stanno pensando di spostare in Italia parte della produzione che si era spostata all'estero».

Shock che per il sistema delle nostre imprese potrebbe anche produrre effetti inattesi e positivi, risultato della ricostruzione delle supply chain globali. «Le filiere, in Italia come all'estero, non erano resilienti - spiega l'ad di EY Italia Massimo Antonelli - e credo che le aziende abbiano imparato la lezione: in caso di necessità la ridondanza dei fornitori può essere molto utile. Molte aziende, da quello che vediamo, stanno pensando di spostare in Italia parte della produzione che si era spostata all'estero».

MATTONI DI BASE

84 Start-up iscritte a giugno

Nei primi 15 giorni di giugno è evidente la ripresa del flusso di nuove iscrizioni di start-up al registro delle imprese. Rispetto allo stesso periodo del 2019 la frenata è ancora evidente ma ridotta, contenuta al 20%

84

Start-up iscritte a giugno

Nei primi 15 giorni di giugno è evidente la ripresa del flusso di nuove iscrizioni di start-up al registro delle imprese. Rispetto allo stesso periodo del 2019 la frenata è ancora evidente ma ridotta, contenuta al 20%

88

Start-up iscritte ad aprile

Nel mese del lockdown le nuove iscrizioni sono crollate a quota 88, meno della metà rispetto al mese precedente. Il calo tendenziale, nel confronto con aprile 2019, è stato pari al 64%.

88

Start-up iscritte ad aprile

Nel mese del lockdown le nuove iscrizioni sono crollate a quota 88, meno della metà rispetto al mese precedente. Il calo tendenziale, nel confronto con aprile 2019, è stato pari al 64%.

INNOVAZIONE

Nella prima metà di giugno è ricominciata la corsa delle start up (sono già 84), portando il divario con il 2019 ad appena il 20%



già produrre le prime dosi da destinare al pubblico».

Che intanto, sempre per effetto di aziende sulla frontiera dell'innovazione, ha a disposizione una app (Immuni), in grado di tracciare i contatti, permettendo di realizzare indagini mirate al fine di contenere il virus. «Non siamo Google» - precisa il co-fondatore di Bending Spoons Luca Ferrari - «e per noi mettere un terzo dei ricercatori al lavoro su questo progetto gratuito è stato un impegno notevole. Ma non c'era alcun obiettivo di marketing, solo l'idea di metterci al servizio della comunità».

Altri, come Pegaso Università Telematica, in realtà non hanno dovuto inventare nulla, solo proseguire nel proprio modello di insegnamento virtuale, diventato regola nel lockdown: «In tre mesi i nostri iscritti sono aumentati del 35%», spiega il presidente Danilo Iervolino - «credo che la formazione on line ora sia diventato il nuovo paradigma formativo». L'innovazione è una sorta di protezione anche per chi opera nei settori più colpiti, come l'auto, dove tuttavia qualche spiraglio è visibile. «Le nostre fabbriche in Asia - spiega il presidente di Adler Paolo Scudieri - sono operative al 95%; la caduta è pesante ma maggio e giugno hanno portato sensibilmente migliori».

Shock che per il sistema delle nostre imprese potrebbe anche produrre effetti inattesi e positivi, risultato della ricostruzione delle supply chain globali. «Le filiere, in Italia come all'estero, non erano resilienti - spiega l'ad di EY Italia Massimo Antonelli - e credo che le aziende abbiano imparato la lezione: in caso di necessità la ridondanza dei fornitori può essere molto utile. Molte aziende, da quello che vediamo, stanno pensando di spostare in Italia parte della produzione che si era spostata all'estero».

Primo Piano

STATI GENERALI

Bonomi: «Confindustria pronta a presentare il piano di rilancio»

Alla stampa estera. Il presidente di Confindustria: «Mi sarei aspettato a Villa Pamphili dettagliato. Pronto il Piano 2030 delle imprese. Essenziale la collocazione internazionale dell'Italia»

Nicoletta Picchio

Avrebbe voluto vedere da parte del governo un programma per far ripartire l'economia con indicati tempi e numeri. Intanto Confindustria, come ha annunciato ieri il presidente, Carlo Bonomi, ha messo a punto un suo piano per l'Italia, raccolto in un libro con il 2030 stampato sulla copertina, ad indicare la prospettiva di medio-lungo periodo. L'ha fatto vedere ieri, nella conferenza stampa con giornalisti esteri, che si è tenuta a Milano, lo illustrerà domani, nell'incontro fissato con l'esecutivo.

«Mi sarei aspettato che nelle convocazioni a Villa Pamphili il governo presentasse un piano ben dettagliato, con un cronoprogramma, con gli effetti attesi, in quanto tempo, gli effetti sul Pil», ha esordito Bonomi. «Questo piano non l'ho visto, sarei curioso di leggerlo, vorrei ascoltarlo. Detto ciò come Confindustria noi siamo sempre positivi e propositivi quindi andremo a Villa Pamphili dicendo quello che pensiamo, soprattutto presentando un nostro piano ben preciso. Sarà pubblicato, ne abbiamo fatto un libro». L'incontro con la stampa estera è stata l'occasione per mettere in evidenza il ruolo dell'Italia sullo scenario mondiale: una conferenza fortemente voluta da Bonomi, come ha detto ieri, «partendo da tre riflessioni. E cioè che Confindustria considera essenziale la collocazione internazionale dell'Italia.



Presidente degli industriali. Carlo Bonomi ha incontrato ieri a Milano la stampa estera.

Una collocazione fondamentale perché viviamo in una economia di interdipendenza, specie per le caratteristiche del nostro paese, fortemente trasformatore e con poche materie prime, che rendono importante essere ancorati nelle catene del valore aggiunto mondiale. Per questo occorre realizzare strategie nazionali, paragonabili a quelle degli altri grandi paesi europei, a sostegno delle filiere produttive italiane nelle catene globali del valore e della fornitura, dove l'eccellenza del made in Italy ha saputo conquistare posizioni di forza crescenti. «Noi ci crediamo, non molliamo, e ci impegniamo veramente affinché il paese possa esprimere quelle po-

tenzialità che a che gli hanno permesso di essere un grande paese trasformatore, secondo esportatore dopo la Germania», ha detto Bonomi. Sottolineando un'importante differenza tra noi e i tedeschi, con un auspicio: «Potere mettere in campo quei modelli come la Germania di rapporti tra istituzioni e parti sociali che hanno consentito in 21 ore di discussione di mettere in campo di pagine e un bazarzo da 120 miliardi per rilanciare l'economia». L'Italia deve recuperare terreno. All'inizio dell'anno, ha messo in evidenza Bonomi, era l'unico grande paese europeo ad essere già in recessione. Tra il 2014 e il 2017 è spingente la ripresa



Annamaria Furlan. Per la segretaria della Cisl «l'incontro con il governo è stato positivo. È necessario un patto forte tra governo, istituzioni e parti sociali, per ricostruire e cambiare il Paese. È necessaria un'assunzione di responsabilità comune».

4-5

OBIETTIVI

Secondo la Cisl il governo dovrebbe concentrare l'azione subito su 4 o 5 priorità: dal lavoro alle infrastrutture



A villa Pamphili. Il premier Giuseppe Conte e i ministri hanno incontrato ieri i sindacati, Regioni e Comuni nell'ambito degli Stati Generali

AGLI STATI GENERALI

Conte apre alle imprese «Disponibili ad ascoltare le ricette degli industriali»

Il premier sull'ex Iva: «gli esuberanti per la ex Iva sono inaccettabili, tutta la proposta di Mittal è inaccettabile».

No alla patrimoniale, nuovo appello alle opposizioni Sul Mes «decidono le Camere»

Barbara Flammeri ROMA

«Il Paese lo rilanciamo se lavoriamo tutti assieme», dice Giuseppe Conte. Il premier ha di fronte i rappresentanti dei sindacati ma le sue parole sono dirette anche a chi fuori non ha risparmiato critiche al governo. A cominciare da Confindustria. Il presidente di Viale dell'Astronomia Carlo Bonomi ha anticipato che all'incontro in programma domani a Villa Pamphili si presenterà con il suo piano di rilancio visto che dall'esecutivo non arrivano risposte. «Questa non è una passerella, non possono dire che non abbiamo un piano», si è difeso il premier che si dichiara pronto ad ascoltare le proposte degli industriali. «Ben venga il piano di Confindustria». Conte però non risparmia una battuta: «Vedo che aver chiesto a Confindustria di non presentarsi solo con un piano di taglio delle tasse ha avuto l'effetto che speravo».

La giornata di ieri, caratterizzata dall'incontro in mattinata con Vittorio Colao e nel pomeriggio con le organizzazioni sindacali, è servita al presidente del Consiglio anche per mettere alcuni punti fermi come ad esempio il «No» a patrimoniali: «non c'è nel nostro orizzonte né quest'anno né il prossimo», ha assicurato il premier. Anche sul Mes «nessuna novità» e quindi - ha aggiunto il presidente del Consiglio - al momento «non c'è la necessità di attivarlo». In ogni caso - ha ribadito - «ogni valutazione la faremo con il Parlamento». L'appuntamento è rinviato a luglio. Domani Conte sarà davanti alle Camere. Ma contrariamente a quanto si pensava il premier, in vista del Consiglio europeo di venerdì, non farà alcuna comunicazione ma si limiterà a un'informatica su cui il Parlamento non è chiamato a votare. Una scelta che le opposizioni hanno bollato come un escamotage per evitare la spaccatura della maggioranza sul Mes visto anche il terremoto che attraversa M5S. Anche perché erano già pronte le risoluzioni per mettere in difficoltà il governo.

Ma proprio alle opposizioni ieri il premier è tornato rivolgersi con un vero e proprio appello. «Insistere ancora perché si tenga un confronto», ha ribadito Conte dopo aver definito «singolare» il «no» a partecipare agli Stati generali. E se la sede è un problema - allora - «la scegliamo le opposizioni». Silvio Berlusconi non si tira indietro. Il leader di Forza Italia pur confermando l' inutilità della convenzione («passarela ad uso di giornali e te-

levisioni») non chiude la porta al confronto. Così come anche Giorgio Meloni che però attacca: «L'ipotesi di Conte non è poi tollerabile: chiede il contributo dell'opposizione, ma poi ottiene di sottrarsi al dibattito in Parlamento sul Mes». Sullo stesso tono Matteo Salvini. «Conte senza vergogna: ha benissimo - ha replicato il leader della Lega - che non abbiamo mai rifiutato il confronto. In Parlamento a Palazzo Chigi siamo pronti a ribadire le nostre proposte su infrastrutture e tasse, burocrazia e giustizia». Il presidente del Consiglio non reagisce agli attacchi. La sua è una scelta. Così come l'apparente distanziamento sullo scontro in atto nel Movimento 5 Stelle che ha a che fare con il suo futuro politico. «Lo dico ai miei compagni di viaggio, se domani tornerò alla mia occupazione sarò soddisfatto», ha detto il premier. Diferirei credigli. Ma Conte sa bene che il suo destino è legato a come supererà questa difficile fase.

Captiamo in seguito se questi Stati generali sono stati solo un modo per prendere tempo. Le urgenze intanto si accavallano. Tra queste c'è anche l'Iva: «La proposta di ArcelorMittal è assolutamente inaccettabile», ha detto il premier con riferimento al Piano di esuberanti della multinazionale indiana nello stabilimento di Taranto. «Abbiamo già le nostre risposte, abbiamo le idee molto chiare e non consentiamo che un progetto strategico per il Paese possa essere snaturato e reso non idoneo. Questo vale anche per gli esuberanti che non riteniamo accettabili», ha concluso Conte.

IL CALENDARIO

Gli incontri di oggi Gli incontri del premier Conte a Villa Pamphili proseguono oggi e domani con l'ascolto del mondo produttivo e finanziario. Oggi alle 9 con Confindustria, Confesercenti, Confartigianato, Cna e Casartigiani. Alle 12 sarà la volta di Unicommerce, Federdistribuzione, Federterziario, Cncc - Consiglio dei Centri Commerciali, e Assocveenti. Nel pomeriggio alle 15:30 gli interventi programmati di Alleanza Cooperative Italiane e UeCoop. Alle 18 Abi, Ania, Assocgestioni e Federacasse

Gli appuntamenti di mercoledì Mercoledì alle 14.30 al tavolo con il premier Conte siederanno Confindustria, Ance, Anifa, Confapi, Confedilizia, Confetra, Confirfimi, Confimpressitalia, Confilavoro Pmi, Confeservizi, Finco, Uicid e Unimpresa

LA RICHIESTA AL GOVERNO

Sindacati: ammortizzatori fino a dicembre

Cgil, Cisl e Uil: un fisco per il lavoro e stop ai licenziamenti nel 2020

Giorgio Foglietti Claudio Tucci

Incasato un primo risultato, la possibilità di utilizzare le 9 settimane di proroga della cassa integrazione in modo consecutivo, senza interruzioni, i sindacati rilanciano chiedendo la copertura fino alla fine dell'anno degli ammortizzatori sociali e del blocco dei licenziamenti. E sollecitando, all'unisono, una riforma fiscale che premi il lavoro dipendente. Sono le richieste comuni avanzate dai leader di Cgil, Cisl e Uil, rispettivamente Maurizio Landini, Annamaria Furlan, e Carmelo Barbagallo nei loro interventi agli stati generali



Maurizio Landini. Il leader della Cgil: «Abbiamo chiesto il blocco dei licenziamenti per tutto l'anno. Ma se non rimettiamo al centro ambiente, mobilità, infrastrutture e posti di lavoro, il Paese non cambia»

in corso a Villa Pamphili: «Abbiamo chiesto il blocco dei licenziamenti per tutto l'anno - ha spiegato poi Landini - Ma se non rimettiamo al centro ambiente, mobilità, infrastrutture e posti di lavoro, il Paese non cambia». Sulla Cig il numero uno della Cgil è convinto di «aver ottenuto un primo risultato, ma non è ancora sufficiente e abbiamo chiesto anche i conseguenti ammortizzatori sociali da mettere in campo». Tra le priorità Landini ha indicato una vera riforma fiscale: una vera lotta all'evasione, un ruolo pubblico nell'economia che veda lo Stato come soggetto che la politica industriale investimenti, a partire dal Mezzogiorno per creare nuova occupazione femminile e per i giovani, il rinnovo dei contratti con la detassazione degli aumenti salariali in legge sulla rappresentanza che cancelli i contratti pirata e dia valore e

gagones ai contratti nazionali di lavoro». Landini ha lanciato un monito al premier Conte. «Se il governo segue queste strade noi saremo al centro ambiente, mobilità, infrastrutture e posti di lavoro, il Paese non cambia». Un giudizio «positivo» sull'incontro con il governo è stato espresso da Annamaria Furlan. «Abbiamo ribadito - ha detto - che è necessario un patto forte tra governo, istituzioni e parti sociali per individuare 4-5 obiettivi prioritari: innanzitutto ripara e sostegno all'economia e questo significa sblocco delle infrastrutture, sostegno ai settori strategici, tema del lavoro, come ridefiniamo gli ammortizzatori sociali». Il fatto tempo è deciso per la leader della Cisl: «Occorre fare da subito, senza tentennamenti, una riforma del fisco per irrobustire le buste paga dei lavoratori e pensionati - ha aggiun-

to Furlan - ma anche per premiare le imprese che investono in occupazione, in welfare aziendale, in formazione, in digitalizzazione». Anche Barbagallo sollecita un coinvolgimento del sindacato: «bisogna ridefinire il Paese con un Patto che coinvolga tutti, serve un nuovo modello», esprimendo un apprezzamento per l'impegno del premier Conte ad andare in questa direzione». Tra le priorità indicate dal numero uno della Uil, «serve innanzitutto una riforma fiscale, bisogna regolare la digitalizzazione e ridefinire anche l'organizzazione del lavoro, dando adeguate opportunità sia ai giovani sia agli anziani, le infrastrutture e l'ambiente devono essere il volano della crescita, in questo quadro, bisogna velocizzare l'utilizzo delle risorse. Scusino meglio l'oggetto dalla crisi dipenderà solo da noi».

ENTI LOCALI

Città e Province: 4 miliardi per scuole e strade

Decaro (Anci): «Dai Comuni il 24,4% delle opere. Il governo tenga il passo del sindaco»

Investimenti. Subito. Regioni ed enti locali utilizzano la platea degli Stati generali per rilanciare la loro piattaforma preparata in vista del decreto sblocca-opere. Che a sua volta attende la fine della keremse di Villa Pamphili per riprendere il percorso verso il consiglio dei ministri, dove è atteso fra la prossima settimana e quella successiva. L'obiettivo degli amministratori locali è sempre il Codice degli Appalti, che anima le discussioni anche all'interno della maggioranza, che per sindaci e presidenti di Regione ha bisogno di due interventi: sotto forma di



Presidente dell'Anci, Antonio Decaro intervenuto ieri agli Stati generali dell'economia ha sottolineato come i Comuni siano i principali e più importanti investitori pubblici.

sospensioni e innovazioni. Nel pacchetto elaborato dai sindaci c'è prima di tutto l'allungamento al 2021 delle moratorie introdotte l'anno scorso dall'ultimo sblocca-cantieri, quello gialloverde. Ma non basta, perché in cima alle priorità dei Comuni c'è la replica su tutto il territorio del cosiddetto «modello Genova» con l'affidamento di poteri commissariati ai sindaci per le «opere di interesse strategico locale». Suonano bene per la politica locale anche le ipotesi di intervenire sul danno erariale sospendendo il rischio di condanna per colpa grave. «In questo periodo abbiamo dato prova di saper tenere il passo dell'emergenza - sottolinea il presidente dell'Anci Antonio Decaro - Chiediamo oggi quindi al governo, di avere lo stesso passo dei sindaci». Perché il 24,4% delle opere

pubbliche passa dagli investimenti dei Comuni, che quindi si candidano a un ruolo di primo piano nella distribuzione degli interventi finanziati dal Recovery Fund, quando arriverà. I colleghi di Decaro che guidano Città metropolitane e Province riassumono in pochi numeri i termini del problema. Serve un piano per l'edilizia scolastica, perché la scuola che discute della ripresa a settembre abita nel 5% dei casi in edifici costruiti prima del 1976, per un quinto costruiti con altri soci e ridattati alla bell'e meglio, e solo undici volte ogni cento può contare su una connessione Internet che viaggia sopra un archeologico 30 Mbps, e un piano gemello per le strade, dove sono pronti 1.503 progetti che aspettano di essere finanziati. In tutto servono 4 miliardi

di in tre anni, anche questi da pescare dai fondi comunitari. L'obiettivo comune degli amministratori locali, insomma, è stato quello di dare concretezza a una discussione sul rilancio che senza proposte operative rischia di rimanere appesa a mezz'aria al piano dei sogni o degli obiettivi generici. Anche per questo, a partire dalle Regioni e con una velleità ovviamente maggiore quando a guidarle è l'opposizione, hanno voluto ricordare a Conte 13-4 miliardi di buco atteso dai governatori, che si accompagnano agli altri 4 miliardi di perdite ancora scoperte calcolate dai sindaci. Senza i quali anche le strategie per rilanciare le vocazioni territoriali delle diverse aree del Paese rischiano di restare lettera morta. -G.T.



ONLINE Tutti i dettagli del Masterplan del governo in 9 punti. ilsole24ore.com

Primo Piano

LE IMPRESE

Bonus 15% su innovazione 4.0 e green

Ricerca. Il nuovo piano "Impresa plus" punta a innalzare le aliquote del credito di imposta rendendolo cedibile in banca. Ma non aumenterà il beneficio per gli acquisti in macchinari

Carmine Fotina
ROMA

L'estensione triennale e un riacco dei benefici dell'attuale piano "Transizione 4.0". Al momento è questa la base del capitolo "Impresa 4.0 Plus" (o "Impresa 5.0") che il premier Giuseppe Conte ha messo in risalto tra le iniziative per il rilancio economico. Un intervento molto probabilmente legato all'autorizzazione di nuovi crediti edifici per il 2021. La legge di bilancio appare il contenitore più adatto, a meno di un semplice anticipo del decreto semplificazioni in conversione in legge del bilancio.

Il piano punta a rendere cedibili in banca i crediti di imposta maturati dalle imprese, replicando il meccanismo introdotto per l'ecobonus in edilizia. È soprattutto sul credito di imposta destinato agli investimenti per ricerca, sviluppo e innovazione che i tecnici dello Sviluppo economico (Mise) vorrebbero fare leva. Secondo molte imprese l'attuale struttura del bonus ricerca, del cui decreto attuativo peraltro si attende ancora la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, avrebbe poco appeal. Ora potrebbe salire l'aliquota per gli investimenti relativi all'attività di "ricerca fondamentale, industriale e di sviluppo sperimentale", passando dal 12 al 20% con contestuale innalzamento del tetto di spesa ammissibile da 2,5 a 3 milioni. Contemporaneamente si interverrebbe anche sulla categoria degli investimenti in "innovazione" ed in particolare sulla sottocategoria delle attività mirate a processi di transizione ecologica e digitalizzazione negli ambienti tecnologici 4.0. Il credito d'imposta del 10% potrebbe salire al 15% con innalzamento del limite massimo di spesa da 1,5 a 2 milioni.

Per gli investimenti in macchinari strumentazioni - altra cosa quindi rispetto al "bonus" per progetti di ricerca e innovazione - il Mise non sembra intenzionato a raccogliere il suggerimento, contenuto nel rapporto degli esperti coordinati da Vittorio Colao, di reintrodurre la vecchia formula del piano Industria 4.0 basata sull'iperramortamento fiscale per i beni strumentali digitalizzati e sul superammortamento per i beni strumentali tradizionali. L'idea del Mise - ma anche il ministro dell'Economia - si è espressa in questo senso: «è quella in grado di confermare il risparmio che era stato introdotto con l'ultima legge di bilancio con un credito d'imposta ad aliquote differenziate in luogo del precedente incentivo fiscale». Secondo il ministro guidato da Stefano Patuanelli l'impostazione del vecchio piano aveva avvantaggiato in modo prevalente le medie e grandi imprese (64% degli investimenti con iperramortamento) lasciando indietro quelle di minori dimensioni. Il credito di imposta viene poi considerato più efficace in una fase economica in cui il numero di imprese in utile è destinato a calare drasticamente.

In questa categoria di agevolazioni, però, le novità sarebbero minime. Si intende incrementare dal 15 al 20% il beneficio per l'acquisto di beni immateriali collegati all'industria 4.0, il software, mentre si ritiene già abbastanza elevato il 40% massimo (fino a 2,5 milioni di investimento) che attualmente si applica sulle spese per beni materiali 4.0. Si ragiona invece, ma pesano le coperture, sull'incremento dal 6 all'8-10% del credito di imposta per i beni strumentali tradizionali, come i veicoli commerciali.

Ai fini dell'intensità degli aiuti, comunque, ha ormai alte probabilità di passare la proroga dell'intero piano su tre anni, quindi del credito di imposta che ha sostituito i vecchi "per" superammortamento, di quello legato agli investimenti in R&S/innovazione/design, ma anche di quello in vigore relativo alle spese in formazione, collaudo e processi di trasformazione 4.0. Intanto il Mise ha diffuso i dati relativi al primo giorno di apertura dello sportello per le domande per ottenere il contributo "Voucher 31" legato a processi di brevettazione: 305 le start-up innovative che hanno presentato in tutto richieste per 849 voucher.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOVITÀ ALLO STUDIO

<p>1</p> <p>PIANO TRIENNALE La proroga Si va verso la proroga dell'intero piano su tre anni, quindi del credito di imposta che ha sostituito i vecchi "per" e superammortamento, di quello legato agli investimenti in R&S/innovazione, ma anche di quello in vigore relativo alla formazione 4.0</p>	<p>2</p> <p>CREDITI CEDIBILI Lo schema «ecobonus» Il piano punta a rendere cedibili in banca i crediti di imposta maturati dalle imprese, replicando il meccanismo introdotto per l'ecobonus in edilizia. Sul punto, proposto dal ministero dello Sviluppo, ci sarebbero però ancora interlocuzioni in corso con il Mef</p>	<p>3</p> <p>RICERCA E INNOVAZIONE Aliquote da alzare Il "bonus" su investimenti in ricerca fondamentale o industriale e in sviluppo sperimentale passerebbe dal 12 al 20%. Per le spese in innovazione mirate a processi di transizione ecologica e digitalizzazione negli ambiti tecnologici 4.0 si salirebbe dal 10% al 15% con limite massimo di spesa a 2 milioni.</p>	<p>4</p> <p>SOFTWARE Verso credito imposta al 20% Si intende incrementare dal 15 al 20% il beneficio per l'acquisto di beni immateriali collegati all'industria 4.0, il software, mentre si ritiene già abbastanza elevato il 40% massimo (fino a 2,5 milioni di investimento) che attualmente si applica sulle spese per i beni materiali 4.0.</p>
--	--	---	--



Rilancio economico. Il governo studia le misure per far ripartire gli investimenti in innovazione delle imprese

LO STUDIO DEL CENTRO STUDI SRM DI INTESA SANPAOLO

La farmaceutica resiste, l'export cresce

Nel 2020 possibile crescita a +0,6%, al Sud +0,8%
Esportazioni: +24% in 3 mesi

È stata esclusa dal lockdown in quanto strategica e quindi non si è mai fermata. Ma non era affatto scontato che il Covid non facesse sentire anche qui il suo pesante impatto. E invece la filiera italiana dell'industria farmaceutica tiene e in controtendenza con il resto del Paese dovrebbe far segnare, nello scenario più probabile, un segno più a fine anno: +0,6%, con il Sud che fa meglio (+0,8%).

Le stime sono del centro studi Srm collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo che oggi presenterà uno studio insieme a Farmindustria in un webinar sull'innovazione per il rilancio del Mezzogiorno a cui parteciperà anche il ministro della Ricerca Gaetano Manfredi. Secondo lo studio la filiera farmaceutica resiste all'impatto della pandemia e nel primo trimestre dell'anno l'export vola e aumenta di oltre il 24% su base annua per l'Italia e del 14,9% per il Mezzogiorno. Cresce anche il numero delle imprese: +0,4%, il doppio (+0,8%) al Sud.

I ricercatori segnalano come questa resilienza arrivi da lontano grazie a scelte ben precise. Nel mirino il Digs 52/2009 e in particolare le ultime righe del comma 4 dell'articolo 6 del decreto che, per garantire l'assenza di conflitti di interesse degli scienziati sperimentatori con l'azienda titolare del farmaco oggetto di studio, impone «l'assenza di rapporti di dipendenza, consulenza o collaborazione, a qualsiasi titolo, con il promotore». Un approccio che secondo un documento diffuso poco prima dello scoppio del Covid da un gruppo nutrito di medici scienziati e accademici paralizzò ogni sperimentazione favorendo una cultura del sospetto che scoraggiò la partecipazione degli scienziati italiani a panel di ricerca

Ma non aumenterà il beneficio per gli acquisti in macchinari

Marzio Bartoloni

C'è un'altra lezione che arriva dallo tsunami Covid: agevolare e non frenare le sperimentazioni di nuovi farmaci. E in questo senso va una delle modifiche al Dl Rilancio che potrebbe essere votata già da domani in commissione Bilancio della Camera e che riguarda le norme per l'indipendenza delle sperimentazioni cliniche. Norme che prendono spunto dall'esperienza di questi mesi in cui molte sperimentazioni per le cure da destinare ai pazienti Covid autorizzate da Aifa non hanno tenuto conto delle recenti stringenti norme sui conflitti di interesse.

grande potenziale al Sud - che oggi vale il 17% delle imprese e il 7% del valore aggiunto nazionale - come attrattore di investimenti potendo contare su grandi capacità in termini di competenze e skills produttivi e di ricerca. Qui potrebbe svilupparsi il rilancio di processi produttivi e della ricerca clinica. Una attrazione di investimenti che avrebbe anche un forte impatto moltiplicatore sul territorio: si calcola che per effetto dei legami interregionali di filiera, nel Mezzogiorno 600 euro di produzione farmaceutica attivano 42 euro aggiuntivi in area e 239 euro nelle altre regioni e negli altri settori, per un impatto complessivo di 671 euro (mentre il dato complessivo medio per il manifatturiero è di 493 euro). Insomma secondo lo studio Srm il Sud ha tutte le carte in regola per partecipare attivamente alla crescita futura del settore e, quindi del Paese.

«Il Farmaceutico - avverte il Dg di Srm Massimo Deandreis - si conferma emblematico per l'interazione tra industria, ricerca, università e innovazione. Una combinazione vincente che deve diventare il perno anche di altri settori industriali. Il Mezzogiorno sta dando un contributo molto rilevante, spesso non conosciuto, con eccellenze nel settore della ricerca e della capacità produttiva italiana. «Ci siamo e vogliamo fare la nostra parte. Le imprese del farmaco - afferma Massimo Scaccabarozzi, Presidente Farmindustria - sono un asset portante dell'industria in tutt'Italia e anche al Sud. I dati dello studio confermano inoltre che, nonostante le difficoltà dell'industria Covid-19, il settore farmaceutico può essere in grado di fare da volano per il rilancio di tutto il Sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MODIFICA NEL DL RILANCIO

Nuove cure, sperimentazioni più facili

Nel mirino le norme sui conflitti di interesse che frenano la ricerca

Marzio Bartoloni

C'è un'altra lezione che arriva dallo tsunami Covid: agevolare e non frenare le sperimentazioni di nuovi farmaci. E in questo senso va una delle modifiche al Dl Rilancio che potrebbe essere votata già da domani in commissione Bilancio della Camera e che riguarda le norme per l'indipendenza delle sperimentazioni cliniche. Norme che prendono spunto dall'esperienza di questi mesi in cui molte sperimentazioni per le cure da destinare ai pazienti Covid autorizzate da Aifa non hanno tenuto conto delle recenti stringenti norme sui conflitti di interesse.

ora. Due emendamenti che ieri sono stati accantonati per essere riformulati puntano a rendere più soft le regole sui conflitti di interesse soprattutto in fasi di emergenza sanitaria come questa. Nel mirino il Digs 52/2009 e in particolare le ultime righe del comma 4 dell'articolo 6 del decreto che, per garantire l'assenza di conflitti di interesse degli scienziati sperimentatori con l'azienda titolare del farmaco oggetto di studio, impone «l'assenza di rapporti di dipendenza, consulenza o collaborazione, a qualsiasi titolo, con il promotore». Un approccio che secondo un documento diffuso poco prima dello scoppio del Covid da un gruppo nutrito di medici scienziati e accademici paralizzò ogni sperimentazione favorendo una cultura del sospetto che scoraggiò la partecipazione degli scienziati italiani a panel di ricerca

anche internazionali, per il rischio di vedere compromessa la propria credibilità ogni volta che devono autocertificare proprie situazioni personali e professionali. Ieri la commissione Bilancio della Camera ha affrontato i primi 23 articoli del Dl Rilancio respingendo buona parte degli emendamenti, ma accantonandone un nutrito numero, alcuni in attesa di riforma. Nel pacchetto sanitario che riguarda i primi 13 articoli ci sono altre modifiche di peso e che il Governo e il ministero della Salute stanno monitorando da vicino. Ieri le opposizioni hanno anche chiesto la presenza in commissione del ministro Roberto Speranza. Tra gli emendamenti al momento accantonati che potrebbero tornare in pista con qualche modifica c'è quello a firma di Rosella Murolo (Pd) che chiede alle Regioni

di attuare piani straordinari per l'incremento dell'assistenza domiciliare integrata attraverso anche enti gestori e soggetti privati che operano in convenzione, concessione o appalto con il Servizio sanitario. La copertura - ora all'esame del ministero dell'Economia - arriverebbe da un sostanzioso aumento dell'acisa sui tabacchi lavorati senza combustione che passerebbe dal 25 al 75 per cento.

Tra le altre modifiche possibili in arrivo anche un corposo emendamento a firma di Elena Carnevali (Pd) che definisce il ruolo dell'infermiere di famiglia e comunità (il Dl Rilancio ne prevede 9600 da assumere). Infine diversi emendamenti prevedono l'aumento e la stabilizzazione delle borse di specializzazione per i giovani medici: per ora se ne prevedono 4200 in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5 milioni

IL NUOVO TETTO DI SPESA
Salirebbe da 3 a 5 milioni il tetto di spesa ammissibile per ottenere il bonus

GLI INVESTIMENTI

Arriva l'ora della frenata dopo lo scatto del 2019

Osservatorio del Politecnico di Milano: le applicazioni sfiorano i quattro miliardi

Luca Orlando

Prendi le linee dei trattori di Sdf. Che solo grazie alla nuova motorizzazione digitale hanno potuto assecondare i nuovi distanziamenti post-Covid. O la piattaforma hi-tech di Biess, che per via remota collega gli impianti del gruppo installati nel mondo e consente la manutenzione a distanza. Sono esempi, tra i tanti. Perché se mai vi fossero stati dei dubbi sui benefici della digitalizzazione per le aziende, lockdown, nuove regole di sicurezza e vincoli alla mobilità li hanno definitivamente stroncati.

Investimenti 4.0 che tempo potranno subire un rallentamento e comunque parziale in un percorso di crescita che resta disomogeneo.

Nel 2019, secondo l'Osservatorio Industria 4.0 del Politecnico di Milano, gli investimenti in nuove tecnologie hanno sfiorato i quattro miliardi, progresso del 22% rispetto all'anno precedente, volumi più che triplicati se si guarda indietro appena di pochi anni, al 2015.

Tecnologie che si sono rivelate fondamentali per superare i pericoli di crisi. A prescindere dalle dimensioni, quasi un terzo delle imprese sta infatti riconvertendo la propria produzione o sta valutando di farlo. E un quarto delle imprese ha giudicato a questo scopo fondamentale l'utilizzo dell'IoT in produzione, il cloud trasversalmente e ogni ambito applicativo. «Chi ha toccato con mano l'utilità di questi strumenti nell'emergenza - spiega il responsabile scientifico dell'Osservatorio Marco Taisch - ha compreso che 4.0 ormai non è più solo un'opzione o un abilitatore, piuttosto una necessità: se non val in quella direzione chiudi. Penso al cloud, al collaudo remoto degli impianti, ai controlli a distanza, allo stesso delatore digitale ha aiutato a riconfigurare le attività e dal Covid queste tecnologie riceveranno una forte accelerazione.

Forse non nell'immediato, tenendo conto che un quarto delle imprese censite nel sondaggio pensa di proporre metà dei propri investimenti. Comportamento comunque non omogeneo tra i settori, in misura coerente con i danni legati al virus. Così, se nel tessile-abbigliamento solo un azienda su dieci dichiara di proseguire il 2020 mantenendo il budget, all'estremo opposto la farmaceutica e Food. Nella media, il 66% comunque conferma i piani, il 27% taglierà solo il 20% degli importi.

«Posporre è naturale - aggiunge Taisch - in presenza di un evidente e diffuso problema di cash-flow. Anche se nell'anno in corso mi aspetto un rallentamento della crescita per questi investimenti, non un segno meno. Del resto, già dalla corsa allo smart working si sono avuti effetti positivi in termini di volumi. Rallentamento possibile ma comunque solo temporaneo, tenendo anche conto che solo l'1% delle aziende si dichiara delusa dalle soluzioni che ha sviluppato. «L'emergenza - direttore dell'Osservatorio Industria 4.0 - segnerà profondamente le imprese, circa il 40% stima una perdita di fatturato di oltre il 20% rispetto al budget. Ma gli investimenti in digitale sono stati strumenti per reagire all'emergenza sanitaria e secondo la grande maggioranza delle industrie questa esperienza alla fine si rivelerà un acceleratore della trasformazione 4.0. L'idea di rinforzare l'apparato pubblico di incentivazione è evidentemente gradita alle imprese: taglio del costo del lavoro e del peso fiscale sono le scelte più frequenti mentre un terzo del campione chiede il rilancio di super e iper-ammortamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ISCACCABAROZZI: «IL SETTORE FARMACEUTICO PUÒ ESSERE IN GRADO DI FARE DA VOLANO PER IL RILANCIO DI TUTTO IL SUD»

SI LANCIANO AL POTENZIALMENTE DELLE CURE A CASA DA FINANZIARE CON UNA ACISA SUI TABACCHI LAVORATI

finanziamenti art. 13, lettera d)

		SACE
Euro 5.000.000	Euro 5.000.000	Si, vedi in questa colonna in corrispondenza della voce «Limite importo»
No	No	Si
No, nel rispetto del tetto massimo	No, nel rispetto del tetto massimo	Si
No	No	Investimenti effettuati in Italia: costo del personale, canoni di locazione o di affitto di ramo di azienda, capitale fisso o circolante. Esclusi acquisto partecipazioni e buyback
No	No	Interventi sui livelli occupazionali con accordo; no delibere dividendi e buyback 2020 (o 12 mesi da richiesta); no delocalizzazione
No	No	Si
No	No	Si
No	No	Si
richiesto incremento di esposizione della banca		Si, con obbligo di destinare fino al 20% per pagare rate finanziamenti scadute o in scadenza a causa Covid-19
		No

C - FINANZIAMENTI STANDARD	D - FINANZIAMENTI FUORI STANDARD	E - GARANZIA SACE
No	No	No (per le Pmi vale solo dopo che siano state esaurite tutte le risorse del Fondo di garanzia)
90% fondo	80% fondo + 20% Confidi	90% (salvo imprese molto grandi: 80% se hanno più di 5mila dipendenti e fatturato compreso tra 1,5 e 5 miliardi di euro; 70% se hanno più di 5mila dipendenti e fatturato superiore a 5 miliardi di euro - percentuali di fatto soggette a variazioni stabilite con i decreti ministeriali di autorizzazione, che per queste imprese vengono emanati caso per caso)
25% ricavi 2019 * / 2x costo personale 2019 / capitale esercizio investimenti (1)	No	25% fatturato 2019 Italia consolidato / 2x costo personale 2019 Italia consolidato
72 mesi (di cui 24 preammortamento se >25.000 euro)	No limite (> 120 mesi con 24 di preammortamento se >25.000 euro)	72 mesi (di cui 36 preammortamento)
Si (bonifici con causale)		
Si, limite capitale esercizio e investimenti 18 mesi (si veda la voce «Limite importo» qui sopra, in questa stessa colonna)	Si	Si, previo esaurimento risorse FONDO (o ISMEA)
Si, limite capitale esercizio e investimenti 12 mesi (si veda la voce «Limite importo» qui sopra, in questa stessa colonna)	Si	Si
No	No	Si

approvazione e non è possibile l'utilizzo per rifinanziare rate scadute o in scadenza

Pmi sono svantaggiate

L'AUTOCERTIFICAZIONE

Vi è infine un terzo ostacolo - notevolissimo - che vincola l'operatività delle banche con le Pmi: l'autocertificazione sui dati aziendali prevista dall'articolo 1-bis: destinata a ridurre la responsabilità per gli istituti che erogano la finanzia garantita da Sace, è invece molto modesta sui finanziamenti previsti dall'articolo 13, limitandosi ai dati di fatturato, dipendenti e investimenti. Nessuna delle informazioni aziendali diverse dalle precedenti è coperta da autocertificazione: la banca dovrà approfondire ben diversamente i dati delle Pmi rispetto a quelli delle grandi aziende, con evidenti conseguenze sui tempi ed esito delle delibere.

TEMPI DI ISTRUTTORIA DOPPI

Le Pmi che riescono - per maggior dimensione - a superare i 5 milioni di intervento massimo del Fondo di garanzia per accedere alla copertura Sace sono comunque molto svan-

taggiate dalla necessità di un numero doppio di delibere e dai tempi conseguentemente molto dilatati: occorre preliminarmente saturare il tetto di Fcg. È difficile - e talvolta imprudente - che una banca sola soddisfi per intero la richiesta di credito di un'impresa. Così spesso occorrerà una pluralità di richieste di finanziamento, con altrettante delibere (ognuna con autonoma istruttoria e delibera Mcc, senza contare eventuali confidi). Solo decorso questo periodo - che non è breve - si potrà tornare al via e ripartire con nuove istruttorie (con i medesimi istituti o altri), sia bancarie sia presso Sace.

Per le Pmi si profilano dunque tempi doppi per gli stessi importi totali. Una speranza - non solo per le Pmi - è nel regolamento previsto dall'articolo 26, comma 16 del Dl 34/2020 (decreto Rilancio), sugli strumenti finanziari in presenza di aumento di capitale sociale. Se approvato, aprirebbe un canale di fi-

nanziamento parallelo a quello bancario, sotto forma di obbligazioni e strumenti di debito non garantiti da Sace, ma sottoscritti da Fondo Patrimonio Pmi, con scadenza a 6 anni. I vantaggi di questo strumento (che è e rimarrà debito) sono una forma pressoché automatica di erogazione (per requisiti, importi e scadenze) e migliori flussi finanziari sottostanti.

Sono finanziamenti multipli fino a tre volte dell'aumento di capitale dell'imprenditore, nei limiti del 12,5% del fatturato, come ideale complemento alla finanzia bancaria, rispetto alla quale sono anche più vantaggiosi nei flussi (bullet rispetto a preammortamenti di 24-36 mesi, interessi a scadenza e non periodici, minori vincoli di governance). Si spera che il decreto arrivi in tempo per consentire agli imprenditori virtuosi (e liquidati) di completare la provvista finanziaria prima dei pagamenti di settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pmi. Tra le estensioni c'è quella sui prestiti «destrutturati»

Con il cofinanziamento la garanzia sale al 100%

La conversione in legge del decreto Liquidità porta anche maggiori risorse al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e i liberi professionisti. Su questi ultimi, è stato esplicitato che possono godere anche in forma associata. Queste novità sono state inserite nell'articolo 13 del Dl, che disciplina l'intervento del Fondo. Nel tabellone a sinistra sono compresi tutti i contenuti dell'articolo 13; qui vengono illustrate le novità introdotte in sede di conversione.

A livello soggettivo, ora è possibile ottenere la garanzia anche per le società partecipate per più del 25% da enti pubblici, mentre a livello di dimensione del finanziamento, ai fini del calcolo del limite del 25% dei ricavi le imprese che operano con commesse ultrannuali potranno includervi anche la variazione delle rimanenze finali.

Importante la modifica apportata ai finanziamenti cosiddetti destrutturati, cioè non conformi ai parametri dimensionali e di durata che consentono la garanzia del 90%: questi finanziamenti godono di una garanzia solo dell'80%, ma ora ad essa può essere affiancata quella di confidi o altri enti, fino a raggiungere il 100%. L'importanza di questa novità è data dal fatto che questi finanziamenti sono estremamente flessibili: non hanno limiti di importo (sino al massimo di 5 milioni di garanzia per impresa) né di durata (potendosi spingere oltre i 10 anni).

Riguardo ai tanto discussi rifinanziamenti dei debiti pregressi, essi sono stati esclusi per le imprese che hanno crediti a inadempienza probabile, cioè scaduti e/o sconfinanti deteriorati (per queste imprese si può fare esclusivamente "nuova finanzia" pura). E, dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del Dl 23/2020, la nuova finanzia addizionale necessaria per l'estensione della garanzia al "pregresso" passa dal 10% al 25%.

La norma, poi, prevede un preammortamento minimo di 24 mesi per tutti i finanziamenti garantiti sopra i 25mila euro (con una strana distonia riguardo al nuovo limite di 30mila euro per i micro-finanziamenti). Va sottolineato che questo preammortamento rende disponibile di fatto una moratoria di 24 mesi su tutto il pregresso, utilizzando la garanzia sul rifinanziamento previsto alla lettera e): le moratorie sinora disponibili oscillano tra i sei mesi dell'articolo 56 del Dl Cura Italia e i 12 mesi della moratoria Abi.

Sui micro-finanziamenti, il limite è salito da 25 a 30mila euro e la durata estesa sino a 10 anni.

Modifiche certamente utili per i piccoli operatori economici (imprese, liberi professionisti), che

sono state peraltro estese ad una platea maggiore, includendo sia le forme associate (studi professionali e Stp, cioè società tra professionisti) sia ulteriori soggetti come agenti di assicurazione, sub-agenti e broker.

Peraltro va notato lo sforzo di ampliare l'intervento anche tramite il ricorso ad un doppio parametro di determinazione dell'intervento, contemplando non solo il limite del 25% dei ricavi del soggetto ma anche quello del doppio del costo del personale.

Sono prevedibili notevoli complessità operative per le banche a causa della possibilità, per chi abbia già perfezionato il micro-finanziamento precedente e ne abbia ottenuta l'erogazione, di chiedere all'istituto di credito l'adeguamento del finanziamento preesistente per importo e durata. Se si pensa che le pratiche in oggetto già deliberate dal Fondo sono quasi 500mila e che in gran parte sono già state erogate, il rischio è di tornare al via come al gioco dell'oca, salvo auspicabili interventi di semplificazione al

LE ALTRE NOVITÀ

Ok ai professionisti anche in forma associata
Sulle delibere bancarie già approvate c'è il rischio di doverle riscrivere

momento non evidenziati.

Anche per i finanziamenti previsti alla lettera n) per imprese entro 3,2 milioni di euro si sono ampliati i criteri di calcolo, includendo il doppio del costo del personale e dunque avvantaggiando i soggetti con maggiore incidenza del costo del lavoro.

Circa i finanziamenti garantiti per imprese Utp (con crediti a inadempienza probabile o scaduti e/o sconfinanti deteriorati) - che sono una importantissima prerogativa degli interventi del Fondo di garanzia (Sace, infatti, li esclude) - le norme ora possono essere concretamente applicate e prevedono un miglior coordinamento rispetto alla normativa bancaria.

È prevista, infine, la possibilità di apportare risorse ulteriori al fondo, destinate a determinati settori economici, filiere o reti di impresa, da parte delle Regioni, degli enti locali e delle Camere di commercio.

Queste ultime possono inoltre erogare contributi a piccole e medie imprese in conto commissioni di garanzia su operazioni finanziarie ammesse alla garanzia del Fondo, riducendo o neutralizzando ad esempio l'onere dei confidi per estendere la garanzia stessa.

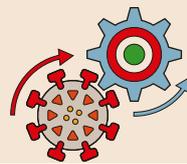
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sintesi
del Sole

Contributi a fondo perduto

La domanda
Il quadro dei dati
sull'antimafia
va compilato
solo se l'aiuto
supera i 150mila euro

L'autocertificazione da indirizzare
a una casella Pec dedicata.
Alessandro Sacrestano
— a pagina 18



+ Gli altri approfondimenti
sul fondo perduto
ntplusfisco.ilssole24ore.com



6,2
MILIARDI
Le risorse
previste dal
decreto rilancio
per l'erogazione
del fondo
perduto alle Pmi
in difficoltà

Importo minimo.
Il fondo perduto è
determinato
applicando una
diversa per-
centuale alla diffe-
renza tra fattura-
to e corrispettivi
di aprile 2020 e
aprile 2019 con
un minimo di mille
euro per le perso-
ne fisiche e 2mila
per le società

La proposta
Necessario
un conguaglio
sulle perdite
dell'intero anno

Primo Ceppellini
Roberto Lagano

Il provvedimento delle Entrate che approva istanza e relative istruzioni per la richiesta di contributo a fondo perduto ha alcuni pregi: la tempestività e la soluzione di alcuni problemi applicativi. Il provvedimento aiuta infatti a superare i dubbi interpretativi (ad esempio con le regole di calcolo per chi ha iniziato l'attività dopo il 1° gennaio 2019 o per chi ha un fatturato pari a zero nel mese di aprile 2019) o a ridurre gli adempimenti (autocertificazione antimafia e compilazione del quadro con i dati dei soggetti alla verificascasolo se il contributo spettante supera la soglia dei 150mila euro).

Per converso, come è ovvio, non può porre rimedio al principale limite e alle imprecisioni della norma di legge.

Dal punto di vista tecnico, la più grossa confusione nelle norme che interessano le diverse agevolazioni del decreto rilancio riguarda i parametri per definire le dimensioni delle imprese. Il decreto infatti moltiplica continuamente i termini: l'articolo 26 fa riferimento ai ricavi, il 27 al fatturato e il 25, che istituisce appunto il contributo, addirittura ad entrambi i concetti: i ricavi per le dimensioni, fatturato per la riduzione rispetto al 2019. Fatto sta che il confronto tra mese di aprile 2020 e mese di aprile 2019 deve essere fatto sulla variabile «fatturato e corrispettivi», mai definita giuridicamente e riempita di contenuti solo con richiami della circolare 9/E alle nozioni Iva. Nel provvedimento dell'Agenzia spicca il fatto che nel fatturato debbano essere ricomprese le cessioni di beni ammortizzabili. Questa precisazione serve per fare chiarezza e anche perché, dal punto di vista letterale, queste operazioni danno luogo ad obblighi rilevanti ai fini Iva (per l'appunto, l'emissione della fattura). Inoltre è probabile che siano state più frequenti le cessioni di beni ammortizzabili nell'aprile 2019 rispetto a quelle del periodo di lockdown, e questo dovrebbe aiutare nei calcoli.

È sempre più evidente però che la scelta di un dato Iva, oltre tutto riferito ad un solo mese dell'anno, non aiuta a raggiungere gli obiettivi di fondo. A nostro avviso infatti il principale limite dell'agevolazione è la casualità che talvolta determina il diritto al beneficio. Così, ad esempio, chi ha ceduto beni ammortizzabili nell'aprile 2019 è avvantaggiato nei calcoli, mentre chi ha fatto la stessa operazione nel 2020 rischia di non conseguire il calo necessario per accedere al contributo (si veda anche l'articolo di Raffaele Rizzardi in pagina 18).

Ancora una volta sottolineiamo che il contributo dovrebbe avere quale base di riferimento un dato economico sostanziale (la perdita d'esercizio ovvero la riduzione di ricavi) che riguardi un periodo di tempo più ampio del mese di aprile e che non sia legata a variabili, come quelle Iva, che seguono logiche diverse da quelle economico-patrimoniali.

Il Parlamento avrebbe la possibilità di modificare in modo più logico il contributo, ad esempio considerando un conto l'importo richiesto con questo provvedimento e prevedendo un conguaglio definitivo nella prossima dichiarazione dei redditi, determinato sulla base di perdite e riduzioni di ricavi dell'intero anno 2020.

Conto alla rovescia. Da lunedì 15 giugno le istanze telematiche alle Entrate per le Pmi fino a 5 milioni di ricavi nel 2019 e con un rilevante calo di fatturato nel mese di aprile

Parte la corsa senza click day ma attenzione agli errori

Luca Galani

Lunedì 15 giugno si parte: le partite Iva con ricavi 2019 entro 5 milioni e con fatturato di aprile 2020 al di sotto dei due terzi di quello di aprile 2019 possono cominciare ad inviare le istanze telematiche per il contributo a fondo perduto previsto dall'articolo 25 del decreto rilancio (Dl 34/2020). Il momento di trasmissione delle istanze non è essenziale ai fini della concessione del contributo; non si tratta infatti di un click day nel quale chi arriva primo si accaparra le somme disponibili. È dunque opportuno compilare con cura le istanze al fine di evitare ogni possibile errore. Per gli eredi dei contribuenti che hanno proseguito l'attività del defunto (se l'attività è cessata, infatti, il contributo non spetta) le istanze possono essere trasmesse dal 25 giugno.

La somma erogata dallo Stato a fondo perduto è pari alla diminuzione del fatturato per l'emergenza da Covid-19 costituisce un contributo in conto esercizio da iscriverne nella voce A5 del conto economico, con distinta evidenza dell'importo. Il documento Oic 12, paragrafo 56, afferma infatti che rientrano tra i contributi in conto eserci-

zio quelli dovuti sia in base alla legge sia in base a disposizioni contrattuali che hanno, tra l'altro, funzione di integrazione dei ricavi dell'attività caratteristica o delle attività accessorie. Devono essere rilevati in questa voce, prosegue il principio contabile, anche i contributi erogati in occasione di fatti eccezionali (ad esempio, indica il documento Oic 12, le calamità naturali), sicché l'attribuzione a fronte della pandemia causata dal coronavirus rientra a pieno titolo tra i fatti che giustificano la sopra descritta qualificazione.

Il contributo a fondo perduto deve essere iscritto per competenza nel bilancio dell'esercizio in cui è sorto con certezza il diritto a percepirla, cioè, nella generalità dei casi, nel bilancio al 31 dicembre 2020. Già dal momento di trasmissione dell'istanza (giugno 2020), il contribuente è infatti in grado di determinare con certezza gli elementi sulla cui base lo Stato erogherà il contributo e il relativo importo. Non vi è infatti alcuna attività discrezionale da parte dell'Irario nella assegnazione delle somme, salva la verifica (a posteriori) della veridicità dei dati comunicati. Qualora, entro il 31 dicembre 2020, il contributo non sia stato ancora incassato, la società riverrà, in contropartita del provento

L'IDENTIKIT DEL BENEFICIO

1

IL DEBUTTO

Le condizioni
Dal 15 giugno si potranno inviare le istanze telematiche per richiedere le somme spettanti alle Pmi (ricavi 2019 entro 5 milioni) che hanno subito un calo del fatturato di oltre un terzo tra aprile 2019 e aprile 2020. Non è un click day, quindi c'è il tempo di preparare con cura le domande

2

NEL BILANCIO 2020

Voce A5 in conto economico
Le somme erogate a fondo perduto costituiscono un contributo a conto esercizio da iscriverne nella voce A5 del conto economico del bilancio 2020, anche se non ancora incassato entro il 31 dicembre. Si tratta di importi la cui attribuzione è già certa alla trasmissione dell'istanza

3

IRPEF, IRES E IRAP

Importi non tassati
Il contributo a fondo perduto non concorre alla formazione del reddito imponibile né per le imposte sui redditi (Irpef o Ires) né per l'Irap. Le imprese effettueranno una variazione in diminuzione nei modelli dichiarativi del 2021

4

GLI INTERESSI PASSIVI

Il calcolo del Rol
Per effetto della nuova impostazione dell'articolo 96 del Tuir, in vigore dal 2019, il contributo a fondo perduto, sebbene punti a ristorare i ricavi abbattuti, non si potrà considerare nel calcolo del Rol e non concorrerà a migliorare la soglia di deduzione degli interessi

(A5 del conto economico), un credito verso l'erario (voce C.11.5-bis dello stato patrimoniale attivo).

Il provento conseguito a fronte del contributo in fondo perduto non concorre alla formazione della base imponibile delle imposte sul reddito (Irpef o Ires) e dell'Irap. Neppure si considera quale provento "esente" ai fini del calcolo della deducibilità degli interessi passivi (soggetti Ires) e delle spese generali. Nelle dichiarazioni Redditi e Irap 2021 si dovrà pertanto effettuare una variazione in diminuzione per l'importo contabilizzato.

Trattandosi di provento che non concorre a formare il reddito di impresa, il contributo non potrà essere considerato nel calcolo del Rol «fiscale», il cui 30% costituisce la soglia di deducibilità degli oneri finanziari per le società di capitali (articolo 96 del Tuir). Il Rol, dall'esercizio 2019, va infatti calcolato assumendo i valori rilevanti ai fini fiscali. Si tratta di una incongruenza rispetto alle finalità della norma. Il contributo ha infatti proprio lo scopo di integrare i proventi ridotti a seguito dell'emergenza e dunque dovrebbe in qualche modo ripristinare la situazione ante emergenza, anche per il calcolo del Rol.

L'importo ricevuto andrà iscritto nella voce A5 del conto economico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 Burocrazia

Stop adempimenti oltre quelli richiesti dalle norme Ue

L'obiettivo della semplificazione delle procedure amministrative sarà uno dei punti chiave del piano di riforme che il governo vuole proporre all'Europa, ma già da varie settimane è stata annunciata. L'intenzione di anticipare alcune misure in un prossimo provvedimento legislativo, dopo il colossale decreto "Rilancio" che è ora all'esame del Parlamento. L'idea è di sfruttare l'esperienza di questo periodo in cui le pratiche per l'adeguamento delle attività alle esigenze sanitarie sono semplificate, confermando quindi laddove possibile questa modalità anche a regime. Due i principali ispiratori, non nuovissimi ma finora mai applicati fino in fondo. Quello del "once only" prevede che le amministrazioni non possano richiedere ai cittadini documenti di cui sono già in possesso. Inoltre l'esecutivo cercherà di applicare un altro criterio: non appesantire la regolamentazione prevista dalle direttive europee nei vari settori con ulteriori adempimenti a livello nazionale, non necessari e spesso di notevole complessità.

3 Tecnologia

Nuove scuole e più transazioni elettroniche

Quella della transizione digitale è una delle parole d'ordine delle misure messe in campo dall'Unione europea, compreso il Fondo per la ripresa da 750 miliardi di cui è stato dato il suggestivo nome di "Next generation Eu". Niente di strano quindi che il governo italiano dia molto spazio a questa direttrice, per mettere in piedi progetti che risultino finanziabili. Si tratta naturalmente di una linea d'azione trasversale ai vari settori, che dovrà poi essere declinata nei vari ambiti. Un capitolo chiave sarà la trasformazione della pubblica amministrazione, che a sua volta spazierà dalla scuola al fisco. Di certo l'esecutivo intende proseguire sulla spinta alla digitalizzazione dei pagamenti, che ha un ruolo importante anche nell'azione di contrasto all'evasione fiscale. Esperienze come quella della fatturazione elettronica hanno già dato risultati apprezzabili (anche in termini di maggiori incassi fiscali, prima del terremoto Covid) e dunque sono destinate ad essere portate avanti.

Digitalizzazione e semplificazioni per ripartire

► Nel master plan che il premier illustrerà a vertici Ue e parti sociali, la ricetta per rimettere in moto il Paese. Ecco i punti-chiave

IL FOCUS

ROMA Dagli Stati generali dell'economia che cominceranno oggi e termineranno domenica prossima, il premier Giuseppe Conte punta ad uscire con la bozza di quello che sarà il Piano nazionale delle riforme. E da questo, espunta la riforma fiscale che non può essere realizzata con i fondi europei, a settembre tirerà fuori il recovery plan da presentare alla Commissione europea. L'obiettivo: incassare, attraverso «un cronoprogramma stringente», 172 miliardi del recovery fund. Sempre che a Bruxelles, tra il Consiglio europeo della prossima settimana e quello straordinario di luglio, i Paesi del Nord non riescano a rimangiare la proposta di Ursula von der Leyen che ha rilanciato il piano per la ricostruzione europea di Emmanuel Macron e Angela Merkel.

Nel master plan, che Conte illustrerà oggi ai vertici Ue e in settimana a imprenditori e sindacati, ci sono una serie di interventi per la «ricostruzione del Paese» dopo la pandemia. Il governo rosso-giallo vuole sfruttare l'occasione della valanga di fondi europei per «rendere la crisi un'opportunità» per «ammodernare» l'Italia e «rendere la più competitiva», in modo di far ripartire la crescita e, in prospettiva, ridurre l'enorme debito pubblico.

Ecco perché tra i titoli del piano c'è la semplificazione con la lotta alle lentezze della burocrazia (in primis per le opere pubbliche), la digitalizzazione con una rete unica di fibra ottica per portare il 5G in tutto il Paese, la lotta all'evasione fiscale con l'incentivazione all'uso della moneta elettronica, la riforma della giustizia per renderla «più rapida e con tempi certi».



Sopraluoghi di polizia a villa Pamphilj (foto ANSA)

LA SFIDA: RENDERE LA GRAVE CRISI L'OCCASIONE PER AMMODERNARE E RENDERE IL PAESE COMPETITIVO

Non mancano interventi a favore di scuola e ricerca e altri dedicati ai settori produttivi con quello che Conte chiama "impresa 4.0 plus" per le aziende che puntano alla robotica e all'intelligenza artificiale.

L.G.I.

A.Gen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 Green economy

Decarbonizzazione e contrasto ai rischi climatici

Anche la green economy è uno dei punti fermi del programma di riforme che la commissione europea intende lanciare a livello continentale e sostenere nei vari Paesi. Con la scorsa manovra di bilancio il governo aveva già istituito uno specifico fondo, con una dotazione di 4,2 miliardi per il periodo 2020-2023, destinato ad operare attraverso la concessione di garanzie e l'attivazione di operazioni finanziarie. Le direzioni di intervento sono la decarbonizzazione dell'economia, l'economia circolare, la rigenerazione urbana, il turismo sostenibile. L'adattamento e la mitigazione dei rischi sul territorio derivanti dal cambiamento climatico e programmi di investimento e progetti a carattere innovativo e ad elevata sostenibilità ambientale. Tutto questo filone sarà potenziato nel Recovery Plan da presentare a Bruxelles, con l'obiettivo di ottenere significativi stanziamenti che potrebbero essere usati anche per un piano infrastrutturale centrato sul contrasto al rischio idrogeologico, problema che affligge il Paese da molti anni.

4 Fisco

Primo passo, razionalizzare il sistema tributario

Una premessa è doverosa: i soldi del Fondo europeo della ripresa sono destinati ad investimenti ed hanno una valenza magari pluriennale ma comunque una tantum. Dunque per definizione non possono essere utilizzati per finanziare riduzioni strutturali della pressione fiscale. Detto questo, il piano di riforme da inviare all'Europa conterrà anche il progetto di riordino del fisco. Si tratta in primo luogo di semplificare - anche con l'ausilio delle tecnologie digitali - l'attuale farraginoso sistema tributario che risale ad oltre cinquanta anni fa e poi ha subito nel corso del tempo interventi sconordinati tra loro. Previsto anche un intervento sull'Irpef finalizzato a ridurre il carico sui redditi medi e accompagnato da una riforma delle detrazioni, a sua volta collegata all'introduzione dell'assegno unico. Ancora da verificare quale sarà la risposta italiana alla tradizionale richiesta dell'Unione europea di spostare il peso della tassazione dalle persone (e quindi dai redditi da lavoro) alle cose (e quindi ai consumi e ai patrimoni).

Alta velocità in tutta Italia, strade e porti: piano Mit da 200 miliardi

LA STRATEGIA

ROMA Un piano da 200 miliardi dal Mit per le infrastrutture. È quanto vale "Italia Veloce", la strategia a tutto campo della ministra Paola De Micheli per gli interventi su strade, autostrade, ferrovie, metropolitane, porti ed aeroporti. Per la precisione 196,5 miliardi, di cui 129,6 già disponibili mentre i restanti 66,9 miliardi restano da finanziare. In totale gli interventi sono un centinaio, molti da realizzare entro il 2030 e già attesi da diversi anni, con al centro il completamento dell'Alta Velocità, che dovrà riguardare tutta l'Italia. Previsti ad esempio il nuovo collegamento Genova-Roma, valutando diverse opzioni di intervento (La Spezia-Fisa-Livorno) e la direttrice adriatica. Ma anche nuovi collegamenti che dalla Capitale raggiungeranno Ancona e Pescara o che da Roma e da Napoli viaggeranno verso Sud, cioè verso Calabria, Basilicata e Puglia. Un piano ambizioso che renderà l'Italia un Paese nel quale l'80% della popolazione vive a meno di un'ora di di-

stanza da una stazione dell'Alta Velocità. Un piano dove intermodalità, sicurezza e tecnologia consentiranno il salto di qualità. Proprio quello che la ministra aveva promesso a inizio mandato. E che ora è stato consegnato al premier Conte.

I PUNTI

A questi progetti, il documento si compone di 29 pagine, fitte di slide e tabelle, si prevede di affiancare una miriade di altri cantieri locali su nodi e direttrici ferroviarie. Così, tra gli altri, ci saranno miglioramenti infrastrutturali e tecnologici attorno a Roma dove ritorna sul tavolo non solo il completamento dell'anello Nord - che chiuderebbe il cosiddetto Grande raccordo anulare dei treni - ma anche il tanto atteso nodo Pignone FS per lo scambio tra la Metro C e le ferrovie regionali. Stessa sorte per i crocevia di Torino (linea veloce Porta Nuova-P.Susa), Milano (con l'hub di Sinsigola ferroviario che sarà collegato agli aeroporti), Bologna e Bari Sud. E poi realizzazione del tunnel di base per la Torino-Lione, della tratta Brescia-Verona-Padova

fino al collegamento tra Palermo e Catania. Nel mezzo, diverse decine di interventi di potenziamento valichi svizzeri; l'asse Torino-Milano-Genova-Venezia-Trieste; Bologna-Lecce; Napoli-Cancello-Frasco Telesino-Vitulano-Apice; Napoli-Bari-Lecce/Taranto; Messina-Catania-Siracusa. Interventi consistenti riguarderanno però anche le autostrade della Penisola. In particolare la A22, l'autostrada del Brennero, sarà potenziata tra Bolzano Sud e Verona Nord oltre ad essere collegata con il nuovo tratto Campogalliano - Sassuolo. Ma ci saranno finanziamenti per le nuove autostrade regionali Cispadana, Pedemontana Lombarda e per le tratte Tor de Cenci-Latina e Ragusa-Catania.

Verranno completate la bretella tra Cisterna e Valmontone, oltre alla SS 675 Orte-Civitavecchia e la nuova tratta Monte Romano est-Civitavecchia. La E45 invece sarà oggetto di ben dieci interventi di adeguamento: 2 o 4 corsie nella porzione attorno a Selci Lama, nel perugino. Le riqualificazioni non mancheranno neppure a Sud con

Le risorse economiche

Dati in miliardi in euro

INVESTIMENTI PRIORITARI MOBILITÀ
(costo, risorse, fabbisogno)

Modalità	Costo	Risorse assegnate	Fabbisogno residuo
Strade e autostrade	54,0	43,0	11,0
Ferrovie con nodi urbani	113,4	60,0	53,4
Trasporto rapido di massa città metropolitane	20,7	19,0	1,7
Porti	4,8	4,0	0,8
Aeroporti	3,6	3,6	0,0
TOTALE	196,5	129,6	66,9



L'Ego-Hub

bia in Sardegna. E poi manutenzione del patrimonio pubblico demaniale, digitalizzazione della logistica e l'efficientamento energetico ed ambientale.

SCALI PER AULITALIA

Intermodalità quindi con i collegamenti tramite metropolitana o rete Rfi agli scali aerei di Napoli, Milano Linate, Genova, Lamezia Terme, Bergamo, Firenze, Venezia, Catania, necessari anche per il piano Alitalia: espansione dei terminal per gli hub intercontinentali di Milano Malpensa, Venezia e soprattutto Roma Fiumicino dove, peraltro, si prevede la costruzione della quarta pista di volo. Il piano delinea anche un iter di pianificazione che, dopo la proposta da parte di soggetti gestori delle infrastrutture o degli enti pubblici, prevede l'ormai classica valutazione ex-ante e una fase di dibattito pubblico. In questa fase, ogni singola iniziativa, verrà incoraggiata con il Piano Generale dei trasporti e della logistica, il documento pluriennale di pianificazione e l'allegato al Documento di economia e finanza (Def) che serve a collegare le opere alla manovra di finanza pubblica.

Umberto Mancini
Francesco Mulino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANALISI
COMMENTI

Il corsivo del giorno



di Paolo Valentino

NELLA NATO ESPLODE IL CASO TURCHIA

Alla vigilia della riunione dei ministri della Difesa atlantici, in programma domani, esplose nella Nato un caso Turchia. Ankara blocca il piano di difesa per i Paesi baltici e la Polonia, ponendo come condizione del via libera il pieno sostegno politico dell'Alleanza alla sua campagna militare contro i curdi in Siria. Fra le altre cose, il governo turco chiede che i gruppi PYD e YPG, siano dichiarati organizzazioni terroristiche. Una pretesa che viene rifiutata da molti Paesi membri.

Il veto anatolico non è nuovo. Ma al vertice per i 70 anni della Nato a Londra, in dicembre, Ankara era apparsa più conciliante. Al punto che il segretario dell'Alleanza, Jens Stoltenberg, aveva annunciato che c'era accordo sul rafforzamento del GRP, i piani di risposta graduata varati nel 2015 per rispondere alle richieste di polacchi e baltici, preoccupati dall'aggressività della Russia. Per essere operativi, è però ancora necessario un voto unanime dei Paesi membri del Patto.

Ora Erdogan ci ha ripensato: «Ankara ha preso in ostaggio baltici e polacchi, fino a quando strapperà concessioni sui curdi, mescolando due questioni del tutto separate», dice una fonte atlantica. Se sul piano concreto il veto turco non lascia Paesi baltici e Polonia privi di deterrenza verso la Russia, i GRP essendo già in funzione nella struttura originaria, su quello politico e simbolico è devastante. Non solo perché introduce un altro elemento di discordia in seno all'Alleanza e sottolinea l'ambiguità dell'Amministrazione Trump, che lasciando campo libero ai turchi in Siria ha di fatto segnato il destino dei combattenti curdi. Ma anche perché offre plasticamente l'immagine di un Sultano deciso a giocare la partita egemonica neo-ottomana e che non esita a bloccare un piano sgradito a Putin, al quale è avvinghiato in un complesso rapporto di competizione/collaborazione in Siria e soprattutto in Libia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ripresa La pandemia in corso ha creato degli equivoci di fondo sull'intervento pubblico, confondendone fini e mezzi

IMPRENDITORE O INVESTITORE? RUOLI E FUNZIONI DELLO STATO

di Michele Costabile e Andrea Prencipe

Caro direttore, la pandemia in corso ha creato degli equivoci di fondo sulle funzioni di imprenditore o di investitore dello Stato confondendone fini e mezzi. Lo Stato dovrebbe esercitare il suo ruolo imprenditoriale di fronte a fallimenti del mercato ovvero in fasi drammatiche del ciclo economico, limitandosi però a sostenere lo sviluppo delle imprese private, controllandone l'operato ma non sostituendole. La sostituzione, invece, rischia di oscillare fra la concorrenza sleale ai privati, ai quali non vengono lasciati spazi adeguati di crescita sul mercato interno, indebolendone così la competitività internazionale, e il posizionamento su segmenti di mercato inefficienti, con spreco di risorse pubbliche. Vi sono, come noto, eccezioni che sono giustificate da attività strategiche per i cittadini (beni pubblici o di interesse pubblico), ma dovrebbero essere rare ed in ogni caso garantire concorrenza che si traduce in libertà di scelta.



Su Corriere.it

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

La funzione di imprenditore che guida e sostiene lo sviluppo di interi settori funziona invece quando lo Stato opera come un cliente esigente, competente e innovativo nei bisogni che intende soddisfare. Si pensi al ruolo che in alcuni Paesi svolgono i ministeri della Difesa, degli Interni, della Salute e dell'Istruzione/Università. È intuibile che non è necessa-



Compiti
Sostenere lo sviluppo delle imprese private, controllandone l'operato ma non sostituendole

la medicina, micro-robotica, 5G, micro-diagnostica, piattaforme di biosorveglianza, e così via? E quanto straordinario potrebbe essere lo stimolo alla crescita delle eccellenze che nella «mezaluna biomedicale» si estendono dall'Emilia-Romagna al Piemonte?

È opportuno sottolineare anche il ruolo dello Stato imprenditore che finanzia la ricerca amplificando la natura plurale dell'impatto che la stessa produce. L'impatto della ricerca infatti non si limita alla produzione di input prontamente applicabili per avviare processi innovativi, ma si estende allo sviluppo di strumenti scientifici,

alla creazione delle comunità scientifiche e soprattutto alla formazione dei ricercatori, che irrobustisce il nesso virtuoso tra ricerca e innovazione. L'azione di ricerca permette l'acquisizione di metodi e di *human skill* (es. *teamwork*) che possono essere utilizzati anche nello sviluppo industriale e nel dominio manageriale.

Lo Stato imprenditore è quindi capace di operare in settori economici fondamentali, in cui nessun altro potrebbe operare con pari efficacia, producendo mercato e competitività diffusa. Ridu-



Possibilità
Sottoscrivere obbligazioni da convertire in azioni a lunga scadenza, in simmetria con quanto si chiede all'UE

cendo il rischio e la portata dei fallimenti del mercato ovvero attivando un'offerta di risorse pregiate e una domanda innovativa che altrimenti il Paese non produrrebbe, con la conseguenza di una perdita di competitività internazionale.

Gli equivoci invece incombono: si cita spesso lo Stato imprenditore come sinonimo di gestore, in via diretta o indiretta, di imprese o come attore virtuoso che ne influenza la governance nel ruolo di azionista, seppure di minoranza. Sull'equivoco dello Stato imprenditore, si giustappone quello sullo Stato investitore, diventando così

l'altra faccia — forse più buia — dello stesso equivoco. Mentre è indubbio che gli aiuti alle imprese, in questa fase, debbano avere la natura paziente del capitale di rischio senza finalità di rendimento comparabile al mercato, è altrettanto certo che avere lo Stato comproprietario seppure in minoranza significa ampliare a dismisura l'intermediazione politica dell'economia.

Lo Stato investitore paziente, peraltro, non è sinonimo di Stato azionista. Lo Stato che soccorre imprese in difficoltà a causa di una calamità, infatti, potrebbe investire attraverso la sottoscrizione di obbligazioni da convertire in azioni a lunga scadenza, in simmetria logica e cronologica con quanto si chiede all'Unione Europea, con condizionalità legate a basilari principi di sana gestione. Ad esempio, con meccanismi di rimborso delle obbligazioni legati alla contribuzione fiscale. Una quota dell'imposta, che le imprese risanate e rilanciate produrranno, su un orizzonte decennale potrebbe essere annualmente devoluta al rimborso delle obbligazioni. E a fine periodo, la quota residua eventualmente non rimborsata potrebbe essere convertita in azioni nei successivi cinque anni ma con gradualità, secondo il principio del «periodo di pazienza» che ci si attende dallo Stato investitore. Si tratta solo di esempi di come potrebbe essere configurato l'intervento di uno Stato che vuole essere imprenditore e investitore, efficace e paziente ma non inavvedente.

Professore di Marketing, Luiss
Rettore Luiss

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RISCHI DI TROPPE AMBIGUITÀ

di Massimo Franco

SEGUE DALLA PRIMA

Evidentemente, l'ambiguità strategica continua a pesare, nonostante i tormentati passi avanti compiuti dal Movimento negli ultimi mesi. E produce una scia di schiuma velenosa.

Il «no» almeno ufficiale al Mes, il Meccanismo europeo di stabilità, è figlio di una diffidenza ideologica antieuropea radicata nel grillismo; esaltata nella rivendicazione del populismo fatta nei quattordici mesi di alleanza con la Lega; e non ancora smaltita del tutto: col risultato di offrire armi efficaci a chi disperava che l'Italia sia davvero determinata a fare i conti col proprio debito pubblico. Le rivelazioni di ieri vanno inquadrate su questo sfondo. E inducono a chiedersi come mai sia così facile additare lo scomparso Gian Roberto Casaleggio come destinatario nel 2010 di 3 milioni e mezzo di euro consegnati a Milano dai servizi segreti venezuelani in una valigia diplomatica.

In attesa che si chiarisca meglio una vicenda opaca, emersa proprio nei giorni in cui il grillismo rischia l'esplosione, rimane il tema dei referenti internazionali del Movimento, e più in generale dei partiti populistici europei. L'ambiguità si riflette sul go-

verno di Giuseppe Conte. Mostra una zona d'ombra geopolitica del M5S tale da fare accogliere come verosimili notizie che, se false, avrebbero i contorni di una manovra sporca. Con una punta di perfidia forse non voluta, ieri il capogruppo del Pd alla Camera, Graziano Delrio, ha ricordato che l'esecutivo «è nato con una forte vocazione europeista, a differenza del precedente» tra M5S e Lega. Quanto ai legami tra Venezuela e Cinque Stelle, Delrio ha commentato laconicamente: «Ogni partito ha i suoi rapporti...».

È significativo che Matteo Salvini preferisca sottolineare «l'amicizia del M5S con alcuni regimi: penso a Cina, Venezuela e Iran», glissando sulla storia dei soldi: anche perché, aggiunge il leader della Lega, «sono mesi che inseguono soldi russi che non esistono». Il riferimento è al pasticcio dei finanziamenti che ha chiesto a Mosca un intermediario della Lega: storia non ancora chiarita, e fonte di ambiguità simmetrica a destra. Gli attacchi del centrodestra erano prevedibili: mirano a indebolire il governo. Ma la

Dubbi

Le contraddizioni dei Cinque Stelle continuano a pesare, nonostante i tormentati passi avanti compiuti di recente

saga venezuelana ripropone comunque il tema della politica estera delle forze andate al potere nel 2018. A volte, sembra rimanere incompiuta la loro emancipazione da un'identità e una storia che mescolano euroscetticismo e terzomondismo antioccidentale.

Imbarazzo e irritazione, stavolta, sono palpabili. Il grillino Luigi Di Maio è ministro degli Esteri, e il premier è stato indicato dal M5S. E il timore che la pista venezuelana, per quanto da verificare, scolorisca le credenziali antitattiste del governo, costringe a ribadire la scelta di campo italiana. Non a caso ieri Di Maio, in un incontro al quale è intervenuto il segretario di Stato Usa, Mike Pompeo, ha rivendicato «il legame transatlantico» come «la più strategica delle risorse» per l'Italia e l'Europa. Non solo. Ha espresso anche «comprensione» per le preoccupazioni statunitensi rispetto all'influenza cinese: in particolare sulla tecnologia 5G. Insomma, ha cercato di allontanare qualsiasi sospetto sulla politica estera.

D'altronde, non si può affermare

Lontananza

Il «no» almeno ufficiale al Mes è figlio di una diffidenza ideologica antieuropea radicata

che l'esecutivo, con dentro Pd, Leu e Iv, sia favorevole al regime di Maduro. Il problema è che in passato è stato complicato anche giudicarlo contrario. La politica grillina ha oscillato tra lealtà europea e indulgenza verso alcune dittature: proprio come la Lega viene accusata di assecondare l'antieuropismo di nazioni come l'Ungheria di Viktor Orbán, e di subalterità alla Russia di Putin. La reazione furiosa del M5S alle accuse del centrodestra rispecchia il timore di essere risucchiato e schiacciato su un vecchio cliché: tanto più insidioso perché non ancora del tutto superato all'interno del Movimento.

Si minacciano querele e si fa quadrato intorno alla memoria dell'icona Casaleggio, il fondatore scomparso. Si ricordano i 49 milioni «della truffa della Lega, le tangenti per la sanità lombarda e il Russiagate». E si attacca il «partito di indagati e condannati...». E naturalmente i grillini se la prendono con i giornali: tipici riflessi difensivi del Cinque Stelle. E il tentativo di riconquistare l'unità perduta da tempo. Per paradosso, le rivelazioni di ABC, già smentite in passato, potrebbero ricompattare un Movimento protagonista di un declino vissuto quasi in streaming: anche se per ora l'immagine è quella di un formalista litigioso, illuminato da riflettori che si vorrebbe tanto spegnere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia & Imprese Marketing

EMPLOYER BRANDING

People storytelling. A fare la differenza oggi sono soprattutto le narrazioni dei valori e le persone: le aziende diversificano le strategie per reclutare le risorse migliori e vendere di più

Video, creatività e reputazione: così il brand seduce i talenti

Pagina a cura di
Giampaolo Colletti

Il viaggio nello Spazio parte dalla migliore squadra sulla terra. Ne convino Elon Musk. Lo scorso weekend, a pochi giorni dal lancio in orbita della prima spedizione privata della storia, l'elicottero interplanetario ha motivato i propri collaboratori sulla prossima sfida. La mail interna, come ormai prassi, è diventata esterna ed è stata rilanciata da Michael Sheetz sulla CNBC: «Da questo momento per tutti i collaboratori per coloro che verranno è fondamentale considerare come priorità la creazione della Starship, che è la chiave per rendere la vita multi-planetaria». Dietro questo nome si nasconde il suo sogno: trasportare più di cento persone prima sulla Luna e poi su Marte. Un viaggio totale nelle case di una sonda nella Stazione spaziale internazionale al costo di 20 milioni di dollari per passeggero. Una sfida spaziale che passa necessariamente dal reclutamento del team migliore. Da Musk alla nuova normalità del brand, velocità con uno storytelling di volti e voci per informare, tranquillizzare, vendere. E anche attrarre. Il racconto parte dalle persone dell'impresa, schiere che intercettare l'attenzione dei talenti sul mercato. Si fa strada il "people marketing" incentrato sugli individui, sul loro vissuto, sui valori che incarnano. Un riflesso incondizionato legato alla perdita del luogo di lavoro, quello spazio fisico sostituito dal virtuale e da uno smartworking esteso. «L'employer branding negli ultimi anni ha registrato un'evoluzione da strumento di recruiting ed engagement a strategia di mercato vera e propria. Agli obiettivi di attrazione dei talenti esterni e di fidelizzazione di quelli interni si sono aggiunti quelli reputazionale e commerciale. L'employer branding non è più una pertinenza delle risorse umane, ma coinvolge anche marketing communication», afferma Antonio Inconava, autore di "Employer Branding" per Aegoo. Così la caccia ai talenti passa anche da azioni di guerriglia marketing. «Fino a ieri sarebbe stato impensabile immaginare che le persone potessero acquistare o meno un prodotto sulla base delle condizioni di lavoro di un'azienda. Oggi ciò che succede è destinato ad incrementarsi nel futuro», precisa Inconava.



Il commesso ci mette la faccia.

Walmart, colosso americano della grande distribuzione - la più imponente catena al mondo con quasi 12.000 punti vendita e oltre 2 milioni di dipendenti in 28 Paesi - ha realizzato uno spot partendo dalla poesia scritta da un suo dipendente, Terrell Hyles. Il video, caricato su YouTube, è tuttora virale sul social

Dalla reputazione al business

Intercettare i talenti. In gioco c'è la reputazione e il riflesso sul business. Lo racconta anche The RepTrak Company con una fotografia scattata in questo 2020 su 212 aziende in Italia appartenenti a venti settori differenti e viste con le lenti dei talenti che cercano lavoro. Lo studio è stato presentato in un incontro realizzato con Manpower Italia. «Oggi la reputazione dell'azienda è un asset strategico che produce impatti diretti sul business e quindi anche nella capacità di attrarre i migliori talenti. Inoltre prendere posizione su temi sociali, ambientali ed economici è fortemente richiesto da parte dei talenti: il 67% della scelta di andare a lavorare per un'azienda è basato sulla sua responsabilità e sulla leadership», afferma Sara Fargion, Vp & Hr Practice Leader di The RepTrak Company.

Lo segnala anche Harvard Business Review, calcolando come un'azienda con una scarsa reputazione è costretta a investire circa cinquemila dollari in più per ogni assunzione rispetto alle aziende con reputazione più forte. Ecco perché passare da ciò che il brand fa a ciò che il brand è risulta vincente per attrarre candidati molto più di salario benefit. «Ambiente di lavoro, sviluppo professionale e riconoscimento non solo

monetario pesano per il 51,3% sulla reputazione delle aziende come employer. Il restante 48,7% della scelta si basa sui fattori più corporate. Oggi trasparenza, l'etica e la correttezza rappresentano elementi essenziali sulle aziende sono valutate. Il prodotto rimane confinato come mezzo e non come fine», precisa Fargion.

Effetto domino dirompente. E un cambio di passo rispetto al passato, che vedeva come protagonista l'azienda. «Ora al centro della sensibilità di coloro che cercano lavoro c'è la persona: il fattore umano è una prerogativa di benessere per il singolo, ma anche di garanzia di continuità del business. Il sesso, l'età, la tecnologia fanno capolino tra settori con maggiore reputazione. Ferrari e Google sono le aziende con una strategia di contenuto più efficace, mentre Accenture, Luottica e NaturaSì mostrano una forte capacità di raggiungere il talento con i propri canali, stando alla situazione pre Covid 19. Il tempo sparisce: gli aziende tendono a mantenere i loro profitti e a cercare anche in futuro», conclude Fargion.

Social che vai, brand che trovi

Così la reputazione passa sempre più spesso dai canali digitali. L'evidenza sempre RepTrak Company. Ma atten-

zione: emerge che gli owned media - sito aziendale e profili social - sono quelli che portano maggior valore con +75 punti incrementali di reputazione. Tra i canali spiccano Instagram, Twitter e il webiste, mentre all'ultimo posto troviamo le sezioni dei siti dedicati al recruiting, come CareerDay e LinkedIn con circa +5 punti incrementali. «Le opportunità legate all'employer branding sono molteplici: incrementare la produttività, assicurarsi i talenti migliori, acquisire un posizionamento distintivo rispetto ai competitor, rafforzare autorevolezza e leadership. Ma ci sono anche dei rischi. Il primo è di confondere una progettualità strategica con una tattica. Ci ancora non conoscere nel dettaglio il proprio pubblico», dice Inconava. Tra il dire il fare c'è il mezzo il mare vasto della rete. E la coerenza risulta essenziale. E quanto è mancato recentemente sempre a Musk: il Washington Post ha raccontato di una dura presa di posizione tra l'imprenditore e le autorità locali di Fremont, in California. Qui ha sede lo stabilimento principale della Tesla. Esempio quasi stati registrati diversi casi di corruzione tra i dipendenti. Ma Musk si è opposto alla chiavatura. Con un impatto reputazionale devastante.

10%

QUANTO CONTA LA REPUTAZIONE

Le aziende con una migliore reputazione spendono circa il 10% in meno nelle attività di employer branding, secondo i dati di una recente ricerca Randstad

I TREND DI SALESFORCE

Professione marketer, per sette su dieci il lavoro è stravolto

Mettersi la faccia, non più soltanto il budget, che soprattutto oggi viene declinato su più canali digitali. In ballo non c'è soltanto il brand, ma un people storytelling che vede in campo il marketing manager, figura che oggi più di ieri incarna l'azienda. Così questi professionisti non sono più meri esecutori, ma acquistano un ruolo decisivo per promuovere e rafforzare le relazioni con i clienti. Un lavoro che si sviluppa attraverso la forte competenza tecnologica, ma anche la fondamentale azione relazionale. E quanto racconta Salesforce, colosso mondiale nel Crm e nel cloud computing aziendale, con il nuovo rapporto State of Marketing. Si tratta della ricerca annuale giunta alla sesta edizione e condotta a livello globale su più di 7 mila esperti di marketing in oltre 30 Paesi. Obiettivo: identificare i trend del settore, le novità più rilevanti, l'evoluzione dello scenario. E per la prima volta la fotografia coinvolge anche l'Italia con 300 professionisti intervistati.

Il marketing empatico ed esperienziale. Un'identità da ricostruire: mentre le aziende cercano di connettersi e costruire fiducia in questi tempi incerti, l'esperienza del cliente diventa strategica. L'84% di loro afferma che l'esperienza offerta da un brand è più rilevante dei prodotti e servizi veicolati (nel 2018, anno dell'ultimo rilevamento, il dato era fermo all'80%). Per il 69% dei marketer il lavoro è cambiato totalmente e oggi implica una co-creazione con i clienti stessi (nel 2018 il dato si attestava al 37%). Intanto 7 professionisti su 10 adottano influencer nelle loro campagne, mentre quasi 6 su 10 scelgono progetti incentrati sui podcast.

Dal mondo all'Italia. I dati nostrani fanno emergere l'innovazione come priorità: oggi l'87% dei professionisti italiani guida le iniziative di customer experience della propria azienda. Un lavoro sempre più data-driven: in Italia si prevede che questi marketing manager arriveranno ad utilizzare 20 fonti di dati nel 2021. Ma c'è di più. Queste fonti poggeranno nel 75% dei casi su sistemi di intelligenza artificiale per una personalizzazione complessiva della customer experience. «La crisi Covid-19 sta costringendo i marketer a ripensare ogni aspetto della propria attività, dalla definizione delle priorità alle competenze tecnologiche e di team, di cui avranno sempre più bisogno per migliorare la customer experience nella nuova normalità», afferma Andrea Buffoni, Regional Vp di Salesforce Marketing Cloud. Dati, ma soprattutto persone. Perché oltre il valore numerico ciò

che conta è l'empatia: i clienti si stanno riadattando a una nuova normalità e l'adozione di una strategia di engagement personalizzata ed empatica non è mai stata così importante come oggi. Fornire messaggi e offerte in sintonia con le esigenze e le aspettative di ciascun cliente richiede la necessità di fare approfondimenti puntuali. «I trend emersi in questa edizione dello State of Marketing sono una guida essenziale per tutti gli esperti di marketing che stanno cercando di capire come evolvere e trasformare il settore», precisa Buffoni. Gli esperti di marketing stanno cambiando il modo in cui raccolgono e gestiscono i dati dei clienti, aumentando l'uso di nuove tecnologie. Manca però una visione d'insieme del customer journey: in Italia solo il 45% dei marketer - quindi meno della metà - monitora il Customer Lifetime Value per misurare e valutare l'efficacia delle strategie intraprese.

Il gioco di squadra della live communication. Marketing necessariamente sempre più digitale e meno live. D'altronde una delle spine nel fianco oggi per il futuro di questo settore è proprio legata alla live communication, che ha subito una dura battuta d'arresto a causa dell'emergenza pandemica globale. Ecco perché occorre far fronte rapidamente alla crisi degli eventi live puntando sul gioco di squadra. È questa l'intuizione di "Eventi in azione", il primo network Italiano nato per creare connessioni e valorizzare le eccellenze. Nasce così un nuovo modo di fare eventi con i cosiddetti virtual bridge, eventi virtuali ingaggiati, interattivi e coinvolgenti in grado di integrare in un'unica soluzione molteplici strumenti. La missione è quella di rimettere in piedi l'indotto economico del settore senza che vengano richiesti sforzi economici, ma stimolando il continuo reinvestimento. Ad oggi le realtà che hanno aderito al progetto sono più di cinquanta: si va dalle strutture ricettive ai ristoranti, dalle eccellenze locali ai fornitori di servizi. I protagonisti del progetto sono tutte le realtà che compongono un evento e che, aderendo al network, hanno a disposizione uno spazio in cui fare sistema e go-marketing diretto: partner, aziende e individui. «Specie in questo momento storico è dovere e responsabilità individuale e collettiva abbattere i muri e costruire dei ponti per ricominciare a rimettere in moto il nostro lavoro, quello di tutti gli altri e per l'intero sistema», afferma Manuela Ronchi, Ceo di Action Agency, factory di linguaggi innovativi e ideatrice del progetto degli eventi virtuali.

MARIO PEREGO, HR DIRECTOR OF HEINEKEN ITALIA

Storytelling per intercettare i migliori candidati

«L'appartenenza esclusiva di una persona ad una azienda è un concetto del passato. Il concetto di fedeltà del consumatore si sta evolvendo e ora si parla di occasioni di consumo. Allo stesso modo un concetto di appartenenza dei collaboratori si passerà ad un concetto di incontro, magari anche intenso, ma non eterno. Ecco perché l'employer branding avrà un ruolo nel futuro e saprà offrire soluzioni per questo incontro». Così Mario Pereo, Hr Director di Heineken Italia. Lo storico colosso olandese produttore di birra con centinaia di siti produttivi in oltre 70 Paesi del mondo ha lanciato già quattro anni fa Go Places, campagna di employer branding non convenzionale legata all'acquisizione di talenti e realizzata in collaborazione con i dipendenti. Obiettivo: guidare il candidato illustrandogli in una modalità innovativa ciò che rende l'azienda un posto di lavoro speciale. C'è stato poi "The Candidate", una brand activation realizzata con Publicis e che ha stravolto le regole classiche del recruiting. E accanto ai progetti speciali una sterminata azione di ascolto e contatto con i talenti attraverso rete e social media. «In epoca antica si fondavano le città, oggi si fondano - ma in realtà si rifondano in continuazione - le imprese. Ecco per-



Tutti in campo. La campagna Go Places di Heineken realizzata in collaborazione con i dipendenti

ché il futuro per l'employer branding sta nel cogliere la centralità del lavoro nella vita delle persone, riuscendo ad aggiornare la relazione tra individui e aziende», precisa Pereo.

Come sta evolvendo l'employer branding?

Da strumento per far conoscere l'azienda come datore di lavoro sta diventando un vero e proprio approccio integrato al corporate storytelling. Parte dal purpose e identifica attraverso questo il DNA peculiare di un'azienda, che poi viene comunicato come fattore distintivo.

Anche nel recruiting si parla di storytelling?

Oggi le narrazioni sulle persone diventano ancora più centrali, sia perché non sono la rappresentazione reale sia perché costituiscono un essenziale elemento di reputazione.

Cosa ha determinato questa nuova era del lavoro?

Un grande salto tecnologico. Tutto il processo di conoscenza e selezione dei candidati si è spostato online. Candidati e reclutatori hanno imparato nuove tecniche e nuovi galatei legati al diverso mezzo di comunicazione. È un percorso ancora in divenire in cui siamo tutti coinvolti e che porterà ancora altri cambiamenti. Finora l'acquisizione della cultura d'azienda da

parte dei nuovi arrivati si basava sulla presenza fisica. Tutti ricordiamo i primi giorni di lavoro, le prime pause pranzo, le battute al caffè.

Nella campagna "The Candidate" avete messo candidati di fronte a situazioni impossibili. Oggi qual è la sfida impossibile?

La vera "mission impossible" è migliorare sempre, ogni giorno. Conoscersi, conoscere la propria squadra, ammettere i propri errori e aggiustare quello che non va. Occorre essere agili, anti fragili come dice Nassim Taleb, ossia essere adattivi, curiosi e ambiziosi.

Social media e recruiting: che legame c'è?

Social sono e saranno importanti. Se c'è una cosa che è cambiata è che le aziende hanno imparato a usarli meglio, compreso il fatto che sono mezzi e non fini.

Una volta le persone dell'azienda erano anonime e restavano ancorate alle mura dei dipendenti. E oggi?

La società cambia in continuazione. Oggi le persone si identificano di meno e molte cose sono più frammentate o con riferimenti più fragili. Tutto questo secondo me non è né un rischio né un'opportunità: è un contesto più complesso e più mutevole, di cui le aziende devono tenere conto, imparare e adattarsi continuamente.

Live al femminile.

Mercoledì 10 giugno è andato online l'evento Creatività e Leadership di Forbes Italia e organizzato con Action Agency. Protagoniste le donne di successo per l'anno 2020



Mario Pereo, Hr Director di Heineken Italia

STATI GENERALI

L'INTERVISTA

Vittorio Colao. Il presidente del comitato esperti di Palazzo Chigi ha presentato la relazione agli Stati generali del governo

«L'Italia si rilancia solo con impresa e lavoro. Priorità formazione»

Giorgio Santilli

Vittorio Colao è soddisfatto della relazione che ha tenuto agli Stati generali del governo. «Ho molto apprezzato» dice l'invitato del presidente Conte, non scontato, visto che il rapporto lo avevano consegnato già una settimana fa. Chi ringrazia è chi dà un ben più dell'ora programmata per esporre il nostro lavoro. I ministri ci hanno ancora una volta dimostrato un grande coinvolgimento dopo aver lavorato con noi anche il 4 di giugno, anche di notte, anche nei weekend».

Dottor Colao, avete esposto al presidente Conte i contenuti del vostro piano?
Sì. È stata una vera presentazione a un esecutivo, in questo caso di governo, ma non diverso da quella che sarebbe stata una presentazione a un esecutivo aziendale. Non abbiamo esposto un piano, il nostro non è un piano, ma una strategia, una visione, con 102 proposte concrete di cui abbiamo condiviso anche i dettagli. Scrivere un piano è compito che spetta al governo.

Con lei c'erano i componenti del comitato?
C'erano i componenti del comitato in videoconferenza. Per motivi di distanziamento non ci saremmo stati tutti in una stanza.

Qual è il fil rouge della relazione?
Dobbiamo approfittare di questa occasione per trasformare i costi in investimenti, ammodernare il Paese, migliorarne l'equità.

Colpisce che nel vostro rapporto abbiano solo accennato a temi politicamente decisivi come la riforma della giustizia civile, del fisco, del welfare.
Noi eravamo un comitato di competenze molto ampia generale. Non abbiamo trattato temi che lei cita perché hanno bisogno di competenze specialistiche. Ci siamo però sentiti di segnalare e raccomandare questi temi, comunque decisivi per la competitività del Paese.

Avete avuto contatti, oltre che con i ministri, con forze politiche, di maggioranza o di opposizione?
Nessuna forza politica né di maggioranza né di opposizione. Abbiamo apprezzato che questa scelta sia stata rispettata dalle forze politiche. Non abbiamo cercato loro, loro non hanno cercato noi. Invece abbiamo lavorato con le istituzioni, i ministri ma anche con i governatori, con i sindaci, con l'Anas e il Cna.

Avete presentato più di cento proposte. Ce n'è qualcuna che ritiene più urgente da ripartire?
Le dico quello che abbiamo detto al governo. Come rappresentazione grafica delle sei aree di intervento abbiamo scelto un anatomico: è fatto di tante parti ma si tiene insieme perché tutte contano. Quindi non mi sentirei di dire che una parte è più importante dell'altra. Sicuramente l'impresa e il lavoro sono l'urgente su cui intervenire per rilanciare l'economia. Noi non torneremo al 2019 se l'impresa e il lavoro non saranno sostenute e potenziate con misure concrete. Questo è sicuro. Per farlo però sarà importante avere una pubblica amministrazione più veloce e più digitalizzata, sbloccare gli investimenti fermi, attivare quei finanziamenti con fondi europei, far ripartire il turismo, cominciare a investire sulle competenze che servono a noi.

Il piano c'è attenzione all'impresa, su molti aspetti, dagli investimenti alle capitalizzazioni al lavoro. Colpisce però che ci sia una proposta meno forte su un tema pure centrale: la produttività. Per esempio non c'è accenno, fra tante defiscalizzazioni che propongono, ad alcuna forma di defiscalizzazione del salario di produttività. Perché?
Noi abbiamo suggerito che la produttività migliori se si investe in automazione, digitalizzazione, formazione e se si fa scomparire la maggior parte del sommerso che una delle principali zangane degli investimenti in produttività è creanza e onerosità. Il mio suggerimento a tutte le imprese, a prescindere da Covid, è digitalizzare e assumere laureati, anche neolaureati, che possono portare l'innovazione in azienda. Due problemi del Paese sono il basso livello di automazione e il basso livello di laureati. Laurearsi in discipline scientifiche deve diventare un non affare per i ragazzi. Automazione e formazione fanno crescere la produttività. Se poi il governo vorrà assumere qualche forma di incentivo diretto, potrà farlo, ma bisogna far crescere il peso degli occupati superqualificati.

L'offerta di lavoro qualificato tecnico e tecnico-scientifico è carente, lo sa. Le imprese cercano molte specializzazioni che non trovano nel mercato del lavoro. Nel capitolo 5, quello sulle competenze, raccomandiamo un ripensamento strutturale del sistema scolastico, in particolare della parte universitaria di



Le 102 idee per il rilancio. Oggi nello speciale allegato al Sole 24 Ore il testo integrale del Piano Colao. Un inserto di 121 pagine con tutte le 102 idee ovvero le iniziative per il rilancio 2020-2022 elaborate dalla task force per l'emergenza guidata dall'ex manager di Vodafone

70-100 miliardi

INVESTIMENTI PRIVATI DA SBLOCCARE
Quelli indicati da Vittorio Colao, risparmi privati che possono essere portati a investire nell'economia reale



Vittorio Colao. Il presidente del comitato degli esperti nominati da Palazzo Chigi ha consegnato il rapporto al premier Giuseppe Conte una settimana fa

eccellenza e della parte universitaria professionalizzante per aumentare la disponibilità di diversi profili. Dobbiamo creare i centri di eccellenza e i Pd applicabili al mondo industriale. Ma anche sfruttare meglio gli ITS.

Propone diversificazioni per capitalizzare le imprese, come il rafforzamento dell'Acco strumenti e incentivi per convogliare il risparmio privato verso le Pmi.
Dobbiamo incentivare l'imprenditore sia a investire e a produrre nell'impresa sia a trovare capitali privati che oggi stanno nei conti correnti a tasso zero e invece potrebbero aiutare a rilanciare l'Italia. Abbiamo bisogno di finanziamenti innovativi per le filiere e incentivi alle aggregazioni. Ci sono una serie di interventi che il governo ha già fatto e penso saranno potenzianti.

Il governo ha messo soprattutto in campo Cassa depositi e prestiti.
Non credo abbia fatto solo questo. Su Ace, per esempio, li ho trovati convinti che sia la strada giusta per favorire l'innovazione e la crescita di dimensione.

Voi proponete una ricetta di larghissimo sostegno all'economia, con ampie defiscalizzazioni e crediti di imposta. Ma qual è la finestra temporale che lo Stato può permettersi per un sforzo così rilevante anche sul piano della finanza pubblica?
Ci sono fondi Ue, certo. Ma non bisognerebbe selezionare di più?

Ci sono investimenti che sono on off, quelli finanziati o incoraggiati dall'Europa per esempio. Questo extra investimento deve andare a creare che porti un ritorno. Se si digitalizza la Pa, si potranno poi ridurre i costi del 30%. Se facciamo uno sforzo accettato su industria, o aumentiamo la produttività del settore privato. Se incentiviamo capitali privati per mobilitare asset culturali e turistici, che il mondo ci veda anche se sono fuori dei circuiti più battuti, avremo allargate le rotte del nostro turismo. Ci sono 70-100 miliardi di investimenti privati da sbloccare subito, risparmi privati che possono essere portati a investi-

re nell'economia reale, filantropi pronti a finanziare imprese culturali. Proponiamo un approccio articolato al piano che il governo svilupperà sulla base di tanti input. Dobbiamo cogliere questo momento di rilancio per favorire un'integrazione di pubblico-privato, di economico e sociale.

Leggendo le indicazioni sul piano del governo trapelate da Palazzo Chigi, c'è una larga sovrapposizione con il vostro. Una differenza che voi avete proposto la voluntary disclosure per il contante che non si vede nel piano del governo. Che senso ha questa misura?
La logica è semplice. Da una parte serve una lotta al sommerso che deve permettere di regolarizzare le posizioni, anche se qui non stiamo parlando di un condono. Al governo occorre le misure adatte. Dall'altra una parte dei proventi della regolarizzazione potrebbe andare a finanziare interventi sociali, per esempio di edilizia popolare e scolastica, per sostenere maggiore equità nel Paese. E più parliamo di una società digitale e connessa, più dobbiamo imparare a vivere senza il contante.

Per sbloccare le opere pubbliche proponete una sorta di presidio eccezionale a Palazzo Chigi. Cos'è?
Non solo per le opere pubbliche. Proponiamo un presidio che verifichi ex ante ed ex post i soldi spesi e il progresso del piano. Questo presidio servirebbe anzitutto a sostenere tutti i ministri nella loro azione di governo che è parte del piano e, in secondo luogo, per comunicare al pubblico in modo semplice e chiaro il progresso del piano. Infine, dovrebbe servire a celebrare i successi che servono a dare fiducia. L'esempio è la ricostruzione del ponte di Genova che ha stupito tanti per celerità.

Per voi è immaginabile una prosecuzione del vostro lavoro?
I membri del comitato hanno detto di essere disponibili, ognuno per la propria area di competenza, a ulteriori discussioni, implementazioni. A noi tutti ha fatto piacere essere utili al nostro Paese.

Non lasciare che un linfoma spezzi il mio sogno.

Dona il tuo 5x mille all'AIL

C.F. 80102390582

5x mille

#MAIPIUSOGNISPEZZATI

www.ail.it

© Getty

Il sogno di aprire un ristorante non dovrebbe restare un sogno. Per questo AIL, da oltre 50 anni, con i suoi 20.000 volontari, sostiene la ricerca: per aiutare i sogni a realizzarsi.

Sostieni anche tu la lotta contro leucemie, linfomi e mieloma. In questo momento, i pazienti immunodepressi hanno ancora più bisogno di te. Dona il tuo 5x1000 all'AIL.

ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LEUCEMIE, LINFOMI E MIELOMA

L'INCONTRO A VILLA PAMPILI

Conte ringrazia ma restano differenze su fisco e Dl dignità

Il premier non ha deciso su voluntary sul contante, pagamenti e contratti

Barbara Flammeri
ROMA

Un documento di «ampio respiro», un contributo «importante» ai fini dell'elaborazione del «piano di governo». Questo il giudizio espresso ieri da Giuseppe Conte in occasione dell'incontro con Vittorio Colao a Villa Pamphili per la presentazione del dossier messo dalla sua task force. Ma bisognerà attendere almeno la fine di questi Stati generali per capire quanto di quel che è stato suggerito al Governo da Colao verrà inglobato negli obiettivi dell'Esecutivo.

In tema di lavoro così come di fisco. La proroga dei contratti a termine, ad esempio, è stata prevista fino al 30 agosto prossimo ma secondo il documento della task force bisognerebbe intervenire modificando le norme introdotte dal decreto dignità per evitare il rischio assai alto di per-

dità di posti di lavoro. Vedremo se nei prossimi provvedimenti il Governo ne terrà conto. Anche sul fronte fiscale i suggerimenti del gruppo Colao sono assai più stringenti quanto a sospensione e rinvio del versamento di imposte. Posizione fortemente condivisa dalle imprese che anche su questo fronte non hanno certezze dal Governo. Tra le «ricette» poco gradite c'è anche la Voluntary Disclosure per sollecitare l'emersione del contante e il «nativò» attraverso il pagamento di una imposta sostitutiva che «sani» quanto viene allo scoperto. Nella maggioranza ci sono parecchie resistenze, in particolare nel M5s. Resistenze che si sono manifestate stavolta sul fronte Pd - anche sulla proposta della task force di superare il codice Appalti. Anche sulla semplificazione e l'abbandono di una serie di vincoli burocratici, attraverso una generalizzazione del principio del silenzio-assenso, il Governo non si sbilancia. Del resto il paragrafo del decreto Semplificazioni viene rinviato di settimana in settimana a conferma che le «ricette» sono tutt'altro che pronte e condivise.

Al contrario degli obiettivi che sono invece abbastanza sovrapponibili. Come ad esempio la necessità di trovare strumenti anche sotto forma di incentivi per favorire la digitalizzazione o il sostegno all'economia circolare. E sovrapposizioni ci sono anche laddove viene sottolineata l'importanza di sostenere il turismo sia attraverso sostegni diretti alle imprese del settore che favorendo la fruizione delle strutture e dei beni culturali e naturali. Il documento Colao punta su aiuti fiscali ma anche a fondo perduto per evitare il fallimento di migliaia di piccole aziende che sono tra le più esposte agli effetti del Covid. Il Governo si è mosso ma ancora troppo timidamente. Le risorse messe a disposizione rispetto alla debite della stagione e ai rischi che si palesano anche per il prossimo anno, vista la recessione a livello mondiale, sono ancora limitate. Probabile che il nuovo scostamento di bilancio già annunciato porterà un po' di ossigeno in più. Ma anche in questo caso per la contropartita bisogna aspettare.

n. 72 - 19 giugno 2020

> PDMed

Rassegna stampa

Primo Piano

MERCATI

Meno debito, più capitale: imprese al test del mercato

Il rafforzamento. Il presidente della Consob: «Per le Pmi esportatrici esperimento di stimolo del capitale di rischio con funzioni alternative all'indebitamento»

Antonella Olivieri

Una garanzia statale per rassicurare il risparmio e coinvolgerlo al sostegno delle aziende produttive italiane, soprattutto dell'asse portante delle Pmi esportatrici. È questa la proposta che arriva dal presidente della Consob Paolo Savona per un intervento pubblico a favore delle imprese che non si risolve solo in garanzie a fronte di prestiti, che poi hanno la conseguenza di squilibrare la struttura finanziaria.

In Italia, va detto, finora l'unica mossa concreta volta ad agevolare le ricapitalizzazioni societarie l'ha fatta la Consob che ha semplificato - fino a tutto il 2021 - l'applicazione del regolamento parti correlate. In Piazza Affari - come riferisce la relazione annuale dell'Authority di mercato - ci sono 123 società controllate di diritto - che valgono il 77% della capitalizzazione complessiva di Borsa -, 57 casi di società controllate al di sotto della soglia del 50% e azionario riunito in patiti parassociali in altri 23 casi. Ora, è chiaro che il problema delle "parti correlate" potrebbe essere frequentato nel caso di operazioni che riservano la sottoscrizione delle azioni di nuova emissione a un soggetto pre-determinato senza offrire in prelazione a tutti i soci.

Qualche forma di "garanzia" pubblica potrebbe effettivamente aiutare gli imprenditori preoccupa-

ti di rafforzare le loro aziende messe sotto pressione da Covid, anche se sarebbe da capire come mettere a punto un'iniziativa simile. Nei Paesi anglosassoni si è scelto di agevolare il ricorso al mercato, saltando le assemblee per delegare al consiglio la decisione di raccogliere rapidamente risorse. In Germania, all'opposto, si è optato per favorire l'intervento di un fondo di sostegno della Cdp locale nel capitale di società bisognose di rafforzarsi, anche a scapito della piena tutela delle minoranze. In Italia di aumenti di capitale ancora non se ne sono visti.

Savona spinge perché si arrivi a trovare una formula che consenta di rafforzare il capitale di rischio delle imprese esportatrici, soprattutto medie e piccole, e proteggere tutte le forme di risparmio indirizzandolo al sostegno dell'attività reale». E suggerisce a riguardo che «le Pmi, soprattutto esportatrici, possano «essere oggetto di un esperimento di stimolo del capitale di rischio con funzioni alternative all'indebitamento». Un'iniziativa, secondo il presidente Consob, che «sarebbe meglio finalizzata se si accompagnasse a un progetto di sostegno della loro attività di ricerca e sviluppo, per incorporare le innovazioni tecnologiche nei processi nei prodotti».

L'importante è che si mobiliti virtuosamente il risparmio. A fine 2019 - nota Savona - le famiglie ita-

liane disponevano di una ricchezza immobiliare, monetaria e finanziaria, al netto dell'indebitamento, pari a 8,3 volte il loro reddito disponibile, di cui 3,7 volte in forma di attività finanziarie, per un ammontare di 4,445 miliardi di euro. «Gli italiani - ha sottolineato - sono tutt'altro che cicale, sono formiche che lavorano per sostenere molte cicale estere, di Paesi come il Canada, gli Stati Uniti, il Regno Unito, il Belgio, la Francia e la gran parte dei Paesi sudamericani. Ciò è valido guardando sia alle consistenze, sia ai flussi annuali di risparmio dei Paesi citati».

La garanzia pubblica al capitale di rischio, «entro limiti e condizioni predefinite, ma attuata in tempi brevi e forme semplici», eviterebbe un ritorno non meditato dello Stato nel capitale delle imprese, e consentirebbe ai piccoli risparmiatori di avvicinarsi con meno timori all'investimento azionario. «Lo Stato spenderebbe meno di quanto farebbe erogando sussidi a fondo perduto, compresi quelli destinati a imprese che non hanno possibilità di sopravvivenza e responsabilizzerebbe inoltre gli imprenditori a ben usare il risparmio ottenuto». Questa soluzione, conclude quindi il presidente Consob, consentirebbe di ancorare nuovamente la finanza all'attività reale, con auspicabile vantaggio di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



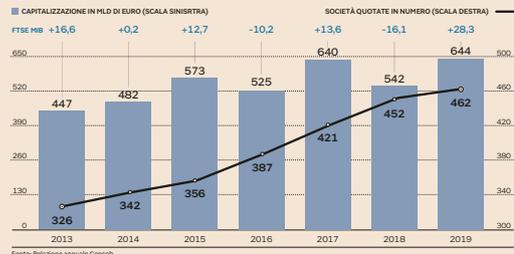
Le criptovalute. Savona: «Se si disponesse della nascita di una criptomoneta pubblica, il sistema dei pagamenti si muoverebbe in modo indipendente dalla gestione del risparmio, che affluirebbe interamente sul mercato libero, cessando la simbiosi tra moneta e prodotti finanziari»

4.445 miliardi

LA RICCHEZZA DEGLI ITALIANI
È la ricchezza immobiliare, monetaria e finanziaria delle famiglie a fine 2019 al netto dell'indebitamento

Il peso di Borsa Italiana

Capitalizzazione in miliardi di euro e numero di società quotate su MTA, MIV e AIM Italia-MAC e performance % dell'indice Ftse Mib



Fonte: Relazione annuale Consob

LA POSIZIONE DI SAVONA

Una criptovaluta di Stato per liberare il risparmio

«Giuste le esitazioni per la nascita di pseudo criptomoneta privata»

Antonio Criscione

«Gli italiani sono tutt'altro che cicale, sono formiche che lavorano per sostenere molte cicale estere»

Una simpatia neanche tanto "cripto" quella del presidente della Consob, Paolo Savona, rispetto alle cosiddette criptovalute. Una simpatia esplicitata nel suo primo discorso al mercato nel 2019 e ribadita nel 2020, in modo magari un po' meno diretto. E tuttavia il principio è chiaro: le criptovalute devono essere pubbliche, perché altrimenti con quelle private non si supera la confusione tra strumenti di pagamento e strumenti di investimento. E se l'anno scorso si era parlato di uno "sdoganamento" delle criptovalute da parte di Savona, quest'anno, il presidente Consob sembra dare per scontato che il fenomeno vada governato, con un esplicito sospetto verso le criptovalute di origine privata. Il pensiero di Savona è riassunto nella frase per cui: «Se si disponesse la nascita di una criptomoneta pubblica, il sistema dei pagamenti si muoverebbe in modo indipendente dalla gestione del risparmio, che affluirebbe interamente sul mercato libero, cessando la simbiosi tra moneta e prodotti finanziari, affidandone la gestione in modo indipendente ai metodi mes-

si a punto dai registri contabili decentralizzati e dalla scienza dei dati». Minore simpatia invece per l'alternativa a questo intervento per cui resterebbero in piedi «caratteristiche prevalenti del regime esistente, ma la sua regolazione presenterebbe maggiori complicazioni perché conviverebbero i vecchi e i nuovi strumenti monetari e finanziari, insieme ai vecchi e nuovi metodi di loro gestione». Una situazione caotica che vedrebbe la produzione di criptomoneta da parte di alcuni stati e da forti soggetti privati. Non per nulla Savona ritiene giuste le «esitazioni nei confronti della nascita di pseudo-criptomoneta private come la Libra di Facebook o le Grams di Telegram, che hanno molte caratteristiche dupli, di moneta e prodotti finanziari». E ricorda che le autorità americane si sono già pronunciate contro l'iniziativa di Telegram con obiezioni procedurali, anche se con argomenti (dice Savona) meno logici di quelli del presidente Consob. Il rischio dell'affermarsi del modello ibrido, «secondo Savona - che nell'ambito di questo regime alternativo, la protezione del risparmio sarebbe decisamente più difficile, se non impossibile, perché la competizione tra monete pubbliche, che ricercano la stabilità, e monete private, che ricercano profitti, altererebbe il funzionamento dell'attuale architettura istituzionale, che già vive la stretta dipendenza

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

La Floricoltura e il Vivaismo Italiano chiedono l'esonero dei contributi

Tra le tante proposte di cui da troppo tempo si parla per l'aiuto al settore, l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali è quella in grado di portare benefici concreti ed immediati alle imprese, colpita duramente dalla crisi e ancora oggi in carenza di liquidità per proseguire attività e fare investimenti.



Luca Magazzini
Presidente - Associazione Vivaisti Italiani



Nada Forlaci
Presidente - Assofloro



Paolo Arienti
Presidente - Distretto Vivaistico Pianta Regina



Mario Faro
Presidente - Consorzio Florovivaistico e Agrolimateriale dello Iorio

I rappresentanti del settore Floricolo e Vivaistico italiano, **Luca Magazzini** (Associazione Vivaisti Italiani), **Nada Forlaci** (Assofloro), **Paolo Arienti** (Distretto Vivaistico Pianta Regina) e **Mario Faro** (Consorzio Florovivaistico e Agrolimateriale dello Iorio) si sono uniti per un appello alle Istituzioni, in una fase decisiva per un comparto economico duramente colpito dalla crisi economica legata al Covid-19. Tra le misure e le proposte portate ai Tavoli decisi dalle nostre Organizzazioni - quelle che maggiormente trovano concretezza nelle aziende florovivaistiche sono l'esonero dal pagamento dei contributi previdenziali agricoli, l'aggiornamento del Bonus Verde e il sostegno al macero per quanto attiene le produzioni che le aziende hanno dovuto buttare a causa del lockdown.

Il florovivaismo è tra i settori agricoli che maggiormente impegnano manodopera per la produzione. L'esonero dal versamento dei contributi è dunque un aiuto concreto ed importante. Un indennizzo indiretto, in grado di generare per le aziende benefici immediati: oltre al risparmio e quindi il poter mantenere

liquidità all'interno delle aziende, un abbattimento almeno per il 2020 dei costi di produzione, un valore aggiunto per le aziende che con grande sacrificio cercheranno di mantenere i posti di lavoro. Un giusto riconoscimento per chi da tempo si impegna ad occupare dipendenti in modo regolare, contro la pianga del lavoro sommerso che affligge pesantemente anche questo settore. Occorre dunque sostenere con forza quanto proposto da Coldiretti, nel garantire sostegno al settore attraverso l'esonero dei contributi previdenziali in primis. È necessario che il sostegno arrivi anche dagli altri sindacati agricoli, Confagricoltura e Cia, perché questo è ciò che il settore florovivaistico chiede e di cui ha bisogno. Un aiuto serio e concreto che trova un equo indennizzo, perché è chiaro che - per le aziende florovivaistiche - considerare il fatturato del solo mese di aprile per valutare un indennizzo attraverso il fondo perduto, è effimero ed illusorio.

Altro elemento di concretezza per un aiuto alle imprese del settore è il **Bonus Verde** ampliato nella percentuale di detraibilità (dal 36% al 90%) e nella sua base imponibile di spesa (da 5.000 a

10.000 euro). Il Bonus verde è uno strumento importante per le aziende che si occupano della cura e della realizzazione di opere a verde, che funzionava già prima della crisi economica legata alla diffusione del Coronavirus e che se ampliato può aumentare in modo significativo i benefici diretti alle imprese e anche ai cittadini.

È necessario che le Istituzioni abbiano un'attenzione reale e concreta per il settore florovivaistico. Un settore che non ha mai goduto di contributi di nessun tipo e che anche per la crisi economica legata al Coronavirus ha pesato poco o nulla sullo Stato, che nonostante la grave crisi non ha licenziato ma anzi ha fatto lavorare per mantenere in piedi le aziende e che sta investendo per le nuove produzioni, senza tuttavia la liquidità derivante dalle vendite, a causa del lockdown.

Un settore del mondo agricolo e la sua filiera del verde che riestono un'importanza economica e sociale da non trascurare, anche per i benefici sanitari ed ambientali che fornisce alle città.

IL DEBUTTO

Nei Pir alternativi l'incrocio tra Pmi e grandi patrimoni

In arrivo i primi European Long Term Investments Fund di diritto europeo

Lucilla Incorvati

Tutelare il risparmio in tutte le sue forme, indirizzandolo al sostegno delle attività reali e alla ripresa economica del Paese. L'auspicio del presidente Savona si avvia a diventare concreto grazie all'arrivo dei Pir alternativi, definiti dal Decreto Rilancio e che, dopo l'avvento dei Piani individuali di risparmio "ordinari" (nati nel 2017) sono stati rivisti nel 2019 e aprono definitivamente la strada a quel circolo virtuoso mediante il quale si canalizza il risparmio privato alle imprese. L'appello è il vantaggio fiscale in capo all'investitore che mantiene l'investimento per almeno cinque anni e le prime proposte stanno per arrivare. In pole position c'è Banca Generali che in settimana lancia due soluzioni a favore dell'economia reale tra cui un Elif focalizzato sull'Italia che guarda al debito

delle Pmi e scale up, ovvero società in fase di sviluppo, grazie al supporto di importanti centri di ricerca e partnership. Il 2 luglio (non appena il Decreto sarà legge) sarà possibile sottoscrivere (minimo 30 mila euro) il Algebris Italia Elif, uno dei primissimi European Long Term Investments Fund di diritto europeo collocabili sul mercato italiano e conforme alla disciplina dei Pir Alternativi. Si tratta di un fondo chiuso (sottoscrivibile in occasione di 4 finestre temporali la prima si chiude il 31 agosto) e punta a portare risorse per 200 milioni alle Pmi italiane, quotate e quotate in fase di IPO o aumenti di capitale, che abbiamo una dimensione sotto i 500 milioni di capitalizzazione. Masara disponibile anche sulla piattaforma di Alifund Bank. Nasce dalla collaborazione tra due sig. indipendenti Hedge Invest, con un forte track record nella gestione dei Fia (Fondi d'investimento alternativo) e Algebris Investimenti a cui è affidata la gestione del fondo che ha un forte esperienza nell'investimento in small capital. «Crediamo che ora più che mai, dopo lo shock da Covid-19, sia importante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA
DEL CIBO
E AGROALIMENTARE

.food

professioni_casa — LUNEDÌ · salute — MARTEDÌ · lavoro — MERCOLEDÌ · novità.tech — GIOVEDÌ · moda — VENERDÌ · food — SABATO · lifestyle — DOMENICA



Boom della pasta. L'export di pasta secondo Istat ha registrato nel primo trimestre una crescita superiore al 20%; nei mesi dell'emergenza la domanda interna di pasta è salita fino al 40% tra marzo e aprile

Verso la ripresa. I danni del lockdown sono stati pesanti ma i dati sulle esportazioni nei primi mesi dell'anno lasciano intravedere segnali positivi, meglio di altri Paesi europei

Pasta e vino, il made in Italy resiste al Covid con l'export

Giorgio dell'Orefice
Alessio Romeo

Imade in Italy (alimentare) cheresiste. Mentre ancora non è certo terminata la conta dei danni che l'emergenza Covid-19 ha provocato all'economia italiana e mondiale, arrivano però anche i primi segnali positivi, ottimo presupposto in vista di un percorso di ripresa. Evengono proprio dal comparto agroalimentare che se da un lato ha visto le imprese lavorare anche nel periodo più duro del lockdown, dall'altro, non ha per questo, evitato danni. Basti pensare alle pesantissime ripercussioni che le imprese agroalimentari hanno subito per la chiusura della ristorazione nazionale e internazionale.

I dati incoraggianti

Nonostante tutto quindi giungono segnali positivi e vengono da due allievi del food & wine made in Italy nel mondo: il vino e la pasta. La pasta italiana, come certificato nei giorni scorsi dai dati Istat relativi al primo trimestre dell'anno, ha proseguito il trend di crescita che già nel 2019 l'aveva portata al record di esportazioni con 2,6 miliardi di euro e amaro ha fatto registrare un balzo delle vendite all'estero di ben il 25, con 97 mila tonnellate esportate in più, 72 mila delle quali sui mercati comunitari.

E invece un dato parziale ma — contro ogni aspettativa — positivo il risultato messo a segno dal vino italiano sui mercati extra Ue nel primo quadrimestre del 2020: +5,1%. Una performance significativa anche perché abbraccia i due mesi clou del lockdown (marzo e aprile) caratterizzati dalla chiusura di alberghi e ristoranti in molti paesi del mondo.

Le cifre relative al vino saranno rese note dagli Osservatori Vinitaly-Nomisima e sono state messe a punto sulla base delle informazioni doganali dei diversi Paesi. Numeri che nel complesso coprono circa il 50% del totale export di vino italiano, ma che comprendono però il primo mercato di sbocco, gli Stati

Uniti, oltre che i mercati emergenti di Canada, Russia, Giappone, Cina, Svizzera e Brasile.

Il vino tiene bene negli Usa

Cifre positive in gran parte dipendenti dalle performance di vendita negli Usa: dopo un primo bimestre in cui l'export italiano era volato a +40% con gli importatori che hanno accelerato gli acquisti e le scorte per il timore che potessero essere imposti dazi sulle etichette made in Italy, il trend ha poi tenuto anche nei mesi più duri dell'emergenza Covid-19. Il positivo trend dell'export di vino è poi puntellato anche dall'ottimo +7,4% registrato in Canada sempre più nel novero dei principali clienti del vino del Belpaese.

Una sostanziale tenuta quindi di grande importanza se confrontata con il profondo rosso dei vini francesi (che nel complesso hanno perso il 10,1%) e con le difficoltà di un altro temibile competitor, l'Australia. Il che significa che l'Italia pur in questo frangente di crisi ha rafforzato le proprie quote di mercato.

«I dati — dice il responsabile dell'Osservatorio Vinitaly-Nomisima Wine Monitor, Denis Pantini — parlano di un mercato che per il made in Italy ovviamente tende a cadere ad aprile ma nel quadrimestre sembra rispondere alla crisi in maniera più efficace dei propri competitor. Il mancato crollo nel mercato statunitense, complici i dazi aggiuntivi sulla Francia assieme all'ottimo risultato in Canada, rendono meno amaro il calce italiano in tempi di Covid-19».

In particolare, la tenuta delle etichette italiane negli Usa sembra dovuta alla maggiore presenza nella dogana statunitense rispetto ai francesi che sono invece più esposti nella ristorazione in gran parte ancora bloccata. E anche al miglior rapporto qualità-prezzo che ha sempre pagato nei periodi di ristrettezze economiche come nella crisi del 2008-09.

«È un momento decisivo per il futuro del vino italiano — commenta

il dg di Veronafiere, Giovanni Mantovani —. La crisi globale impone di fare ora scelte importanti che influiranno anche sul lungo periodo. Perciò Vinitaly ha moltiplicato i propri punti di osservazione e in questi mesi che precedono il Wine & Wine Exhibition & Forum di novembre condurrà sempre di più le aziende e le istituzioni in un percorso di lettura condivisa e multicanale delle dinamiche di mercato del nostro vino nel mondo».

Il mercato di sbocco nordamericano si sta rivelando decisivo per la tenuta di tutto il comparto

ENTRATE E USCITE

+5,1%
Export di vino extra Ue
Positivo il risultato messo a segno dal vino italiano sui mercati extra Ue a inizio 2020: +5,1%

-10%
Per i vini francesi
Le performance dei vini francesi nei primi mesi dell'anno sui mercati esteri è stata in forte calo

+21%
Export di pasta made in Italy
Balzo delle vendite all'estero con 97 mila tonnellate esportate in più, 72 mila sui mercati comunitari

40%
Import di grano
La produzione di pasta necessita di molte importazioni

Aumenta la produzione di grano
Le buone notizie non arrivano solo dal vino. Torna a crescere la produzione nazionale di grano duro, con gli investimenti degli agricoltori trainati dal buon andamento dei prezzi e dal successo dei contratti di filiera con l'industria. Nelle campagne, alla vigilia delle operazioni di raccolta — già cominciate solo in Sicilia in piccole parti in Puglia — le stime degli operatori indicano, a fronte di un aumento delle superfici del 5%, un analogo incremento produttivo, a parità di rese, rispetto allo scorso anno, da 3,8 a 4 milioni di tonnellate.

Questo nonostante il forte calo atteso proprio in Puglia, principale area produttiva, a causa del maltempo. Più prudente la previsione del Cereal, l'organismo che riunisce i produttori Ue, a 3,9 milioni di tonnellate. Ma al di là dell'esito quantitativo è preoccupante la qualità del raccolto (anche se le primissime indicazioni sono migliori delle attese) dopo la prolungata siccità primaverile seguita da piogge forti e improvvise, proprio mentre continua a crescere la domanda industriale di frumento di qualità di origine italiana, in linea con l'attenzione crescente dei consumatori verso la provenienza della materia prima, prodotti di qualità, formati speciali e con più alto contenuto proteico.

L'exploit della pasta

L'export di pasta intanto continua a crescere con l'Istat che ha registrato nel primo trimestre dell'anno una crescita superiore al 20% del record 2019. Nei mesi dell'emergenza la filiera ha risposto al boom della domanda interna (fino al 40% per la pasta tra marzo e aprile) garantendo costantemente le forniture nonostante le difficoltà logistiche — a partire dal rallentamento dei trasporti su gomma — e un aumento complessivo dei costi di produzione. Ma il tema dell'approvvigionamento resta centrale: il mercato nazionale è deficitario per circa il 40% rispetto al fabbisogno dell'industria; il ricorso all'import è cresciuto, nel periodo compreso tra luglio 2019 e feb-

L'iniziativa. Nata dalla collaborazione con il birrifico artigianale Serrocroce la Birra Armando è prodotta con metodo ad alta fermentazione



Pasta Armando
Il pastificio festeggia i dieci anni con risultati record: fatturato +30% ed esportazioni in crescita del 70%

Il produttore irpino fornisce il grano duro 100% italiano anche a un birrifico artigianale locale per la produzione della birra venduta dall'e-shop aziendale

➤ Trova di più sul sito www.ilsote24ore.com/sez/food

LE ISPEZIONI DEL MINISTERO

SICUREZZA E TUTELA DEI MERCATI

Attività antifrode, nell'emergenza tanti controlli e poche truffe

La filiera agroalimentare italiana ha superato l'esame dell'emergenza Covid-19. E lo ha fatto riuscendo a garantire continuità e congruità degli approvvigionamenti alimentari: la corsa agli scaffali è durata lo spazio di poche ore. Nei punti vendita la disponibilità dei prodotti non è mai venuta meno. Ma la filiera del food & wine made in Italy ha superato la prova dell'emergenza anche perché in condizioni difficili, di certo inedite, ha continuato a lavorare senza che si sia registrata una crescita delle irregolarità o dei fenomeni speculativi. Aspetto, che emerge con chiarezza dai report dell'Ispettorato per il controllo della qualità e la repressione delle frodi sull'attività ispettiva nei mesi dell'emergenza coronavirus.

Nel periodo tra febbraio e maggio 2020 il sistema dei controlli antifrode sul comparto agroalimentare ha effettuato 29.459 verifiche (con 2.385 ispezioni negli stabilimenti di produzione) con particolare attenzione ai prodotti di qualità Dop, Igp, biologico. Gli operatori controllati sono stati 18.571. Numeri che fanno del sistema di controllo italiano una best practice al livello internazionale. Sulla base di questa attività ispettiva le diffide sono state 1.873, i sequestri 65 (per un valore delle merci di 3,1 milioni di euro), le contestazioni amministrative 1.380 e le notizie di reato 52. «Numeri che rientrano negli standard abituali — spiega il capo dipartimento del ministero delle Politiche

agricole responsabile della repressione frodi, Stefano Vaccari —. E il fatto che le irregolarità registrate siano di dimensioni usuali nonostante le ardue condizioni in cui le imprese hanno operato con costi di produzione aggiuntivi, difficoltà negli spostamenti delle persone e delle merci e una notevole dose di rischi legati ai possibili contagi, ritorna un dato molto positivo».

Il settore più controllato è stato quello dell'olio (38,2% delle verifiche) seguito dall'olio d'oliva (16,8%), dal lattiero caseario (9,6%) e dall'ortofrutta (5%). La fetta principale dei controlli si è concentrata nel segmento delle produzioni di qualità e certificate ovvero prodotti Dop, Igp e biologici. Comparto che in quattro mesi di lockdown ha prodotto 3,3 milioni di cosce di prosciutto marchiate, 2,9 milioni di forme di formaggio marchiate circa 26 milioni di litri di Aceto balsamico di Modena; e ben 780 milioni di bottiglie di vino a denominazione d'origine. Ha proseguito la propria attività anche la filiera del biologico che nei mesi in cui tutto in Italia sembrava essersi fermato ha visto l'Ispettorato repressione frodi autorizzare 2.068 nuovi operatori bio per una superficie di quasi 72 mila ettari.

«La chiusura del canale boreale e dei ristoranti — ha aggiunto Vaccari — è stata consentita dal concentrarsi degli sforzi sulla distribuzione al dettaglio, ma anche sull'arrivo delle merci nei punti di vendita. La distribuzione ha svolto un grande ruolo e il numero medio di referenze nei punti vendita è sceso da circa 500 a 300. Ma i prodotti chiave non sono mai mancati e la sindrome da scaffali vuoti è rimasta un'eccezione. Il tutto senza segnalazioni di fenomeni speculativi. Un grande aiuto nelle verifiche è venuto dai centri processi di digitalizzazione in fase avanzata nei settori del vino e dell'olio. Senza le recenti innovazioni sarebbe stato impossibile verificare in quattro mesi 780 milioni di bottiglie di vino e 160 di solo Prosecco. Un percorso che va ora esteso ad altre filiere come ad esempio quella del latte».

Nei porti (in particolare a Ravenna e Bari) sono stati controllati 1,1 milioni di tonnellate di prodotto, 718 mila di grano, 275 mila di mais, 204 mila di fertilizzanti. E in mesi di grande crescita dell'e-commerce è stata rafforzata l'attività ispettiva online che l'Ispettorato repressione frodi effettua già da qualche anno grazie ad accordi con Alibaba, Amazon e Ebay. In quattro mesi sono stati 528 gli interventi, che nei 100% hanno portato alla rimozione delle inserzioni di falsi prodotti made in Italy, i casi più frequenti hanno riguardato l'olio extravergine di Puglia (95 casi), ma anche il Parmigiano reggiano (33) e il Prosecco (27).

—G.d.O.



Nessuno stop per Covid. Durante il lockdown sono state eseguite 29.169 ispezioni ministeriali antifrode

n. 72 - 19 giugno 2020

> PDMed

Rassegna stampa

La circolare 14 riconosce il credito d'imposta anche ad attività extra-alberghiere

Bonus locazioni anche ai B&b

Sconto indipendentemente dalla categoria catastale

DI GIULIANO MANDOLESI

Il credito d'imposta per i canoni di locazione degli immobili a uso non abitativo apre le porte anche alle attività extra-alberghiere come affittacamere, case vacanze e B&B. Secondo quanto indicato dall'Agenzia delle entrate nella circolare 14/E del 6 giugno 2020, il credito d'imposta per le locazioni di cui all'articolo 28 del dl 34/2020 (il decreto Rilancio) è concesso indipendentemente dalla categoria catastale dell'immobile locato, a patto però che lo stesso sia effettivamente destinato allo svolgimento dell'attività «di interesse turistico».

Benché la norma escluda dall'agevolazione le locazioni aventi ad oggetto immobili ad uso abitativo, per le imprese operanti nel settore turistico-ricettivo extra alberghiero questo paletto viene meno poiché l'unità immobiliare presa in locazione, anche se di categoria A (esclusi agli A/10), è di fatto utilizzata per svolgere l'attività. L'interpretazione dell'agenzia delle entrate, an-

che se ad una prima lettura può sembrare in antitesi con la norma, in realtà è assolutamente coerente ed in linea con l'intento principale del legislatore ovvero quello di sostenere le attività maggiormente colpite dall'emergenza economica prodotta dal Coronavirus, settore turistico in primis. La disposizione infatti al comma 3 prevede anche un'ulteriore agevolazione ad hoc per le strutture alberghiere e agrituristiche concedendogli la possibilità di usufruire il credito d'imposta senza dover rispettare il parametro che esclude dal bonus i soggetti con ricavi/compensi 2019 superiori a 5

milioni di euro. L'agenzia delle entrate inoltre, proprio in relazione alla «concessione» stabilita dal comma 3 dell'articolo 28 del dl 34/2020, compie un'ulteriore apertura. Sempre nella circolare 14/E infatti viene specificato che, oltre alle attività «alberghiere e agrituristiche», possono accedere al bonus senza considerare il paletto dei ricavi/compensi 2019 anche le imprese con codice ateco 55.20 ovvero alloggi per vacanze e altre strutture per brevi soggiorni. Rientrano nella macro categoria 55.20 anche affittacamere per brevi soggiorni, case ed appartamenti per vacanze, bed and

breakfast, residence, alloggio connesso alle aziende agricole, ostelli della gioventù, rifugi di montagna, villaggi turistici e colonie marine e montane.

Resta però la verifica della contrazione del fatturato. Sebbene per il settore alberghiero ed extra-alberghiero venga meno il requisito «dimensionale 2019» per accedere al credito d'imposta, resta invece in piedi il paletto della contrazione del fatturato. Come indicato al comma 5 dell'articolo 28 del dl 34/2020, infatti, il credito d'imposta spetta a condizione che i soggetti locatari esercenti attività economica abbiano subito una diminuzione del

fatturato o dei corrispettivi nel mese di riferimento di almeno il cinquanta per cento rispetto allo stesso mese del periodo d'imposta precedente. Il calcolo per la verifica del fatturato, come indicato nella circolare 14/E (che richiama la circolare 9/E del 13 aprile 2020), va eseguito prendendo a riferimento le operazioni eseguite nei mesi di marzo, aprile e maggio fatturate o certificate, e che, conseguentemente, hanno partecipato alla liquidazione periodica del mese di marzo 2019 (rispetto a marzo 2020), aprile 2019 (rispetto ad aprile 2020) e maggio 2019 (rispetto a maggio del 2020), cui vanno sommati i corrispettivi relativi alle operazioni effettuate in detti mesi non rilevanti ai fini Iva.

© Riproduzione riservata

Taxcredit vacanze, sì di Abi-Federalberghi

Taxcredit vacanze, un protocollo Abi e Federalberghi per diffondere la conoscenza della misura e sollecitare i propri rispettivi associati a contribuire fattivamente alla diffusione e all'applicazione dello sconto in albergo.

In particolare, si legge nella nota diffusa ieri, «Abi e Federalberghi intendono promuovere, mediante il coinvolgimento del-

le proprie strutture organizzative locali, iniziative per favorire la conoscenza della misura e la definizione di accordi diretti volti a efficientare il processo di cessione del credito, in modo da mettere a disposizione risorse liquide aggiuntive per i fornitori di servizi turistico-ricettivo». Lo sconto potrà essere richiesto in struttura a partire dal primo luglio 2020.

Il testo della circolare 14/E sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

POSSIBILE IL CUMULO DI INCENTIVI PER GLI INVESTIMENTI

Pmi innovative, aiuto fino al 70%

Per le pmi innovative, possibili incentivi pluri. Gli investimenti in pmi innovative effettuati da persone fisiche, anche per il tramite di Oicr, potrebbero essere agevolati sino a un massimo del 70%.

Andando con ordine, l'investitore persona fisica può in primis beneficiare di una detrazione Irpef del 50%, nel limite massimo di 100 mila euro per ciascun periodo d'imposta e nel rispetto del limite per impresa di 200 mila euro, previsto dagli aiuti di minimis, ex art. 4, comma 9-ter, del dl. 3/2015, come disposto dal decreto Rilancio 34/2020. L'agevolazione decade integralmente nel caso in cui l'investimento sia ceduto, anche parzialmente, prima del termine dell'holding period di tre anni.

L'investitore, altresì, può usufruire per il medesimo investimento, nel caso di aumento di capitale in più tranche effettuato anche per il tramite di campagne di equity crowdfunding, della «vecchia» detrazione Irpef del 30%, sino a un massimo di 1 milione di euro all'anno, nel rispetto del limite per impresa di 15 milioni di euro, ex art. 29 del dl 179/2012 e art. 4 del dm 7/5/2019.

Dunque, dovrebbe essere possibile usufruire di una detrazione del 50%, per una prima tranche, e del 30% per un'ulteriore e distinta tranche, sino al massimo complessivo di 1,1 milioni d'investimento. Tale interpretazione non sembra in contrasto con la finalità della nuova agevolazione volta a stimolare gli investimenti di importo limitato da parte di investitori persone fisiche, completando e integrando il quadro normativo in vigore (relazione illustrativa al decreto).

In aggiunta, stando all'interpretazione letterale della norma, le predette agevolazioni potrebbero addirittura sommarsi per il medesimo investimento, generando una detrazione dell'80% in quanto, le norme

non risultano alternative, come invece è previsto per le start-up innovative. Tuttavia, non si comprende il disallineamento tra start-up e pmi. Ad ogni modo, non sembrerebbe possibile un doppio incentivo tenuto conto che la cumulabilità tra le agevolazioni è consentita qualora sussistano ambiti oggettivi di applicazione differenti (circolare 3/E/2018).

In aggiunta, l'investitore potrà beneficiare anche di un credito d'imposta pari al 20% dell'investimento, sino a un massimo di 400 mila euro, ex art. 26 del decreto Rilancio. Detta agevolazione è prevista per gli aumenti di capitale a pagamento deliberati entro il 31 dicembre 2020 ed è condizionata al soddisfacimento da parte della pmi di una serie di requisiti, tra i quali aver registrato ricavi minimi di euro 5 milioni nell'esercizio precedente (e.g. 2019) e aver subito una riduzione dei ricavi, a causa del Covid-19, di almeno il 33% nel secondo bimestre 2020 rispetto allo stesso periodo 2019.

Risultano esclusi dal beneficio gli investimenti effettuati da imprese controllanti, direttamente o indirettamente, la pmi conferitaria, o da imprese sorelle o collegate, mentre sembrerebbero ammesse le persone fisiche aventi una partecipazione di controllo. Per di più, è previsto anche un credito d'imposta per la pmi medesima in base alle perdite registrate nell'anno 2020.

Dette agevolazioni, soggette ad autorizzazione della Commissione europea, dovrebbero risultare cumulabili, anche per lo stesso investimento, con le detrazioni Irpef del 50-30% (Ires del solo 30%) tenuto conto del diverso presupposto di applicabilità delle norme, portando quindi il beneficio al 70% dell'investimento (Ires del 50%).

Giorgio Frigerio e Natalie Bissoli

© Riproduzione riservata

Pilota privato per lavoro, la licenza è esente da Iva

La licenza di pilota privato per lavoro è esente da Iva. Una società che fornisce corsi di volo per piloti in ambito civile e commerciale a fini ricreativi o sportivi, dovrà applicare l'Iva ordinaria sulle lezioni; mentre per le lezioni finalizzate ad ottenere la licenza di pilota professionale commerciale o di linea, per lavoro, è possibile fruire del regime di esenzione Iva. Lo ha precisato l'Agenzia delle entrate con la risposta n. 162 del 1/6/2020.

I corsi di volo rappresentano, in via generale, un insegnamento di tipo specialistico, imponente ai fini Iva, che può fruire dell'esenzione solo per i corsi diretti a ottenere la licenza di pilota per attività di lavoro. Questi corsi sono riconducibili nell'ambito della formazione professionale esente da Iva perché volti a trasmettere conoscenze utilizzate esclusivamente ai fini dello svolgimento professionale dell'attività di pilota.

Infatti, ai sensi della normativa europea, sono esenti da Iva l'insegnamento scolastico o universitario, la formazione o la riqualificazione professionale, nonché per le prestazioni di servizi e le cessioni di beni con essi strettamente connesse, effettuate da enti di diritto pubblico aventi lo stesso scopo o da altri organismi riconosciuti dallo Stato membro interessato come aventi finalità simili. Inoltre, la Corte di giustizia Ue (causa C-449/17) ha chiarito che l'insegnamento scolastico o universitario non comprende l'insegnamento della guida automobilistica impartito da una scuola guida, ai fini dell'ottenimento delle patenti B e C1, che pertanto deve essere assoggettato all'imposta.

Secondo l'Agenzia, il corso che consente di conseguire, in una prima fase, la licenza di pilota privato può rientrare nel regime di esenzione se lo stesso costituisce parte integrante della formazione professionale finalizzata allo svolgimento della professione di pilota commerciale o di linea.

Mentre l'insegnamento per ottenere la licenza di pilota privato, a scopo meramente ricreativo o sportivo, va considerato di tipo specialistico ed è imponente ai fini Iva. In quest'ultimo caso, a decorrere dal 1/1/2020, deve ritenersi soggetta a Iva con aliquota ordinaria.

Giulia Provino

© Riproduzione riservata

Economia

L'EMERGENZA LAVORO

Trecentomila artigiani senza cassa Si attendono risorse per 765 milioni

I fondi del governo non sono ancora arrivati
La categoria ne ha anticipati 188 e ne mancano 206

di **Valentina Conte**

ROMA - Non è solo l'Inps ad essere in ritardo con il pagamento della cassa integrazione di marzo e aprile, i mesi del lockdown: mancano all'appello 1,4 milioni di lavoratori. Entro venerdì 12 giugno - prometteva il presidente dell'Inps Pasquale Tridico a *Repubblica* - i soldi sarebbero arrivati a tutti quelli di cui l'Inps conosce l'Iban: attraverso l'SR41, il documento che attesta l'uso effettivo della cassa - e non la mera prenotazione - da parte delle imprese. Ma l'Inps ancora non certifica se questo sia avvenuto.

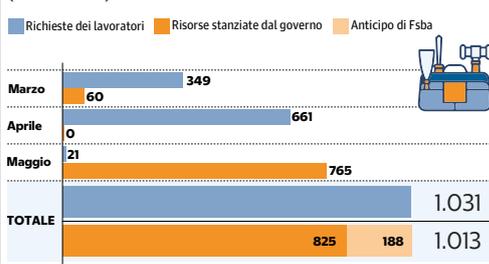
Ma, come dicevamo, l'Inps non è sola. Anche il Fondo di solidarietà bilaterale per l'artigiano - Fsba - fa fatica a erogare l'assegno ordinario, l'equivalente della Cig, ai suoi iscritti: le imprese artigiane. Sono in coda almeno 300 mila lavoratori. Ma, soprattutto, mancano i soldi. Il governo ha stanziato 60 milioni nel primo decreto di marzo - Cura Italia - a fronte di un miliardo di richieste certificate dall'SR41 tra marzo e aprile (le prime 9 settimane). Il Fsba ha anticipato 188 milioni, per tamponare la crisi. Gli altri 765 milioni del decreto di maggio ancora non sono arrivati. E neanche basteranno. Ecco la storia.

Cos'è il Fsba

Si tratta di un fondo nato nel 1988 (prima si chiamava Ebna) come mutualistico e di natura privatistica, frutto dell'accordo tra i sindacati e le confederazioni dell'artigianato (Cna, Confartigianato, Clai, Casartigiani). Poi diventato - con la legge Fornero del 2012 e il Jobs Act del

Le risorse per il Fondo artigiani

(in mln di euro)



Fonte: FSBA



▲ **La protesta** Una manifestazione degli scorsi giorni a Torino, davanti alla sede della Regione

2015 - di natura pubblica. Tutte le imprese che sono artigiane in base al codice Ateco devono - o meglio dovrebbero - versare una quota a Fsba pari allo 0,60% del reddito imponibile previdenziale di ciascun dipendente: tre quarti a carico del datore, un quarto del lavoratore. Molte non lo fanno e il Fsba non può sanzionarle, sebbene poi pretendano - come è successo in questi mesi per 10 mila di loro - di avere la Cig.

Questa quota, sommata a un contributo di 7,65 euro al mese per 12 mesi, assicura alle impre-

se gli ammortizzatori sociali in caso di crisi - assegno ordinario e assegno di solidarietà - e altri servizi, come rimborso spese per asilo nido, libri scolastici, sostegni all'innovazione tecnologica.

In totale, tra le due quote, si tratta di 217 euro all'anno per ogni dipendente con imponibile medio annuo di 18 mila euro. Le imprese iscritte al Fsba sono aumentate di quasi 52 mila dal primo marzo a oggi. In totale sono 239 mila per oltre 952 mila artigiani. Quasi tutti gli artigiani d'Italia (1,2-1,4 milioni).

Soldi finiti

Ebbene, il Fsba - sempre in saldo positivo, anche dopo la grande crisi del 2008 - si è trovato in grandissima difficoltà quando il coronavirus si è accanito sull'Italia. E il motivo è presto detto: domande di sostegno da oltre 600 mila lavoratori, risorse insufficienti. Il decreto Cura Italia del 17 marzo destina al Fsba appena 60 milioni dei 5 miliardi stanziati per la Cig Covid, l'1,2% del totale, 17 volte sotto le richieste da 1 miliardo. Una goccia nel mare. Il governo promette di intervenire col decreto di aprile, dopo Pasqua. Il decreto latita e il Fsba fa quel che può. Distribuisce 248 milioni: 188 milioni di fondi propri e i 60 del Cura Italia. È rapida, più della stessa Inps: ai 28 aprile ha distribuito 107 milioni, il 43% di quanto ha in cassa. Il resto a maggio. Poi si ferma.

Il decreto Rilancio

Il decreto "aprile" arriva il 19 maggio e stanziava per Fsba altri 765 milioni. Sommati ai 60 del Cura Italia fanno 825 milioni. Le richieste nel frattempo lievitano a 1 miliardo e 31 milioni con quelle di maggio. Il conto si pareggia a stento con i 188 milioni anticipati dal Fsba. Soldi da ripianare, per non lasciare il Fondo a secco. «Abbiamo risposto con soldi nostri a una prestazione disposta dallo Stato quando ha chiuso il Paese», conferma il direttore del Fsba Valter Recchia. «Ma le risorse, anche le nuove che ancora non abbiamo ricevuto, non sono sufficienti». Un tema che dovrà essere affrontato. Gli stessi sindacati - con i segretari confederali Tania Schacchetti (Cgil), Luigi Sbarra (Cisl) e Ivana Veronese (Uil) - hanno chiesto al ministro del Lavoro Nunzia Catalfo e al presidente dell'Inps trasparenza sui dati: quanti soldi ci sono ancora nei vari fondi e di quanto integrarli per estendere tutti gli ammortizzatori fino a fine anno, in parallelo col divieto di licenziamento ad oggi valido fino al 17 agosto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Liquidità

Pmi, i contributi a fondo perduto in 10 giorni sul conto



▲ **Agenzia delle Entrate** Il direttore Ernesto Maria Ruffini

I contributi a fondo perduto destinati alle Pmi danneggiate dal lockdown, così come sono previsti dal decreto Rilancio, verranno erogati dall'Agenzia delle Entrate «entro una decina di giorni direttamente sul conto corrente dei richiedenti che rientrano nei parametri fissati dal legislatore». L'annuncio è arrivato dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini (nella foto), intervistato da Sky Tg24. «La procedura che abbiamo realizzato con Sogei - ha spiegato - consentirà di presentare la richiesta sul nostro sito internet oppure tramite il canale Entratel inviando la domanda già precompilata dai software gestionali di cui già si avvalgono i contribuenti e i loro intermediari». Ruffini ha assicurato che non ci sarà alcun *click day* e che le domande potranno essere presentate entro 60 giorni a partire da domani. © RIPRODUZIONE RISERVATA

iren
Estratto avviso di modifica Bando di gara

FORNITURA E POSA IN OPERA DI UN TRASFORMATORE TRIFASE AT/MT CON POTENZA 63 MVA - CIG 8288507454

Relativamente all'appalto in oggetto, si informano i concorrenti che sul Portale Acquisti del Gruppo IREN (raggiungibile all'URL: <https://portaleacquisti.grupporen.it>), nell'ambito del "tender_7401" è disponibile l'avviso di modifica del Bando, già inoltrato alla GIUE.

Il nuovo termine per la presentazione delle offerte è fissato alle ore 12:00:00 del 25.06.2020.

IREN S.p.A.
IL DIRETTORE APPROVING/INGENIERI LOGISTICA E SERVIZI
Ing. Vito Gurrieri

AVVISO DI RETTIFICA

OGGETTO: Gara 3916 - Fornitura, chiavi in mano, di Gamma Camera occorrente al DAI di Oncematologia, Diagnostica per Immagini e Morfologica e Medicina Legale dell'ADU Federico II. CIG: 817628382A

Con riferimento alla gara in oggetto, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale 5° Serie Speciale - Contratti Pubblici n. 27 del 6-3-2020, i termini sono così rifissati:

- Termine per la presentazione delle offerte: entro il 22.06.2020 ore 10:00, anziché il 9.06.2020;
- Data di apertura delle offerte: 24.06.2020 ore 10:00, anziché il 11.06.2020;
- Termine di presentazione dei chiarimenti: 12.06.2020 ore 10:00, anziché il 27.5.2020.

Il nuovo bando, che rettifica il precedente - pubblicato al n. 2020S 090-214642 - è stato inviato per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea il 3.6.2020 al n. 2020-071800.

F.to il Direttore dell'U.O.C. Gestione Acquisizione Beni e Servizi
Dott. Salvatore Buonvolontà

A&F
L'Affari & Finanza

La carica del Tesoro

Un nuovo posto di ministro.

Su Affari & Finanza in edicola domani Btp, il Tesoro in cerca di 500 miliardi E il virus complica i piani della Brexit

Il ministero dell'Economia deve vendere 500 miliardi (i conti definitivi li farà solo a dicembre) di titoli di Stato. Mission impossible? Non proprio, a giudicare dal successo che hanno avuto finora le emissioni, però certo il compito è impegnativo. Lo racconta il servizio di copertina del numero di Affari & Finanza che sarà pubblicato domani con il quotidiano. Tra gli altri servizi, i problemi per Boris Johnson: l'economia britannica già colpita dal coronavirus, rischia di arrivare preparata alla fine dell'anno con la scadenza Brexit. La finanza si apre con un'analisi sullo stato di salute delle multiutility. Mentre un mercato che non dà segni di crisi è quello di smartphone e pc rigenerati: in Italia vale un miliardo di euro.

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

Stati generali al via L'Ue: niente soldi per la propaganda

Oggi il summit a Roma, Conte presenta le riforme
Dubbi sul miliardo per piantare un milione di alberi

MARCO BRESOLIN
ALESSANDRO DIMATTEO
BRUXELLES ROMA

Si alza il sipario degli «Stati generali dell'economia», anche se lo spettacolo non è proprio quello che Giuseppe Conte sperava di poter mettere in scena agli occhi dei tanti ospiti internazionali che interverranno og-

gi a villa Pamphili. Nella sede di rappresentanza del governo sfilano oggi - sia pure in videoconferenza - tutti i vertici delle istituzioni Ue e i direttori di Fmi e Ocse, a cui il presidente del Consiglio vuole mandare un messaggio rassicurante: l'Italia è pronta a ripartire e sa come spendere bene i circa 170 mi-

liardi che arriveranno dall'Europa con il «Recovery Fund».

Un'operazione di diplomazia complicata, perché l'opposizione ha deciso di disertare polemicamente l'appuntamento, derubricato a «passerella», e la stessa maggioranza non fa che mandare segnali di insofferenza. Conte ha messo giù una bozza

di «Piano di rilancio» che - nelle intenzioni - dovrebbe assicurare i partner europei ed evitare sorprese nella trattativa sul «Recovery Fund» che si svolgerà la prossima settimana al Consiglio europeo. Un testo che il premier, dopo le critiche ricevute dai suoi stessi ministri, ha pazientemente limato insieme al ministro dell'Economia Roberto Gualtieri e ai capidelegazione dei partiti di governo.

«È il momento delle azioni concrete e degli interventi urgenti per migliorare il Paese», scrive su Facebook Conte alla vigilia. Il premier promette di «sbloccare i cantieri già in estate, 120 miliardi di opere da accelerare e realizzare», promette «l'Alta velocità in tutta Italia, soprattutto al Sud», un progetto «rete nazionale unica in fibra ottica», l'eliminazione del contante e via dicendo.

Dopo di lui, oggi, parleranno il presidente dell'europarlamento David Sassoli, il commissario Ue Paolo Gentiloni, la presidente della commissione

Ue Ursula von der Leyen, la presidente della Bce Christine Lagarde, la direttrice operativa del Fmi Kristalina Georgieva, il governatore della Banca d'Italia Vincenzo Visco, il segretario generale Ocse Angel Gurría. Da lunedì, invece toccherà alle parti sociali.

Del resto, a Bruxelles c'è un certo interesse per ciò che emergerà dagli Stati generali. Perché i soldi del «Recovery fund» non verranno distribuiti in maniera incondizionata, ma saranno vincolati all'attuazione delle riforme. «L'Italia ha una grande occasione che non deve sprecare»: questo sarà, in sintesi, il messaggio che arriverà stamattina dagli interventi dei vertici Ue. Spiega Manfred Weber, capogruppo del Ppe al Parlamento Ue: «I Paesi come la Germania sono pronti a fare un grande passo, accettando di contrarre debito comune per questo investimento futuro nel nome della solidarietà europea». Ma per il tedesco anche l'Italia deve fare la sua parte: «È il momento della responsabilità.

Chiunque voglia i fondi del «Recovery» deve presentare un piano credibile. Non possiamo finanziare con i soldi europei le false promesse di qualche partito di governo».

A Bruxelles, per esempio, ha suscitato un po' di stupore l'idea del premier Conte di investire un miliardo di euro per piantare un milione di alberi. Conti alla mano, fanno mille euro ad albero. L'iniziativa è apprezzata dalla Ue, ma secondo un portavoce della Commissione «il costo non sembra molto in linea con i prezzi attuali».

Per questo Conte avrebbe voluto offrire un'immagine più coesa. Anche ieri invece non sono mancate le punzecchiature. Per Matteo Renzi «è tutto utile. L'importante è che si passi ai progetti concreti dopo le chiacchiere». E il presidente dei senatori Pd Andrea Marucci «questo deve essere il momento della concretezza». Il capo M5s Vittorio Crimi, poi, annuncia che i 5 stelle presenteranno un proprio pacchetto di proposte. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA

Sindaci e governatori esclusi dai lavori Poi arriva l'invito

Una giornata di polemiche tra governo e enti locali per il mancato invito a partecipare agli Stati generali, non pervenuto fino al tardo pomeriggio a governatori e sindaci. Polemiche spente dal ministro per gli Affari Regionali, Francesco Boccia. «Da lunedì avvieremo con governatori e sindaci un confronto imprescindibile per noi e improntato come sempre sulla leale collaborazione», ha spiegato. A invito arrivato è più sereno il presidente dell'Ance e sindaco di Bari Antonio Decaro. «Sarebbe stato paradossale parlare di futuro dell'Italia senza ascoltare le nostre esigenze e le nostre proposte». Per tutto il giorno critici Beppe Sala, Giovanni Toti, Luigi de Magistris. —



Le bandiere dell'Unione Europea e dell'Italia sventolano a Villa Doria Pamphili dove si svolgono gli Stati generali

GIUSEPPE LAMÌ/ANSA

GABRIELE BUIA Il presidente nazionale dell'associazione costruttori edili

“Dal governo tante parole, servono i fatti E il decreto Semplificazioni è in ritardo”

INTERVISTA

LUCA MONTICELLI

«Siamo arrivati al punto di svolta: servono regole chiare e meno burocrazia. Se non ce la facciamo neanche questa volta le imprese rischiano di sparire, non ci sarà più nessuno in grado di fare opere pubbliche in Italia». Gabriele Buia, presidente dell'Ance, è deluso e preoccupato, gli Stati generali dell'economia non lo entusiasmano perché è stanco di sentire solo chiacchiere: «Se ci fosse un fallimento di questo governo sarebbe un disastro, la fiducia dei cittadini nelle isti-



GABRIELE BUIA
PRESIDENTE
ANCE

L'ecobonus ci piace, ma va allungato perché un anno non basta a risolvere i problemi

tuzioni aumenterebbe e sarebbe deleterio per l'Italia».

Presidente, cosa si aspetta dagli Stati generali dell'economia?

«A noi interessano le norme, siamo stanchi di sentire le promesse o le ipotesi di sviluppo economico. Tutti hanno la ricetta, ma nessuno ha la bacchetta magica e noi continuiamo a soffrire. Siamo già all'ultima spiaggia, o arriva adesso un piano di rilancio o le imprese spariranno, siamo allo stremo. Io aspetto le norme: il decreto Semplificazioni».

Siete stati coinvolti dal governo su questo provvedimento?

«Certo, a parole sono tutti disponibili e dicono di aver capito cose serve, in realtà nella politica c'è tanta confusione. In-

tanto il decreto è in ritardo di due settimane rispetto a quanto ci avevano detto e ormai credo che non sarà approvato prima della fine del mese».

Cosa volete?

«Misure chiare, semplici e precise una volta per tutte per poter lavorare e far crescere questo paese. Vogliamo solo semplicità, toglierci di dosso questa burocrazia infinita, non ne possiamo più».

E' la burocrazia che ferma le costruzioni?

«C'è una montagna di norme che un ingegnere non può conoscere, perché tutte queste leggi non le conoscono neanche i giuristi. Poi ci sono i tecnici delle amministrazioni che non firmano gli atti perché hanno paura dei tribunali, del

danno erariale e dell'abuso di ufficio. Non si prendono decisioni, si demanda sempre al "dopo" e il risultato è che siamo bloccati. Sono anni che denunciavamo l'inerzia nell'utilizzo della spesa pubblica, nei nostri studi abbiamo rilevato 63 miliardi fermi. Usare queste risorse sarebbe un volano per l'economia e l'occupazione».

Il Codice degli appalti va superato?

«Mi chiedo perché nominare dei Commissari per sbloccare i cantieri e accelerare le procedure. Non si on le possono svelare per legge? Anche qui, noi chiediamo una normativa ordinaria e semplice. Se lo Stato chiama dei Commissari vuol dire che ha fallito».

Il premier Conte nell'intervista di ieri a La Stampa ha parlato di un grande piano infrastrutturale, ha citato l'Alta velocità, la Roma-Pescara e interventi al sud.

«Non dimentichiamo però le opere più piccole, dobbiamo ragionare su tutto il sistema e sulla manutenzione, ci sono i ponti che crollano, scuole inagibili. E' giusto pensare alle

opere strategiche ma anche a quelle medie e piccole, è un errore fare due mercati, uno per le grandi e uno per le piccole».

Che ne pensa del Ponte sullo Stretto?

«Non diciamo che non va fatto, però prima mettiamo a posto tutto quello che non va».

Cosa la amareggia di più?

«Ho visto cose vergognose fatte contro di noi. Adesso il rimborso dello split payment (la Pa versa l'Iva a l'Erario e non al fornitore, ndr) è la goccia che fa traboccare il vaso. Una cosa insostenibile che non ci aspettavamo, se vogliono far chiudere le imprese di costruzioni continuino su questa strada».

Almeno l'ecobonus al 110 per cento le piace?

«E' un provvedimento importante, ma non è la panacea di tutti i mali. Il governo non può pensare che siccome in questo caso ci ha accontentato non diciamo più niente. L'ecobonus va allungato perché un anno non basta e bisogna trovare un modo per anticipare lo sconto fiscale alle imprese che hanno bisogno di liquidità». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondo interprofessionale Formazienda, via all'Avviso 3 del 2020. Ok ai corsi in presenza

Pmi, formazione strategica

La ripartenza dopo il Covid, dal sanitario all'elettronica

Dopo i primi due bandi da 8,5 milioni per la formazione delle risorse umane il fondo interprofessionale Formazienda è pronto a procedere con una terza azione di finanziamento finalizzata alla valorizzazione delle risorse umane e dell'innovazione tecnologica.

«Il binomio della sicurezza e della digitalizzazione, in associazione a un percorso parallelo di formazione delle persone, continuano ad essere gli obiettivi delle nostre strategie» sottolinea il direttore di Formazienda Rossella Spada. «Soprattutto in riferimento alle Pmi la digitalizzazione è sempre più avvertita come un'urgenza primaria. Il Covid ha spinto ancora di più le imprese di ogni dimensione e di ogni settore a potenziare le infrastrutture tecnologiche aggiornando le procedure e le competenze». Formazienda per attuare il progetto «Prospettiva lavoro» elaborato dalle forze datoriali e sindacali che hanno istituito il fondo, la confederazione nazionale delle Pmi Sistema Impresa e il sindacato dei lavoratori Confal, finanzia i piani formativi anche con

lo scopo di conseguire il marchio di qualità «Covid - impresa protetta» indirizzato all'adozione di Modelli di organizzazione e di gestione (Mog) o di Sistemi di gestione della sicurezza sul lavoro (Sgsl) che certificano la capacità di minimizzare la possibilità di contagio all'interno dell'azienda e verso terzi. «La fase 2 è caratterizzata dall'incertezza dovuta alla convivenza con il virus - spiega il direttore di Formazienda - tanto più che le autorità sanitarie non escludono una seconda ondata. Ma le imprese devono stabilire investimenti e raggiungere gli obiettivi prefissati. Il progetto di Sistema Impresa e Confal fornisce una risposta praticabile in tempi certi tutelando l'incolumità dei lavoratori e dei consumatori». Nel frattempo iniziano a dare i frutti le azioni di finanziamento sostenute nei primi mesi



Rossella Spada

de l'anno grazie all'Avviso 1 e 2 come spiega il direttore Spada: «Contro il Covid abbiamo predisposto premialità per i settori più colpiti e per le iniziative che migliorano le prestazioni tecnologiche e digitali. Abbiamo anche gratificato i piani che integrano in modo definitivo i non occupati in azienda». Insieme ad Arbra, un ente di formazione specializzato nel settore socio-sanitario, sono stati riqualificati 1.500 tra operatori, infermieri e me-

dici delle Rsa lombarde. Con il Gruppo Rts, invece, è stato realizzato un programma di sviluppo delle competenze per le Pmi dell'elettronica nel campo della saldatura dei microcircuiti e dei fenomeni ESD. «La collaborazione con Formazienda», sottolinea Germana Scaglioni di Arbra, «ci ha permesso di accogliere tempestivamente

le indicazioni dell'Istituto Superiore della Sanità promuovendo il tema della digitalizzazione sul fronte della cura». Vittorio Basso Ricci, a capo del Gruppo Rts, una realtà leader nel panorama nazionale della formazione rivolta alle imprese, spiega come «tramite le azioni di Formazienda è stato possibile mettere a disposizione delle imprese i corsi finanziati secondo gli standard Ipc, in assoluto il riferimento internazionale

per i criteri di accettabilità degli assemblati elettronici. Una competenza, e talvolta una necessità, che incontra un successo crescente nel mercato del lavoro ma che le aziende faticano ad intercettare anche per una ragione di costi». Conclude il direttore Spada: «È indubbio che se il sistema della formazione continua e finanziata funziona è grazie anche e soprattutto alle strutture attive nell'ambito della formazione. Una partnership che ci consente di operare in tutte le regioni italiane per il bene delle imprese e dei loro dipendenti promuovendo lo sviluppo delle economie locali». Formazienda, dal 2008 ad oggi, ha finanziato piani formativi per 140 milioni di euro. Venerdì 12 giugno l'Avviso 3 è stato pubblicato in Gazzetta ufficiale mentre il Cda del fondo, martedì 9 giugno, ha autorizzato la ripresa della formazione in presenza accanto alla modalità online.

© Riproduzione riservata

Pagina a cura di
FONDO FORMAZIENDA
Tel. 0373 472168
info@formazienda.com
www.formazienda.com

«La nostra missione è accompagnare le PMI nella fase 2. La formazione delle risorse umane è un fattore strategico per lo sviluppo del sistema Italia che deve ricollocarsi sulla strada della competitività. Siamo pronti a fare la nostra parte»

Il direttore **Rossella Spada**

LA NOSTRA STORIA

- Imprese aderenti » 111 mila
- Numero dipendenti » 775 mila
- Fondi erogati » 140 milioni finanziati in 11 anni
- Parti sociali » Sistema Impresa e Confal

LE AZIONI CONTRO IL COVID

Avvisi e finanziamenti bimestrali a favore delle PMI

Avviso 1/2/3/2020 » 9 milioni di euro

Progetto Prospettiva Lavoro

- Beneficiari » Imprese e lavoratori
- Obiettivo » Ottenere marchio 'Covid - Impresa protetta'
- Strumenti » Piani formativi per le risorse umane
- Tematiche prioritarie » Sicurezza e innovazione tecnologica
- Budget » 20 milioni di euro

@form_azienda
Fondo Formazienda
@fondoformazienda

VISITA
WWW.FORMAZIENDA.COM
PER MODALITÀ
DI ADESIONE
E APPROFONDIMENTI

FORMAZIENDA
FONDO INTERPROFESSIONALE PER LA FORMAZIONE CONTINUA
RIPARTIAMO INSIEME

I fatti del giorno Innovazione bloccata

Banda ultralarga, lo stato dell'arte

IL PIANO COPERTURE AREE BIANCHE*

La progettazione



Note: (*) Area "a fallimento di mercato" dove mancano investimenti di operatori privati; (**) Copertura mista fibra ottica-sistema radio. Fonte: INFRAEL.

IL PIANO COPERTURE AREE BIANCHE*

I comuni



Tagli e ritardi, la banda larga fa flop

Dossier dell'innovazione fermi. Il bando aree industriali rinviato al 2021 quando saranno ripristinati i fondi

Aree a fallimento di mercato. La chiusura totale del piano slitta al 2023. Il rischio di perdere parte delle risorse europee

Pagina a cura di Carmine Fotina

Il nuovo slittamento del Piano banda ultralarga, le strategie nazionali su blockchain e intelligenza artificiale congelate da oltre un anno, lo scontro tra ministri e alleati di maggioranza sull'identità digitale e sul venture capital. Proprio mentre ai titoli su innovazione e digitalizzazione il presidente del Consiglio Giuseppe Conte attribuisce grande enfasi nel piano di rilancio economico, i principali dossier per modernizzare il paese sono incagliati. Gli ultimi colpi alle ambizioni sono arrivati dalle considerazioni condivise dai ministri nel Cobul, il comitato interministeriale per la banda ultralarga. Il bando da 1,1 miliardi per coprire in fibra ottica le "aree grigie", tecnicamente quelle in cui è presente un unico operatore di rete, ma anche quelle dove c'è la maggiore concentrazione di distretti industriali e di comuni ad alta intensità manifatturiera, è destinato a slittare al 2021. Oltre tre anni di ritardo rispetto alle previsioni iniziali. Le risorse necessarie a valere sul Fondo sviluppo e coesione, sono state momentaneamente stralciate per coprire interventi legati all'attuale emergenza economica come - per ora - un'opzione - il Fondo di garanzia Pmi. Torneranno disponibili solo ottimizzando la programmazione 2021-27 delle risorse comunitarie. Così in questi mesi, incrociando i dati del ministero dello Sviluppo economico e delle Regioni, ci saranno soltanto attività di progettazione e all'identificazione delle aree di interesse industriale che saranno oggetto dell'intervento. Poi bisognerà portare a termine con la Commissione europea il doppio passaggio pre-notifica e notifica per ottenere il via libera.

Resta estremamente critica anche la situazione delle aree bianche, tecnicamente quelle dove non ci sono reti di privati né prospettive di loro investimenti a breve. In questo caso il primo bando risale al 2016 e in questi anni è cresciuto il rischio di collisione tra i soggetti coinvolti. Il Cobul ora prevede un anno in più per chiudere tutti i circa 7.900 Comuni previsti dai tre bandi. Mancano il target iniziale del 2020, si supereranno anche il 2021 e il 2022 e i lavori della concessionaria pubblica Open Fiber (OF), joint venture al 50% tra Cassa depositi e prestiti ed Enel, si concluderanno in tutte le Regioni solo nel 2023. In particolare, OF parla di una coda relativa a Lombardia, Veneto, Piemonte e Liguria (in quest'ultimo caso si è partiti dopo a causa di un contenzioso). Dal ministero dello Sviluppo filtra preoccupazione, anche in considerazione del rischio di dover restituire a Bruxelles una quota seppure contenuta delle risorse Ue dei Por regionali che non si riuscirà a spendere entro la metà del 2023, quando scatteranno le procedure di rendicontazione. In più di un'occasione il ministro Stefano Patuanelli ha fatto riferimento alla necessità di aggiornare il Piano e sarebbero state fatte riflessioni anche sulla possibilità di modificare i termini della concessione, tema tuttavia complesso e che potrebbe essere bloccato dall'incertezza che continua a circondare il progetto della rete unica con Tim, anche questo evoca-



Lo stallo.

Nonostante la grande enfasi nel piano di rilancio economico del governo, i principali dossier su innovazione e digitalizzazione sono fermi al palo

LE NUOVE TECNOLOGIE

Blockchain e IA, strategie in ritardo

Era l'autunno 2018 - governo M5S-Lega, ministro Luigi Di Maio - quando lo Sviluppo economico lanciò con grande enfasi le "call for expertise" per elaborare le Strategie nazionali per la blockchain e l'intelligenza artificiale. Furono costituiti due gruppi interdisciplinari di esperti, di 30 membri ciascuno, con il compito di elaborare i piani da mettere in consultazione pubblica per poi inviarti, in versione definitiva, come richiesto, alla Commissione Europea nel giro di pochi mesi. Il ritardo è ancora più indietro. Solo a fine giugno - preannuncia la sottosegretaria al MISE Mirella

Luzzi - il documento sarà messo in consultazione. Sull'innovazione tecnologica - così come su tutte le altre materie di competenza - al ministero dello Sviluppo, a nove mesi dall'insediamento del governo Conte bis, non sono state ancora assegnate le deleghe a viceministro e sottosegretario, il raccordo con altre strutture che si occupano a vario titolo degli stessi argomenti potrebbe forse beneficiarne. Proprio sulla blockchain risultano da mesi nel cassetto del ministero dell'Innovazione le linee guida per gli standard tecnici delle tecnologie basate su registri distribuiti necessarie per dare validità giuridica ai cosiddetti "smart contract". Il decreto semplificazioni del dicembre 2018 aveva stabilito che l'Agid, l'Agenzia per l'Italia digitale, avrebbe dovuto individuarle entro la metà di marzo 2019.

di RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FUTURO DELL'IDENTITÀ DIGITALE (SPID)

Password digitale, riassetto bloccato

Il 17 dicembre dello scorso anno il ministro dell'Innovazione Paola Pisano ha presentato la Strategia per l'innovazione 2025. La Commissione Ue, nel nuovo indice Desi, cita l'ultimo caso di paritiparità per sottolineare la crescita di attenzione italiana al tema della digitalizzazione. Un punto centrale tra i 20 della strategia prevede la modifica della disciplina dell'Identità digitale (SPID) per affidarne il rilascio direttamente allo Stato, coordinando il sistema con quello della carta di identità elettronica. Una norma in tal senso era già stata presentata in occasione del decreto milleproroghe a fine 2019, ma era saltata per l'opposizione di Italia Viva. Un ulteriore tentativo è stato fatto con il decreto rilancio ma anche in questo caso non se ne è fatto nulla. Resta il nodo della governance: l'innovazione spinge per Pago Pa spa, i tecnici del

ministro dell'Economia hanno sottolineato i rischi di sovrapposizione con la carta d'identità elettronica gestita dal Poligrafico dello Stato. Il ministero dell'Innovazione nel frattempo su altri fronti come il progetto "borghi digitali", l'App IO per l'accesso ai servizi della Pa e l'App Immuni per l'emergenza Covid-19. Altri progetti risultano più indietro come il cloud nazionale per razionalizzare oltre 10 mila data center delle amministrazioni. Non ancora operativo il progetto Made in Italy per l'accompagnamento delle startup, presentato a gennaio a Las Vegas. Le norme sul "diritto a innovare" per la sperimentazione delle nuove tecnologie dovrebbero invece essere riproposte con il decreto semplificazioni in arrivo nelle prossime settimane.

di RIPRODUZIONE RISERVATA

to dal premier Conte.

Nel frattempo i numeri deprimenti dell'indice Desi sulla digitalizzazione dei paesi Ue, che segnala l'Italia di nuovo in peggioramento sia nella valutazione generale (dal 23esimo al 25esimo e quartultimo posto) sia nella graduatoria sulla connettività internet a banda larga (dal 22esimo al 23esimo posto), hanno riaperto le ostilità dialettiche tra l'amministratore delegato di Infratel, Marco Bellezza, e Open Fiber. I dati Infratel segnalano che risultano attualmente chiusi in fibra ottica con Cuir (certificato di utilizzazione impianto di rete) 664 Comuni, di cui già collaudabili con Pnc (punto di consegna neutro) 289. I Comuni in fibra collaudati positivamente risultano appena 89, con prescrizioni 31. Infratel sta accelerando l'attività di ispezione sui cantieri, dove necessario sta applicando le penali

previste e da domani metterà online il nuovo sito in cui si vedrà con evidenza grafica, attraverso colorazioni diverse, lo stato dei Comuni e in una seconda fase saranno create sezioni con i verbali dei controlli e con i dettagli del contratto di concessione. Ma sono anche altri i temi discussi o su cui si lavora per porre dei correttivi. L'entità del personale messo in campo dai fornitori di OF, ad esempio, o il problema delle complicazioni poste al concessionario dalle amministrazioni locali. OF, sulla base del nuovo piano industriale e dell'apporto di capitale recentemente approvato dagli azionisti, è in campo ora anche per un ampliamento del perimetro di copertura alle aree grigie. Quanto alle aree bianche, rileva l'azienda, «stiamo accelerando. Con Infratel, mantenendo costantemente informato il Cobul, stiamo lavorando a

semplificare procedure operative e ad individuare, nell'ambito delle concessioni, soluzioni concrete alla confusione derivante anche dal mancato rispetto di impegni di copertura presi pubblicamente da operatori privati su Comuni che per questo motivo sono stati esclusi dal tutto o parzialmente dal Piano, con relativo danno per i cittadini». Il riferimento è agli impegni che negli anni scorsi erano stati annunciati nelle zone teoricamente a maggiore concorrenza, definite "nere". «Tim e gli altri operatori privati - sostiene OF - hanno infatti spostato fino a ulteriori tre anni il termine per la conclusione degli investimenti in Ftc (fibra fino alla cabina di strada, ndr) e Fwa (sistema misto fibra-wireless, ndr) nelle aree nere, come registrato nelle consultazioni pubbliche effettuate da Infratel».

di RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CONTESSA SUL TECH TRANSFER

Due fondi in gestione a Enea

Il "Dl rilancio" prevede un Fondo per il trasferimento tecnologico, il passaggio dalla ricerca allo sviluppo di mercato, e la costituzione di Enea Tech, una fondazione di diritto privato. Stanzianti in oltre 57 milioni. Il Pd ha presentato emendamenti per correggere la norma promossa dal ministro dello Sviluppo guidato da Stefano Patuanelli (M5S). Per i Dem la struttura moltiplica risorse e poltrone rispetto al Fondo nazionale innovazione della Cassa depositi e prestiti. Troppi soggetti in campo per il venture capital e la tesi. Il MISE tira dritto. Per Patuanelli lo scopo di Enea Tech è «colmare la distanza tra chi fa innovazione e chi fa impresa, senza duplicare le Fti che è invece dedicato a sostenere il percorso di crescita delle start up nel tempo, attraverso l'industrializzazione e il lancio commerciale sul mercato». Per il MISE i due organismi occupano due anelli diversi della stessa catena: lo Stato investe

tramite Enea Tech in startup per sostenerle nella fase precommerciale e precommerciale della ricerca, poi esce lasciando la fase di industrializzazione dell'idea al Fondo di Cdp. Il MISE difende anche la scelta della Fondazione, additata da alcuni come poco trasparente. «È il modo per creare in tempi più rapidi possibile un veicolo snello. La trasparenza è garantita - si replica - perché la Fondazione sarà sottoposta alla vigilanza MISE sia al controllo della Corte dei Conti». La stessa Agenzia Enea, tra l'altro, è deputata ad essere il gestore del Fondo per le tecnologie emergenti previsto dalla legge di bilancio 2019. Il Fondo - 45 milioni in tre anni per intelligenza artificiale, blockchain e internet of things - non è ancora operativo. Dopo un lungo periodo per il concreto tra MISE e Mef, il decreto attuativo (un Tpr) slitta ancora al parere del Consiglio di Stato.

di RIPRODUZIONE RISERVATA

I DIGITAL HUB EUROPEI

Una preselezione per i centri 4.0

Da aprile a oggi il governo italiano ha cambiato idea sui soggetti da candidare per la rete europea dei Digital Hub. Una decisione che ha spiazzato alcuni dei Competence center del piano Impresa 4.0, quantomeno quelli più avanti nelle attività. Non saranno automaticamente candidati dall'Italia, ma passeranno per una preselezione - probabilmente una manifestazione di interesse - in vista della scelta della Commissione prevista per il primo trimestre del 2021. In Italia Ue potrebbe mettere circa 1 miliardo per oltre 200 European digital innovation hub, centri per promuovere, con una marcata caratterizzazione territoriale, la diffusione delle tecnologie digitali dal calcolo ad alte prestazioni all'intelligenza artificiale alla cybersecurity. L'Italia dovrebbe candidarne da un minimo di 21 a un massimo di 28. Rispetto alla scelta iniziale di indicare in automatico

innanzitutto gli otto Centri di competenza del piano Impresa 4.0, la decisione è ora quella di promuovere delle aggregazioni di centri. Una decisione che ha messo in preselezione 1 Competence, che ruotano intorno alle principali università italiane, hanno come punto di forza l'attività di "test before invest", che le ritiene essenziali, ma su altri punti potrebbero giovarsi di alleanze con i Digital innovation hub di Confindustria, i centri delle associazioni degli artigiani, i Pid delle camere di commercio, i centri di trasferimento tecnologico. Uno dei primi esempi di aggregazione arriva dal Centro Italia: "Cyber 4.0", il Competence center con sede principale alla Sapienza di Roma dedicato alla cybersecurity, ha firmato accordi di collaborazione con i Digital innovation hub del Lazio, Cicero, e con quello dell'Abruzzo, Match 4.0.

di RIPRODUZIONE RISERVATA

I CANTIERI PER L'INNOVAZIONE

1 INTERNET VELOCE

Si allungano i tempi per l'ultrabroadband

A che punto siamo
Per chiudere in tutte le Regioni il Piano aree bianche si andrà al 2023. Slitta al 2021 il bando aree grigie
Che cosa frena il cantiere
Pesa la farraginosità delle autorizzazioni locali. Secondo Infratel c'è un problema di velocità di esecuzione degli ordini di Open Fiber

2 BLOCKCHAIN E «IA»

Oltre un anno di attesa per i Piani

A che punto siamo
Per la Strategia sull'intelligenza artificiale si attende la versione definitiva dopo la consultazione. Per quella sulla blockchain la consultazione è stata annunciata per fine giugno
Che cosa frena il cantiere
Le convergenze politiche su questi temi, particolarmente cari ai Cinque Stelle

3 VENTURE CAPITAL

Da coordinare Enea e Fondo innovazione

A che punto siamo
Il Dl rilancio ha stanziato 517 milioni per un Fondo per il tech startup per la creazione di una Fondazione che dovrà costituire l'agenzia Enea
Che cosa frena il cantiere
C'è discordia tra il MISE, guidato da un ministro a Stelle, e il Pd che teme sovrapposizioni con il Fondo nazionale innovazione

4 TECNOLOGIE EMERGENTI

Per il Fondo manca ancora il Dpr attuativo

A che punto siamo
La manovra 2019 varò un Fondo per blockchain, intelligenza artificiale e IoT da 45 milioni. Manca ancora il regolamento che assegna la gestione a Enea
Che cosa frena il cantiere
Per il Fondo manca ancora il Dpr al Consiglio di Stato

5 PA DIGITALE

Su Spid la contesa Pago Pa-Poligrafico

A che punto siamo
Il ministero dell'Innovazione spinge per il riassetto delle identità digitali (Spid) affinché lo Stato le rilasci direttamente

Che cosa frena il cantiere
Le sovrapposizioni con la carta d'identità elettronica e la lotta per la governance Pago Pa-Poligrafico

6 COMPETENCE CENTER 4.0

Serve accelerare in vista della rete Ue

A che punto siamo
Entro l'anno preselezione dei centri candidabili per il progetto Ue dei Digital innovation hub
Che cosa frena il cantiere
Dopo il cambio di rotta delle scelte del MISE, i Competence center devono accelerare sulle alleanze

Masmec: meccatronica made in Bari punta su e-car, idrogeno e biomedicale anti-Covid
(industriaitaliana.it)

Pmi, si torna a crescere mettendosi in rete
(economymag.it)

Digitale, infrastrutture, sostenibilità: il piano di rilancio targato Conte in 9 punti
(ilsole24ore.com)

Conte: "Impresa 4.0 Plus e rete unica Tlc i pilastri del rilancio"
(corrierecomunicazioni.it)

Da ferramenta ad avanguardia della realtà aumentata: la storia di un'azienda pugliese
(forbes.it)

Potere computazionale
(meltemeditore.it)

The Digital Economy and Society Index (DESI)
(ec.europa.eu)

Robot alla carica, ormai lavorano ovunque: in ufficio, nei negozi e servono al ristorante
(corriereinnovazione.corriere.it)

Decreto Rilancio: le principali misure per le imprese
(mise.gov.it)



I Pid (Punti Impresa Digitale) sono strutture di servizio previste dal Piano Nazionale Impresa 4.0, varato dal Ministero per lo Sviluppo Economico, attivati sui territori mediante le Camere di Commercio e dedicati alla diffusione della cultura e della pratica digitale delle MPMI (Micro Piccole e Medie Imprese) di tutti i settori economici.

PIDMed è il prototipo di un Punto Impresa Digitale a vocazione mediterranea, promosso dalle Camere di Commercio di Salerno e di Caserta, in partnership con il programma Societing 4.0 dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" e il supporto di Union-Camere.

Scarica il paper **Industry4.0 - la sperimentazione di un modello mediterraneo**

www.pidmed.eu

